

83.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4813	BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (<i>Urgenza</i>) (804)	4820
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (articolo 69 del Regolamento) .	4817	PRESIDENTE	4820
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente e in sede legislativa	4815 4818	BARDELLI	4827, 4836, 4841
Disegni di legge:		BERTOLDI	4850
(<i>Annunzio</i>)	4814	BONIFAZI	4821, 4829
(<i>Presentazione</i>)	4854	DE LEONARDIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	4846
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	4818	DE MARZIO	4850
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4813	DI MARINO	4822
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		GIANNINI, <i>Relatore di minoranza</i>	4845
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	4850
SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);		PEGORARO	4824, 4833
		REVELLI	4837
		SALVATORE	4820, 4823, 4835, 4840
		SPONZIELLO, <i>Relatore di minoranza</i>	4843 4845, 4850
		STRAZZI	4826
		TASSI	4820, 4825, 4831, 4835, 4836, 4839
		VALENSISE	4838, 4842
		VALORI	4831

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1973

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	4814
(Annunzio)	4813	Documenti ministeriali (Trasmissione) . . .	4814
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4818	Domande di autorizzazione a procedere in giu- dizio (Annunzio)	4814
Proposte di legge di iniziativa regionale (An- nunzio)	4814	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) .	4817
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (An- nunzio)	4854	Sostituzione di un sottosegretario di Stato (An- nunzio)	4813
Commemorazione del deputato Aldo Arzilli:		Votazione segreta	4851
PRESIDENTE	4819	Ordine del giorno della seduta di domani . .	4854
CANESTRARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni . .	4819	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	4855
Conferimento di un incarico ad un sottosegre- tario di Stato (Annunzio)	4813		

La seduta comincia alle 16,30.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 gennaio 1973. -

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoniozzi, Bemporad, Bersani, Galli, Pedini e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di sostituzione di un sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 2 febbraio 1973, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dal signor Anselmo Martoni, già deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

« Con altro decreto in pari data l'onorevole dottore Umberto Righetti, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

« Firmato: ANDREOTTI ».

Annunzio del conferimento di un incarico ad un sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 8 febbraio 1973, la seguente lettera:

« Al Presidente della Camera dei deputati
Roma

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con deliberazione adottata dal Consiglio dei ministri nella riunione del 2 febbraio del corrente anno, il sottosegretario di Stato alle poste e le telecomunicazioni, onorevole Alessandro Canestrari, deputato al

Parlamento, è stato incaricato di coadiuvare il ministro senza portafoglio, onorevole avvocato Giorgio Bergamasco, senatore della Repubblica, nell'incarico dei rapporti con il Parlamento.

« Firmato: ANDREOTTI ».

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PREARO ed altri: « Modifiche alla legge 1° dicembre 1956, n. 1426, sui compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1647);

BERNARDI: « Concessione di contributi per danni di guerra ad integrazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968 » (1650);

FIORET ed altri: « Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 549, sull'istituzione di posti gratuiti nei convitti " Fabio Filzi " di Gorizia, " Nazario Sauro " di Trieste, nonché nei convitti nazionali e negli istituti pubblici di educazione femminile » (1651);

FORTUNA ed altri: « Disciplina dell'aborto » (1655);

SALVATORI: « Trattamento del personale scolastico in aspettativa per motivi sindacali » (1660);

SIGNORILE: « Soppressione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (1661).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

« Revisione del ruolo organico della carriera di concetto dei preparatori di gabinetto dell'Accademia navale » (*approvato da quella IV Commissione*) (1646);

« Modifiche alla legge 25 marzo 1962, n. 417, relativamente al trattamento di quiescenza degli ufficiali cessati dal servizio per-

manente effettivo per mutilazioni o invalidità di guerra » (approvato da quella IV Commissione) (1659).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Norme per la determinazione delle misure dell'assegno speciale previsto per gli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » (1653);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Estensione a docenti di ruolo o in servizio continuativo nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria pareggiati, convenzionati e legalmente riconosciuti, delle norme di cui all'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, nonché l'ammissione ai corsi ordinari degli aspiranti in possesso di titolo valido ai sensi di legge vigenti sino all'entrata in vigore della stessa legge n. 1074 » (1648);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Istituti di ricerca e di sperimentazione per l'industria » (1649);

« Riduzione degli stanziamenti assegnati in favore dell'EURATOM per il 1972 e assegnazione al CNEN di un corrispondente importo » (1657);

dal Ministro della sanità:

« Modifica dell'articolo 88 della legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente le condizioni per l'igiene e l'abitabilità degli equipaggi a bordo di navi mercantili nazionali » (1656).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Sono state trasmesse alla Presidenza — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — le seguenti proposte di legge di iniziativa regionale:

dal consiglio regionale dell'Emilia-Romagna:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1652);

dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1654);

dal consiglio regionale del Lazio:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1658).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale di assistenza alla infanzia delle regioni di confine, per gli esercizi dal 1965 al 1971 (doc. XV, n. 22/1965-1966-1967-1968-1969-1970-1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha presentato la relazione annuale sugli interventi effettuati dall'IMI per favorire la ristrutturazione e la riconversione di imprese industriali, prevista dall'articolo 3 della legge 22 marzo 1971, n. 184 (doc. XXX, n. 1).

Comunico altresì che il ministro della difesa, con lettera del 5 febbraio 1973, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cerri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, del codice penale, 223, 216 e 219 del regio decreto

16 marzo 1942, n. 267 in relazione all'articolo 2621 del codice civile (bancarotta fraudolenta) (doc. IV, n. 111);

contro il deputato Mazzarino, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione abusiva di manifesti elettorali) (doc. IV, n. 112).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LENOCI: « Nuove disposizioni sulla nomina a sostituto avvocato generale dello Stato ed adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e dei procuratori dello Stato » (1293) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

GIORDANO ed altri: « Trasformazione del servizio geologico della direzione generale delle miniere in Istituto geologico d'Italia » (1302) (con parere della V, della IX e della XII Commissione);

GUI e VILLA: « Norme di modifica delle leggi concernenti i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1336) (con parere della V Commissione);

BELLISARIO ed altri: « Proroga del termine per il collocamento a riposo anticipato di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336 » (1350) (con parere della V Commissione);

GARGANO ed altri: « Modifica del primo comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, concernente il trattamento economico del personale statale » (1388) (con parere della V e della XIII Commissione);

GARGANO ed altri: « Estensione delle disposizioni di cui all'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, al personale dell'ispettorato del lavoro di cui all'articolo 9, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 aprile 1948, n. 381 » (1389) (con parere della V e della XIII Commissione);

LENOCI: « Estensione della concessione di cui all'articolo 126 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (1399) (con parere della II e della V Commissione);

PISICCHIO ed altri: « Riconoscimento ai fini dell'indennità di buonuscita del servizio prestato dal personale del Ministero del lavoro assunto con contratto a tempo determinato in base al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245, in qualità di impiegati della carriera direttiva, di concetto, d'ordine e ausiliaria » (1412) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

AMODIO: « Modifica dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1965, n. 1653, relativo all'istituzione dei ruoli ad esaurimento per il personale degli enti e sezioni di riforma fondiaria » (1439) (con parere della V e della XI Commissione);

« Proroga del termine previsto dall'articolo 9, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6, concernente trasferimento delle funzioni amministrative statali alle regioni in materia di turismo ed industria alberghiera » (approvato dal Senato) (1584) (con parere della II e della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

SGARLATA: « Disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da gioco » (684) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

BIANCO ed altri: « Provvedimenti per le iniziative assistenziali dell'Unione italiana dei ciechi » (1331) (con parere della V Commissione);

RIGHETTI e ORLANDI: « Estensione delle leggi 27 febbraio 1963, n. 225, e 23 gennaio 1968, n. 22, agli ufficiali che prima dell'inquadramento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza avevano maturato l'anzianità per la promozione al grado superiore » (1429) (con parere della V e della VII Commissione);

« Provvidenze a favore della editoria giornalistica per il 1972 » (1451) (con parere della V e della XII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

LOSPINOSO SEVERINI: « Riconoscimento del servizio prestato dai magistrati presso altre amministrazioni dello Stato » (1322) (con parere della I e della V Commissione);

ALLOCCA ed altri: « Inderogabilità dei minimi della tariffa professionale per gli ingegneri ed architetti » (1391) (*con parere della IX Commissione*);

BIANCHI FORTUNATO e FIORET: « Estensione delle norme previste dall'ultimo comma dell'articolo 67 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, agli enti previdenziali » (1395) (*con parere della XIII Commissione*);

REALE GIUSEPPE ed altri: « Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria » (1428);

DELFINO: « Identificazione personale e validità della firma apposta da persona cieca o minorata nella vista su atti pubblici o privati » (1455);

« Modifica degli articoli 177-bis, 636 e 637 del codice di procedura penale » (1503);

alla V Commissione (Bilancio):

PERRONE ed altri: « Provvedimenti per l'alluvione del dicembre 1972 » (1462) (*con parere della II, della VI, della IX, della X, della XI e della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VAGHI e SANGALLI: « Valutazione al fine del trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato, compresi quelli delle amministrazioni ed aziende con ordinamento autonomo, del servizio utile a pensione prestato in eccedenza dei limiti massimi » (1349) (*con parere della I e della V Commissione*);

AMODIO: « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, recante provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (1440) (*con parere della V e della IX Commissione*);

MONTI MAURIZIO: « Norme interpretative in materia di agevolazioni fiscali per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica » (1441) (*con parere della II e della V Commissione*);

VISENTINI: « Norme per la definizione delle pendenze tributarie » (1468) (*con parere della IV e della V Commissione*);

RIGHETTI: « Autorizzazione a cedere al comune di Montelibretti il compendio demaniale denominato Borgo Santa Maria in località Baciabovè sita nello stesso comune » (1478) (*con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

SAVOLDI e BALZAMO: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 26 giugno

1965, n. 808, concernente gli ufficiali di complemento ed i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati perché residenti in territori considerati inaccessibili » (1104) (*con parere della V Commissione*);

SAVOLDI e BALZAMO: « Provvedimenti riguardanti lo stato, l'avanzamento, il trattamento economico, di quiescenza, di previdenza ed assistenza degli ufficiali e sottufficiali di complemento delle varie armi e servizi delle tre forze armate trattenuti o richiamati in servizio » (1105) (*con parere della I e della V Commissione*);

CIAMPAGLIA: « Valutabilità dei benefici economici e di carriera concessi agli ex combattenti e categorie assimilate nei confronti dei mutilati ed invalidi civili per fatto di guerra e dei congiunti dei caduti » (1240) (*con parere della I e della V Commissione*);

BIRINDELLI: « Contributo obbligatorio del Ministero della difesa a tutte le associazioni d'arma riconosciute » (1338) (*con parere della V Commissione*);

CARIGLIA e MAGLIANO: « Nuove norme per il riconoscimento della pensione privilegiata in favore dei militari delle forze armate, infortunatisi durante il periodo del servizio di leva o da richiamati, e dei loro eredi » (1445) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

RICCIO STEFANO: « Adeguamento delle strutture del porto di Napoli con espansione a levante » (1436) (*con parere della V e della X Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

GALLONI e MAROCCO: « Riconoscimento della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (1354) (*con parere della XIII Commissione*);

« Modifiche alla legge 9 febbraio 1963, n. 223, istitutiva del consorzio autonomo del porto di Civitavecchia » (1405) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*);

SERRENTINO e QUILLERI: « Estensione della competenza ad esercitare il credito navale agli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine ed aumento dei limiti d'impegno » (1435) (*con parere della V e della VI Commissione*);

« Sospensione dei brevetti aeronautici civili » (1504) (*con parere della IV Commissione*);

« Modifiche all'articolo 7 della legge 30 gennaio 1963, n. 141, per quanto riguarda la composizione del Consiglio superiore dell'aviazione civile » (1505);

alla XI Commissione (Agricoltura):

ALLOCCA: « Modifica del primo comma dell'articolo 23 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (1392) *(con parere della IV Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

BASLINI e GIOMO: « Disposizioni per l'apertura domenicale e festiva dei saloni di mostra ed esposizione di modelli di mobili » (1372);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GIORDANO: « Modifiche alla legge 30 giugno 1971, n. 518, concernente l'estensione dell'indennità di rischio specifico al personale sanitario ausiliario dipendente dallo Stato o da altri enti pubblici o da amministrazioni private » (1308) *(con parere della I, della V e della XIV Commissione)*;

RIZZI: « Norme concernenti la formazione generale di base e la corresponsione di un assegno di pre-salario ai giovani in attesa di prima occupazione » (1330) *(con parere della I, della V e della VIII Commissione)*;

ROBERTI ed altri: « Riapertura dei termini di decorrenza per la concessione della pensione sociale » (1396) *(con parere della V Commissione)*;

alla XIV Commissione (Sanità):

ROGNÒNI ed altri: « Norme concernenti l'esercizio dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di igiene » (772) *(con parere della VIII Commissione)*;

BUZZI ed altri: « Modifiche all'ordinamento delle scuole per infermiere professionali e per vigilatrici d'infanzia » (1348) *(con parere della VIII Commissione)*;

GIOMO ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'uso della droga nelle scuole italiane » (1477) *(con parere della VIII Commissione)*;

CORTESE: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni al comitato organizzatore del XVIII congresso biennale dell'International College of Surgeons (Collegio internazionale di chirurgia) » (1598) *(con parere della V Commissione)*;

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

BOTTA ed altri: « Modifica degli articoli 1 e 4 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri » (1433) *(con parere della VIII Commissione)*;

BOTTA ed altri: « Modifica degli articoli 16, 17, 18, 19 e 20 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri » (1434) *(con parere della VIII Commissione)*;

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-77 » (1448) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*;

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-77 » (1449) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*.

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Modifica della legge 13 marzo 1958, n. 264, recante norme per la tutela del lavoro a domicilio » (1561).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(E approvata).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla X Commissione (Trasporti):

« Inquadramento nei ruoli ferroviari dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici del servizio di manipolazione, carica e manutenzione degli accumulatori per l'illuminazione dei treni » (1514) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XI Commissione (Agricoltura):

« Corresponsione della indennità di compensazione per le quantità di risone giacenti alla fine dalla campagna di commercializzazione 1969-70 » *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (1523) *(con parere della IV e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimenti di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SIMONACCI: « Estensione agli ex graduati e militari dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia dei benefici della legge 22 giugno 1954, n. 523, concernente la ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali » (299); **ALFANO** ed altri: « Norma integrativa della legge 22 giugno 1954, n. 523, per la ricon-

giunzione, ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita, dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali » (614) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

« Rideterminazione dei contributi statali nelle spese sostenute dai comuni di Bari, Cas-sino, Catania, Forlì, Frosinone, Latina, Melfi, Milano, Nuoro, Palermo, Pavia, Pisa, Rieti e Roma per il servizio dei locali e di mobili degli uffici giudiziari » (900).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Aumento dello stanziamento per spese di ufficio dei tribunali e delle preture di cui all'articolo 16, n. 3, della legge 16 luglio 1962, n. 922, e all'articolo 1 della legge 15 maggio 1967, n. 355 » *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (1362).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GRAMEGNA ed altri: « Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra ai civili caduti nel corso di dimostrazioni avvenute dopo il 25 luglio 1943 » (81).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

BELCI e **MAROCOCCO:** « Integrazione della dotazione del fondo di rotazione per iniziative economiche del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908 » (586); **BOLOGNA:** « Integrazione del fondo di rotazione per iniziative economiche nelle province di Trieste e Gorizia » (995) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

« Norme in materia di trattamento di quiescenza dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica del ruolo speciale per mansioni di ufficio » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1364).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

« Finanziamento della stazione zoologica di Napoli » (865); LEZZI: « Aumento del contributo dello Stato a favore della stazione zoologica di Napoli stabilito dalla legge 14 febbraio 1951, n. 155 » (311) (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Commemorazione
del deputato Aldo Arzilli.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ricordo a voi e a me stesso la figura del collega onorevole Aldo Arzilli, scomparso il 26 gennaio dopo una grave malattia sopportata con quella forza d'animo che lo contraddistingueva.

La lotta contro il male non è stata l'unica che Aldo Arzilli ha combattuto nella sua esistenza. Tutta la sua vita è stata una battaglia, sin dall'infanzia, in quella Piombino dove era nato il 5 luglio 1912 da famiglia proletaria.

Si era politicamente formato nell'ambiente operaio della cittadina toscana dove lavorava come manovale alle dipendenze dell'ILVA e dove si era ben presto messo in luce per l'intelligenza e per il calore umano dedicati alla causa della classe lavoratrice.

Nel 1943 si iscrisse al partito comunista del quale fu uno dei più attivi organizzatori nell'ambiente della fabbrica e in tutta la città di Piombino.

Per uno spirito combattivo come il suo, la partecipazione alla Resistenza fu un fatto naturale prima ancora che un dovere politico e militò valorosamente nelle file del comitato di liberazione nazionale di Castagneto Carducci.

Dopo il 1945 è alla testa del movimento di rivendicazione dei diritti degli operai quale membro della prima commissione interna del-

l'ILVA e responsabile della cellula comunista in fabbrica.

In seguito, su proposta degli organismi del suo partito, lascia la fabbrica e diviene responsabile della organizzazione del partito comunista di Piombino, per passare poi al lavoro organizzativo per la federazione di Livorno e della segreteria provinciale.

Studia e segue con passione i problemi della sua zona e dal 1951 al 1955 è assessore alla provincia di Livorno e successivamente viene eletto consigliere comunale della stessa città.

I problemi amministrativi provinciali e comunali non gli impediscono di realizzare in campo sempre più vasto la sua vocazione di sindacalista. Così nel 1954 è eletto segretario della camera confederale del lavoro e poi entra a far parte del consiglio nazionale della CGIL.

Nel 1968 viene eletto deputato nella circoscrizione di Pisa, Lucca, Livorno nella lista del partito comunista italiano e viene riconfermato nelle elezioni politiche del maggio 1972.

L'attività parlamentare dell'onorevole Arzilli testimonia la sua competenza in particolari settori, la sua premurosa attenzione alle questioni della sua terra, il suo appassionato attaccamento alle esigenze e ai problemi di quelle classi lavoratrici che egli sentiva di rappresentare.

Numerosi sono stati i suoi interventi in discussioni di provvedimenti legislativi.

In materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale egli ha sempre recato in quest'aula il contributo di una preparazione specifica e di una profonda conoscenza dei problemi riguardanti le varie categorie di lavoratori.

Egli ha fatto parte delle Commissioni lavoro e interni e infine della Commissione trasporti.

Onorevoli colleghi, la fervente attività di Aldo Arzilli quale parlamentare, sindacalista, uomo di partito e amministratore, non sarà dimenticata. Noi tutti lo ricordiamo con commozione e con stima.

Sicuro di interpretare i vostri sentimenti rinnovo alla vedova, ai figli e al gruppo parlamentare del partito comunista l'espressione del sincero cordoglio dell'intera Assemblea e mio personale. (*Segni di generale consenso*).

CANESTRARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANESTRARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo si associa alle nobili parole di cordoglio pronunciate dal Presidente della Camera nel commemorare il nostro collega onorevole Arzilli, che fu ottimo cittadino, valoroso esponente della Resistenza, valente uomo politico.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto di fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri (521) e Bardelli ed altri (804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri e Bardelli ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 1° febbraio 1973 si era iniziato lo svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 3. Passiamo pertanto allo svolgimento degli altri emendamenti relativi allo stesso articolo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo capoverso.

3. 1. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

L'onorevole Salvatore ha facoltà di svolgerlo.

SALVATORE. Questo nostro emendamento tende a modificare sostanzialmente l'articolo 3 attraverso la soppressione della norma che consente alle commissioni tecniche provinciali di applicare coefficienti aggiuntivi fino a 20 punti in più, da sommare ai coefficienti da 20 a 55 stabiliti ai sensi del comma precedente. In questo modo intendiamo contenere il tentativo di stravolgimento della legge 11 febbraio 1971, n. 11, che è in atto da parte della maggioranza, riportando in termini ragionevoli la misura dei canoni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo capoverso.

3. 25. De Marzio, Sponziello, Lo Porto, Tassi, Valensise.

TASSI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Con la soppressione del terzo capoverso dell'articolo 3, noi intendiamo correggere il meccanismo proposto dal Governo, che prevede l'imposizione alle commissioni tecniche provinciali della famosa « forbice », e cioè di una indicazione di coefficienti di rivalutazione minimi e massimi, in quanto riteniamo che si tratti di uno strumento assolutamente incongruo al raggiungimento dei fini che esso dovrebbe prefiggersi.

Siamo infatti convinti che la via da seguire allo scopo di introdurre nella politica agraria principi di reale autonomia, rendendola in tal modo più corrispondente alle esigenze della nostra agricoltura, così diversa nelle varie zone, sia quella di dare alle commissioni provinciali la massima libertà di stabilire i canoni, nella speranza, ed anzi nella certezza che le stesse commissioni provinciali paritetiche possano così più facilmente uniformarsi sia alle esigenze dell'agricoltura, sia alle preziose indicazioni date dalla Corte costituzionale nella nota sentenza n. 155 del 1972.

Proponendo la soppressione del terzo capoverso, noi chiediamo che le commissioni provinciali siano lasciate assolutamente arbitre di stabilire l'effettiva entità dei canoni nelle varie zone.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo capoverso con il seguente:

Le commissioni tecniche provinciali possono applicare coefficienti aggiuntivi a quelli di cui al comma precedente fino a 10 punti complessivamente in più per i fondi rustici dotati di fabbricati colonici che garantiscono adeguate condizioni alloggiative ed igienico-sanitarie alla famiglia dell'affittuario e dei lavoratori dipendenti, di fabbricati aziendali adeguati alle esigenze dell'organizzazione aziendale, nonché di investimenti fissi che accrescano la produttività del fondo.

Tale coefficiente aggiuntivo dovrà comunque essere graduato in relazione al tasso di redditività degli investimenti di cui al comma precedente e tener conto degli apporti dell'affittuario, degli oneri gravanti sull'impresa, dei contributi pubblici, nonché degli oneri a carico della proprietà.

3. 38. Bonifazi, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Bonifazi ha facoltà di svolgerlo.

BONIFAZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, la maggioranza della Commissione ha proposto di aggiungere, al terzo comma dell'articolo 3, al coefficiente di moltiplicazione massima di 55 una serie di altri coefficienti che farebbero aumentare notevolmente il livello del canone. La proposta della maggioranza della Commissione si articola in tre parti: quattro punti di coefficienti aggiuntivi vengono attribuiti per i fondi rustici dotati di fabbricati aziendali, otto punti per i fondi rustici dotati di fabbricati colonici ad uso di abitazione ed ancora otto punti per i fondi dotati di investimenti fissi. Il totale dei coefficienti aggiuntivi arriva in tal modo a 20 punti, che portano a 75 il coefficiente massimo. Rispetto al disegno di legge n. 945, viene qui introdotta qualche modifica non sostanziale, ma solo formale, dato che il testo predisposto dal Governo poteva creare dubbi per la sua interpretazione e comportare un aumento di coefficienti fino a 32 punti.

Il nostro emendamento, rientrando nella logica del testo della Commissione, cerca di limitare i danni che deriverebbero da una sproporzionata elevazione del canone e pertanto propone di ridurre i coefficienti aggiuntivi da 20 a 10; oltre a questa riduzione, propone di non ripartire i coefficienti aggiuntivi per singole voci, come è fatto nel testo della Commissione, bensì di lasciare alla valutazione delle commissioni tecniche provinciali la possibilità di considerare in modo unitario l'insieme dei coefficienti aggiuntivi.

Secondo noi, si tratta di un fatto di notevole importanza, in quanto il testo della Commissione comporterebbe conseguenze che noi riteniamo non soltanto dannose per gli affittuari coltivatori diretti, ma anche lesive di alcuni principi cui accennerò brevemente. Secondo noi, la riduzione di 10 punti di quanto proposto dalla Commissione s'impone, per evitare di colpire in modo determinante i principi e le conquiste della legge n. 11, la quale, come è noto, proponeva un coefficiente massimo di 45, mentre ora si tende ad ampliarlo fino al 75; il contenimento, nelle minori proporzioni possibili, del danno che ne deriverebbe agli affittuari coltivatori, costituisce l'obiettivo del nostro emendamento. Quando da parte nostra si chiedeva un minor numero di punti aggiuntivi, in seno alla Commissione, la maggioranza ha replicato che questi punti, così come sono formulati nel

terzo comma dell'articolo 3, e soprattutto con la loro ripartizione in tre parti, rappresenterebbero uno stimolo produttivo e faciliterebbero gli investimenti. Riteniamo di poter confutare questa impostazione, cominciando dalla considerazione degli 8 punti aggiuntivi relativi alle case di abitazione.

Noi — e ci auguriamo che l'onorevole De Leonardis nella sua replica voglia prendere in considerazione queste nostre osservazioni e proposte — riteniamo che, in base ad altre norme, e secondo un normale senso di giustizia e civiltà, le case degli affittuari e dei lavoratori dipendenti debbano essere adeguate allo scopo cui sono destinate, e che non debba essere necessario corrispondere un premio alla proprietà per mantenere in efficienza tali abitazioni. Il punto più delicato della questione degli 8 punti relativi alle case è rappresentato dal tentativo di imporre all'affittuario un canone superiore, allo scopo di ottenere un servizio il quale non solo gli spetta, ma anzi è già attinente alla buona conduzione del fondo. Ora tutti sanno che una buona impresa, con una sufficiente dimensione e produzione, ha bisogno di una casa colonica; secondo quanto propone la maggioranza, per averla l'affittuario deve pagare un canone in più, sebbene sia suo diritto avere nell'impresa una abitazione sufficiente per i bisogni propri e della propria famiglia, nonché adeguata alle moderne esigenze.

Ma vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole relatore per la maggioranza su un altro aspetto contemplato dal nostro emendamento. A noi sembra che 8 punti per l'abitazione possano configurare un vero e proprio canone di locazione distinto dal canone complessivo dovuto per l'affittanza agraria e determinare il pagamento di una somma aggiuntiva a favore della proprietà, tale da costituire un peso notevole per le imprese diretto-coltivatrici. Faccio l'esempio di un'impresa di dieci ettari che abbia un reddito dominicale di mille lire, che rappresenta uno dei casi medi nelle zone di maggiore diffusione dell'affitto. Ebbene, in questo caso il canone di locazione (in fondo, a questo mirate, istituendo il punto b), onorevole De Leonardis) viene portato a circa 80 mila lire: si tratta di una somma eccezionalmente alta per un bene che è dato in godimento all'affittuario per il servizio, che gli compete, di direzione dell'impresa.

Ma la mia osservazione, secondo cui si tratta di un vero e proprio canone di locazione, ha ben altre motivazioni. L'onorevole relatore per la maggioranza sa bene, perché

ne abbiamo parlato altre volte, che l'abitazione nell'impresa gode di un trattamento privilegiato agli effetti fiscali. Viceversa, voi sovvertite ogni concezione vigente in questo campo e stabilite che in fondo non si tratta di un'abitazione che attiene alla gestione e alla direzione del fondo, bensì di un bene che produce un reddito particolare. Cosa può accadere, onorevole De Leonardis, se questo principio viene codificato in questa legge? Può darsi che le conseguenze non siano tanto vistose e gravi: comunque, a me sembra che potrebbe delinearsi il rischio di conseguenze fiscali per il piccolo concedente e per l'affittuario. È sempre pericoloso, infatti, introdurre principi negativi in una legge di questo tipo, considerato soprattutto il fatto che finora il problema della casa aveva goduto di una disciplina chiara ed univoca. Ella sa benissimo, onorevole De Leonardis, che fino ad ora, da parte della grande maggioranza delle commissioni provinciali per l'equo canone, la casa era stata considerata come una parte essenziale del fondo su cui si esercita l'impresa.

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, augurandoci che il Governo ed il relatore per la maggioranza vogliano esprimere se non proprio una parola rassicurante, un parere motivato in ordine alle preoccupazioni da noi sottolineate, riteniamo equo e sufficiente il principio dei 10 punti proposto dal nostro emendamento, considerando sempre, però, tale principio come richiesta subordinata alla nostra richiesta principale, e senza distinzione fra le varie voci che compongono il terzo comma dell'articolo 3 nel testo della Commissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo capoverso:

alla lettera a), dopo le parole: fabbricati colonici e aziendali, aggiungere le seguenti: adeguati alle moderne esigenze delle famiglie degli affittuari e dei lavoratori dipendenti anche dal punto di vista igienico-sanitario e ai bisogni dell'organizzazione aziendale, e sostituire la parola: quattro, con la parola: due;

3. 39. **Di Marino, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposito, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.**

Al terzo capoverso:

alla lettera b), sostituire la parola: otto con la parola: quattro;

3. 49. **Di Marino, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposito, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.**

Al terzo capoverso:

alla lettera c), sostituire la parola: otto con la parola: quattro.

3. 50. **Di Marino, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposito, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.**

L'onorevole Di Marino ha facoltà di svolgerli.

DI MARINO. Riallacciandomi a quanto ha detto poc'anzi il collega onorevole Bonifazi, ritengo assolutamente pericoloso, in linea di principio, l'introduzione del concetto secondo cui dovrebbero essere applicati coefficienti aggiuntivi per i fondi rustici dotati di investimenti fissi, fabbricati colonici ed aziendali, e via di seguito. In sostanza, credo che costituisca regola generale per i fondi rustici l'avere una casa colonica, un'attrezzatura aziendale, sia pure in condizioni miserrime. Se questa è la regola generale, mi chiedo per quali ragioni si voglia introdurre questo che sembra un coefficiente aggiuntivo, ma in effetti è un puro e semplice *escamotage* per non dire immediatamente che si vuole portare il coefficiente a 75. Da un lato, infatti, si afferma che il coefficiente massimo di moltiplicazione è 55, ma, essendo questi coefficienti aggiuntivi cumulabili, la verità è che lo si vuole portare a 70 o 75.

Ora, in linea generale sono d'accordo con il collega Bonifazi sul fatto che bisognerebbe addirittura sopprimere questi coefficienti aggiuntivi. Concordo anche con il collega Bonifazi sul pericolo che, da un punto di vista giuridico, potrebbe conseguire dalla divisione nel contratto di affitto tra quanto concerne il fondo rustico e quanto concerne l'abitazione. Si tratta di un rapporto che deve essere necessariamente unico e che pertanto non può essere suscettibile di scissione. Gli emendamenti che illustro — questo risulta evidente dal testo — si presentano come subordinati, sia nei riguardi della soppressione di questo tipo particolare di coefficiente aggiuntivo sia nei riguardi degli stessi emendamenti presentati da parte dell'onorevole Bonifazi, che pu-

re rappresentano anch'essi un'ipotesi subordinata. L'onorevole Bonifazi, nel suo emendamento 3. 38, prevede la possibilità per le commissioni tecniche provinciali di applicare coefficienti aggiuntivi fino a 10 punti nel caso in cui esistano attrezzature e fabbricati che garantiscano adeguate condizioni alla famiglia e all'impresa dell'affittuario. Il mio emendamento 3. 39 propone che alla lettera a) del testo della Commissione, dopo le parole « per i fondi rustici dotati di efficienti investimenti fissi che rechino un diretto apporto alle condizioni di produttività del fondo, sempre che esistano fabbricati colonici e aziendali », si aggiungano le parole « adeguati alle moderne esigenze delle famiglie degli affittuari e dei lavoratori dipendenti anche dal punto di vista igienico-sanitario e ai bisogni dell'organizzazione aziendale ». L'emendamento propone inoltre di portare da 4 a 2 i punti di aumento. Per quanto poi riguarda la lettera b), mentre il testo della Commissione prevede fino a 8 punti in più, il mio emendamento propone 4 punti. Anche per quanto riguarda la lettera c), noi proponiamo 4 punti anziché 8.

Credo che la maggioranza della Commissione e lo stesso relatore non dovrebbero trovare difficoltà a riconoscere fondata la richiesta che noi avanziamo con l'emendamento 3. 39. Non basta infatti dire semplicemente « che siano adeguati », perché sappiamo benissimo quali sono le condizioni delle abitazioni rurali nel nostro paese. Una recente statistica precisava che, oltre il 70 per cento delle abitazioni rurali in Italia sono da considerare in condizioni di inabitabilità, di antigiene e dovrebbero essere in parte abbattute o rifatte. Del resto noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione delle calamità naturali che si sono abbattute sulla Calabria e sulla Sicilia, abbiamo potuto constatare lo stato di questi fabbricati rurali molti dei quali sono crollati: essi erano stati costruiti malamente, in modo precario. Né questa è una questione che riguarda esclusivamente il Mezzogiorno; anche nella valle padana le abitazioni rurali presentano condizioni igieniche inaccettabili.

E che dire delle stalle? Autorevoli studiosi di cose agrarie le hanno definite « tombe del bestiame ». Sono anguste, mancano di aerazione, sono antigiene. Non a caso nelle stalle italiane si manifestano le più alte percentuali di tubercolosi e di altre malattie.

Noi dunque, ripeto, esprimiamo le nostre riserve nei confronti dei coefficienti che si vogliono aumentare; chiediamo tuttavia che, per

lo meno, si stabilisca che i fabbricati colonici aziendali devono essere adeguati alle moderne esigenze delle famiglie degli affittuari, sia dal punto di vista igienico sia da quello dell'organizzazione aziendale. Non credo si tratti di una precisazione ovvia e superflua, se questo sistema deve essere usato veramente per incentivare l'intervento della proprietà terriera al fine di incrementare le attrezzature aziendali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo capoverso, sopprimere la lettera a).

3. 10. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

Al terzo capoverso, lettera a), aggiungere, in fine, le parole: sempre che il proprietario abbia già provveduto a richiedere la variazione di classificazione catastale.

3. 2. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

Al terzo capoverso, sopprimere la lettera b).

3. 11. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

Al terzo capoverso, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: che siano conformi alle prescrizioni di cui al testo unico delle leggi sanitarie; la presente disposizione non si applica nel caso in cui il concessionario abbia partecipato in qualsiasi forma alla realizzazione delle condizioni sopra previste.

3. 3. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

Al terzo capoverso, lettera c), sostituire le parole: tasso di redditività degli investimenti medesimi, con le parole: tasso di redditività degli impianti medesimi.

3. 4. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

Al terzo capoverso, sopprimere la lettera c).

3. 12. Vineis, Salvatore, Strazzi, Fagone, Frasca.

L'onorevole Salvatore ha facoltà di svolgerli.

SALVATORE. Signor Presidente, la logica che ispira tutti questi emendamenti è identica. Il mio gruppo intende con essi esprimere il suo diniego al tentativo di aumentare i coefficienti moltiplicativi di cui alla legge 11 febbraio 1971. Il partito socialista svolge in Parlamento e nel paese un'azione tendente a rendere la nostra agricoltura moderna e competitiva, specie in rapporto al nostro obbligo di attuare le direttive comunitarie. Dobbiamo creare un'agricoltura che abbia, alla sua base,

una situazione contrattuale tale da consentirle uno sforzo di ammodernamento. Non saremo mai convinti — e lo diciamo con fermezza — che il problema dell'agricoltura si possa affrontare nel nostro paese ampliando la rendita della proprietà fondiaria. Ciò che ci divide profondamente da altre parti politiche è proprio questo tentativo di creare una realtà nuova, dando a chi vive sulla terra, a chi crea con la terra reddito per sé e per la collettività, la possibilità di concorrere a questo processo di ammodernamento, ed alleggerendo, correlativamente, il peso della rendita fondiaria. Questa la logica del partito socialista italiano, questa la ragione degli emendamenti presentati all'articolo 3.

Per quanto concerne in particolare l'emendamento 3. 10, proponiamo con esso la soppressione della lettera a). L'emendamento 3. 2 può invece essere considerato subordinato, nel senso che ove dovesse essere mantenuta la norma di cui con l'emendamento precedente chiediamo la soppressione, si condizionerebbe il godimento del beneficio in essa contemplato all'espletamento, da parte del proprietario, di un atto di correttezza fiscale. Si fa, cioè, obbligo al proprietario, nel caso in cui intenda giovare di questa modifica della legge n. 11 del 1971, di provvedere a richiedere la variazione di classificazione catastale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il terzo capoverso, aggiungere il seguente:

I coefficienti aggiuntivi non si applicano qualora l'efficienza produttiva sia determinata da investimenti effettuati in tutto od in parte direttamente a spese dell'affittuario o con contributi pubblici.

3. 40. Pegoraro, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Pegoraro ha facoltà di svolgerlo.

PEGORARO. Signor Presidente, l'emendamento 3. 40 si riferisce all'ipotesi di miglioramenti apportati sul fondo dal fittavolo, a proprie spese o con contributi pubblici. Esso afferma che, in tal caso, non si applicano i coefficienti aggiuntivi.

Sembra a noi che la questione sia di particolare rilevanza. La Commissione agricoltura, di fronte alla quale sollevammo questo pro-

blema, ha solo parzialmente accolto il nostro emendamento. Noi insistiamo sullo stesso perché — ripeto — la questione ci sembra assai rilevante e consistente, e tale comunque che il Parlamento non possa non dibatterla.

Nel testo della Commissione, dopo la lettera c), viene detto: « I coefficienti aggiuntivi previsti nelle lettere a), b) e c) sono applicati tenendo conto rispettivamente degli apporti dell'affittuario, degli oneri gravanti sull'impresa nonché di quelli a carico della proprietà... ». Tale testo, che, come ho detto poc'anzi, tiene conto — ma in modo, a nostro avviso, non sufficiente — dell'emendamento da noi proposto, non ci soddisfa. Riteniamo si tratti di una dizione non precisa, che non risolve il problema e potrebbe dar luogo a molte discussioni. Crediamo dunque che la stessa debba essere modificata.

Con l'emendamento che sto illustrando, consideriamo il caso che l'efficienza produttiva sia determinata da investimenti effettuati in tutto e in parte a spese dell'affittuario o con contributi pubblici. Mi pare evidente che in questo caso si debba escludere qualsiasi applicazione di coefficienti aggiuntivi. Potrebbe essere questione abbastanza pacifica, ma dobbiamo constatare che così non è. Infatti non si può — ripeto — condividere in proposito il comma di cui ho dato lettura, proposto dalla Commissione.

Desidererei richiamare ancora l'attenzione dei colleghi sul fatto che si tratta di problema molto consistente. Con la legge n. 11 del febbraio 1971 per la prima volta il fittavolo ha avuto la possibilità di fare dei miglioramenti. Prima, non essendo imprenditore libero, non ne aveva la possibilità, né era incentivato a farlo. A mio parere, questo è un aspetto molto importante di quella legge. Abbiamo più volte documentato che, per il passato, pur non avendo la possibilità di ritenersi proprietario dei miglioramenti apportati, il fittavolo era costretto a farli, in quanto l'effettivo proprietario quasi mai vi provvedeva. Pertanto ora, più ancora che per il passato, l'affittuario provvederà ad apportare miglioramenti. Quindi sarebbe assurdo che, dopo aver apportato questi miglioramenti, il fittavolo si vedesse gravare dei coefficienti aggiuntivi, grazie a questa legge; sarebbe assurdo che, dopo aver speso il denaro o aver ricevuto contributi statali, il fittavolo si dovesse vedere aumentato il canone di affitto. Sarebbe oltremodo ingiusto che i contributi pubblici si trasformassero in un aumento del canone a favore della proprietà assenteista.

Il collega Bonifazi ha sollevato una questione rilevante, onorevole sottosegretario; una questione, a nostro avviso, della massima importanza e che deve essere attentamente esaminata dai colleghi. Finora sui fabbricati che erano al servizio del fondo non si pagava alcun canone. Vi sono dei colleghi — come l'onorevole Prearo e molti altri — che hanno senza dubbio acquisito esperienza nell'ambito della varie commissioni tecniche. Ebbene, le commissioni tecniche — comprese quelle istituite con la legge n. 567 del 1962 — non hanno mai stabilito per i fabbricati dei canoni aggiuntivi. Con il presente provvedimento peggioriamo l'attuale situazione, stabilendo canoni aggiuntivi per il fabbricato rurale e per la casa di abitazione. Quest'ultima, inoltre, come ha ricordato il collega Bonifazi, non è neanche iscritta nel catasto dei fabbricati; quindi, il proprietario non paga, relativamente ad essa, alcuna imposta. Se verrà approvato l'articolo 3 nel testo della Commissione, al contrario, d'ora in avanti si pagherà un canone per i fabbricati rurali. Non si può conoscere fin d'ora quali saranno gli effetti di questa iniziativa, relativa non solo ai fabbricati dei fittavoli, ma anche alle case di abitazione dei coltivatori diretti (che attualmente non sono iscritte al catasto e non comportano il pagamento dell'imposta sui fabbricati). Francamente, abbiamo il timore che agendo in questo modo si creino problemi e situazioni che non si può prevedere dove apodereranno.

Concludendo, desidero ricordare agli onorevoli colleghi che, qualora il nostro emendamento non venisse accolto, si verificherebbe una situazione ancora più assurda, e cioè che con i denari che vengono investiti o dal fittavolo o dalla collettività, con contributi pubblici, si determinerebbe addirittura un ulteriore aumento del canone già stabilito per i fabbricati rurali. Riteniamo che l'argomento sia di tale rilevanza che non sia possibile non tornarvi sopra e non accogliere l'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il terzo capoverso, aggiungere il seguente:

I coefficienti di cui alle lettere a) b) e c) sono sempre applicati per la determinazione del canone, allorché trattasi di culture specializzate quali, agrumeti, vigneti, nocciuleti e, comunque, di quelle che siano costituite da im-

pianti destinati a lunga durata effettuati dal proprietario concedente.

3. 53. Sponziello, Lo Porto, Valensise, Tassi.

Dopo il terzo capoverso, aggiungere il seguente:

I canoni dei fondi concessi in affitto — nelle regioni del Mezzogiorno e delle isole — sono sempre e comunque determinati tenendo conto anche dei coefficienti aggiuntivi stabiliti agli alinea a), b) e c) del comma precedente.

3. 55. Lo Porto, Valensise, Sponziello, Tassi.

TASSI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 3. 53 debbo preventivamente osservare che la realtà agricola è effettivamente molteplice; una legge che regola d'imperio l'affitto, come la presente, dovrebbe essere molto articolata, addirittura miniaturizzata nella normativa, perché le situazioni particolari sono numerosissime. Nella valle padana, ad esempio, sono molto importanti le colture a pioppo, vale a dire colture che hanno un tempo di produzione come minimo decennale, e che pertanto comportano una scarsa attività di manodopera e un raccolto soltanto a lungo periodo. La pesantezza del costo di queste colture non sta tanto e soltanto nella coltivazione normale, il cui costo è anzi bassissimo; essa sta invece nelle spese di impianto e soprattutto in quelle relative ai primi due o tre anni di coltura. È capitato e capita spesso che queste aziende siano affittate quando ormai la maggior parte delle spese, e quindi la maggior parte del costo totale della produzione, sia già stata effettuata dal proprietario concedente. Questa è una realtà che viene registrata nel nord Italia, particolarmente nella zona padana; però, alcuni colleghi della Commissione agricoltura mi assicurano che nelle loro zone, nel Mezzogiorno, avviene altrettanto per quanto riguarda gli agrumeti e i nocciuleti, cioè per produzioni speciali, anche ad alto reddito e a forte produzione intensiva.

Ecco che, nell'intento non già di stabilire un meccanismo particolare per queste particolari situazioni, ma cercando di sfruttare quel che già nella legge è stato utilizzato per situazioni più generali, noi abbiamo proposto un emendamento aggiuntivo al fine di consentire un giusto compenso alla proprietà e a quei proprietari che abbiano effettivamente posto

in essere, portato avanti e poi affittato sifatte colture speciali. Siccome oggi vige un rapporto regolato d'imperio; siccome giustamente il collega Pegoraro sosteneva che bisognava dare il compenso a chi coltiva la terra e a chi fa andare avanti l'agricoltura; mi permetto di ricordare, prima a me stesso e poi ai colleghi, che il concetto è esatto, ma non si può far carico alla proprietà di essere assenteista quando per legge la proprietà la si fa assentare dalla conduzione dell'impresa, tant'è che da 25 anni diversi proprietari, che pure intenderebbero ritornare sul fondo, che pure hanno i figli che sarebbero in condizione di riprendere la conduzione del fondo di loro proprietà, non godono di questo diritto. E allora, qualsiasi indicazione, qualsiasi considerazione, qualsiasi principio non deve essere visto soltanto settorialmente o settariamente, ma si deve sempre tenere presente che al proprietario viene sottratto il diritto, la facoltà, la possibilità di riavere il proprio fondo.

A questo proposito, ricordando la dichiarazione resa l'altro giorno alla televisione dall'onorevole Bignardi, nel senso che il partito liberale al Governo porta avanti la stessa politica che ha portato avanti quando era all'opposizione, mi permetto di ricordare all'onorevole Bignardi e ai suoi colleghi di partito che questi emendamenti sono stati proposti alla luce degli emendamenti liberali nel 1970-1971, all'epoca cioè della discussione della legge De Marzi-Cipolla. Ritengo di aver in tal modo illustrato, signor Presidente, l'emendamento 3. 53, che noi riteniamo debba essere senz'altro accolto dall'Assemblea, dal momento che non tutti i casi possono essere considerati come compresi e regolati nella legge; occorre anche tener presente che, quando è reso uno speciale servizio, anche il pagamento deve avere una particolare consistenza.

Quanto all'emendamento 3. 55, non si meravigliano i colleghi se dai banchi della destra nazionale un emendamento che potrebbe essere considerato chiaramente meridionalista viene illustrato da chi meridionale non è. Ma voi sapete tutti quale sia la nostra passione, e quale la caratteristica che ci contraddistingue: noi ci consideriamo italiani nel senso pieno della parola, e per noi l'Italia comincia a capo Lilibeo e finisce alla vetta d'Italia. Su di noi, pertanto, non ha presa un discorso settentrionalista o nordista come non ha presa un discorso meridionalista o sudista, dal momento che per noi tutte le esigenze dell'Italia presentano la stessa importanza.

Noi sappiamo quanto pesanti siano state le conseguenze derivanti dall'applicazione della legge De Marzi-Cipolla nell'Italia meridionale; lo sappiamo noi, che in fondo abbiamo ottenuto, avendo combattuto questa battaglia, un risultato politicamente positivo, e meglio di noi lo sanno gli altri partiti che di questa battaglia hanno pagato lo scotto in termini di voti. Se noi ci considerassimo soltanto uomini politici, o addirittura dei cinici della politica, dovremmo senz'altro essere contenti di questo, all'insegna del tanto peggio tanto meglio. Per altro, essendo sempre ammalati di quella malattia che si chiama appunto amore d'Italia, amore di patria, cerchiamo sempre con le nostre capacità — ed io con le mie, modestissime — di portare tutti quei contributi personali e di gruppo per evitare che gli errori siano sempre più grandi e che i provvedimenti legislativi comportino ulteriori conseguenze negative. Ecco perché, conoscendo la grave situazione che si è determinata in Sicilia ed in tutta l'Italia meridionale a causa dei riflessi negativi dell'applicazione della legge De Marzi-Cipolla, chiediamo un regime particolare nei confronti delle aziende del sud, per i piccoli proprietari del sud i quali non hanno potuto, se non a costo di grandi sacrifici, comprare il fondo, e che non hanno per altro potuto ricavare un reddito almeno sufficiente ad essere considerato un corrispettivo del loro risparmio. Questa la ragione per la quale abbiamo presentato l'emendamento 3. 55. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il quarto capoverso.

3. 5. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

Al quinto capoverso, sostituire le parole: da un minimo di cinque punti a un massimo di dieci punti, con le parole: di cinque punti.

3. 6. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

All'ottavo capoverso, sostituire le parole: nell'ammontare corrispondente a 42 volte il reddito dominicale, con le parole: nell'ammontare corrispondente a 40 volte il reddito dominicale.

3. 7. Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.

L'onorevole Strazzi ha facoltà di illustrarli.

STRAZZI. Li consideriamo svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto capoverso con i seguenti:

Gli affittuari non coltivatori diretti devono investire ogni anno per migliorie alle case dei lavoratori dipendenti, agli altri fabbricati e al fondo una somma pari a 10 punti di coefficiente.

Gli investimenti di cui al comma precedente dovranno essere effettuati sulla base dei piani colturali di cui all'articolo 11 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, di intesa con la rappresentanza aziendale dei lavoratori dipendenti e previo parere favorevole della commissione locale per la mano d'opera agricola, di cui all'articolo 6 della legge sopra citata.

Per gli investimenti di cui al presente articolo si applicano a tutti gli effetti le norme contenute nel titolo secondo della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

3. 41. Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerlo.

BARDELLI. Il quarto capoverso dell'articolo 3 del disegno di legge, così come è stato approvato dalla maggioranza della Commissione agricoltura, introduce un principio che noi abbiamo sempre considerato di estrema gravità, suscettibile di determinare conseguenze pesantemente negative nelle nostre campagne, soprattutto a danno dei piccoli e dei medi affittuari e dei piccoli proprietari concedenti.

Il quarto capoverso dell'articolo 3 prevede che, per la determinazione dei canoni di affitto che debbono essere corrisposti dagli affittuari non coltivatori diretti, cioè dagli affittuari capitalisti, si applichi una maggiorazione, rispetto ai livelli massimi previsti dalla legge, variante da un minimo di 5 ad un massimo di 10 punti. Quindi, gli affittuari non coltivatori diretti pagheranno un canone maggiorato *grosso modo* dal 10 al 20 per cento rispetto ai canoni che verranno corrisposti da parte degli affittuari coltivatori diretti.

Da una prima e superficiale valutazione questa differenziazione potrebbe apparire una misura equa, in quanto appunto tende a far pagare di più l'affittuario capitalista e a fa-

vorire l'affittuario coltivatore diretto. In effetti questa sarebbe una valutazione del tutto superficiale dietro la quale invece ben più negative conseguenze si nascondono e si determinano.

Che cosa significa una maggiorazione del canone di affitto per gli affittuari capitalisti? Significa la determinazione anzitutto di una rendita differenziale a favore dei grandi proprietari di terra, poiché è a tutti noto che al grande affittuario capitalista generalmente corrisponde il grande proprietario terriero, mentre al piccolo e al medio affittuario corrispondono, generalmente, il piccolo e medio proprietario.

Quindi, voi assicurate, con questa norma dell'articolo 3, una rendita differenziale a favore della grande proprietà terriera, che si traduce, ovviamente, in una discriminazione ai danni dei piccoli proprietari di terre, i quali ricaveranno un canone più basso rispetto ai grossi proprietari. Tutto ciò dopo avere, nella prima fase di questo dibattito, respinto pressoché tutti gli emendamenti che il nostro gruppo ha presentato a favore dei piccoli proprietari concedenti, emendamenti che tra l'altro prevedevano la possibilità di un contributo integrativo che li compensasse della riduzione dei canoni di affitto che l'applicazione della legge n. 11 determina rispetto ai livelli medi dei canoni stessi in vigore prima del 1971.

Ecco qui intanto una prima grave ingiustizia. Il grande proprietario ricaverà un canone più alto rispetto al piccolo, per cui si creerà questa fascia di rendita differenziale a favore della grande proprietà terriera.

Ma c'è ancora qualcosa da aggiungere. Questa norma si può considerare una sorta di « licenza di uccidere » i piccoli e i medi affittuari, cioè un potente incentivo nelle mani dei proprietari terrieri per cacciare dalla terra, con tutti i pretesti, legittimi e non, il maggior numero possibile di piccoli e medi affittuari, per cercare di affittare la terra medesima agli affittuari più grossi, agli affittuari capitalisti, dal momento che in questo modo essi ricaverebbero un affitto più elevato rispetto a quello che deriverebbe dall'affitto della terra medesima al piccolo e medio affittuario.

Praticamente, quindi, potremmo andare, al limite, verso una situazione in cui appunto si favorirà, anche per questa via, oltre che per molte altre vie, che già abbiamo avuto modo di denunciare in altre circostanze, questa cacciata dalle campagne dei piccoli e medi produttori agricoli affittuari coltivatori diretti.

E quando parliamo di cacciata dalle campagne di questa categoria di produttori agricoli non dobbiamo mai dimenticare che anche in una zona come la valle padana, che potrebbe apparire la culla dell'agricoltura capitalistica del nostro paese, il 75 per cento della produzione agricolo-zootecnica viene fornito dalle piccole e medie aziende diretto-coltivatrici.

Ecco perché questa norma è molto pericolosa. Si dice che esiste una pronuncia della Corte costituzionale secondo cui la disciplina dei canoni di affitto dovrebbe riguardare solo ed esclusivamente quegli affittuari che conducono il fondo con la manodopera propria e della propria famiglia, e quindi dovrebbe escludere gli affittuari non coltivatori diretti. Per questo si ritiene necessario, per dare in qualche modo una risposta alla sentenza della Corte costituzionale, introdurre quanto meno una norma che differenzi il livello del canone pagato dall'affittuario capitalista da quello corrisposto dall'affittuario coltivatore diretto.

Noi riteniamo che tale differenziazione — che pur noi proponiamo — potrebbe essere introdotta, ma non a favore della proprietà terriera assenteista, ciò che creerebbe quella rendita differenziale cui mi riferivo poc'anzi, bensì a vantaggio dello sviluppo della produzione agricola e del miglioramento delle condizioni ambientali, civili e sociali delle nostre campagne.

Da qui prende le mosse il nostro emendamento, il quale prevede, appunto, che l'affittuario non coltivatore diretto (e cioè l'affittuario capitalista) debba investire ogni anno, per migliorie alle case dei lavoratori dipendenti, agli altri fabbricati e al fondo, una somma pari a dieci punti di coefficiente, corrispondente cioè a quella fascia di rendita in più che la maggioranza e il Governo vorrebbero accordare alla grande proprietà terriera.

Tali investimenti dovrebbero essere effettuati nell'ambito di quel piano delle colture previsto dall'articolo 11 della legge n. 7 del 1970 sul collocamento agricolo, piano che gli agrari capitalisti sono obbligati a presentare ogni anno, entro il 31 dicembre, alle commissioni comunali di collocamento, e che dovrebbe prevedere, appunto, i miglioramenti aziendali che il conduttore intende apportare nonché l'occupazione che si prevede di poter garantire nell'annata agraria successiva.

Nell'ambito di questi piani dovrebbe essere investita questa fascia di dieci punti, in modo che il maggior canone richiesto all'affittuario conduttore non vada a beneficio della grande proprietà terriera ma della produzione

agricola e del miglioramento delle condizioni ambientali e civili delle nostre campagne.

Questo nostro emendamento si richiama, inoltre, al titolo II della legge 11 febbraio 1971, che riguarda tutte le questioni connesse con i miglioramenti in agricoltura e disciplina i diritti acquisiti dagli affittuari nel caso in cui, essi eseguano migliorie a loro spese (con la possibilità, fra l'altro, di potere beneficiare, alla fine del rapporto, di una indennità pari al maggior valore acquisito dal fondo per effetto degli investimenti realizzati dagli affittuari medesimi). In questo ambito, una norma come quella da noi proposta potrebbe dare un contenuto di una certa rilevanza a quella politica di miglioramento delle strutture e dell'ambiente delle nostre campagne che tutti dicono di volere, senza però che in tutti questi anni siano stati fatti effettivi passi in avanti in questa direzione.

Si potrebbe obiettare che ben scarsa utilità potrebbe provenire dall'investimento di somme così modeste come quelle che deriverebbero dai dieci punti di coefficiente e che si aggirerebbero, *grosso modo*, su una somma compresa fra le 10 e le 15 mila lire per ettaro. Non si tratta, tuttavia, di fare anno per anno modesti investimenti, ma di predisporre un programma pluriennale, come d'altra parte è previsto dalle stesse direttive comunitarie, che, a quanto si afferma da parte della maggioranza, dovrebbero essere recepite al più presto possibile nella legislazione italiana. In questo ambito si inserirebbero anche i finanziamenti da noi proposti, con la possibilità, quindi, di una visione organica di tutte le questioni che attengono allo sviluppo della politica degli investimenti nelle nostre campagne.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il quarto capoverso, aggiungere il seguente:

Per determinare l'equa remunerazione, il reddito da lavoro dell'affittuario, compreso il lavoro espletato dai familiari, è valutato sulla base della retribuzione dei lavoratori dipendenti, secondo le tabelle ettaro-coltura, disposte in base alla legge 11 marzo 1970, n. 83, aumentato del 15 per cento quale compenso del lavoro direttivo e interesse del capitale investito nella conduzione del fondo.

3. 42. Bonifazi, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Bonifazi ha facoltà di svolgerlo.

BONIFAZI. Da parte della maggioranza della Commissione si è sostenuto che questo nostro emendamento 3. 42 avrebbe solo un valore di principio. Nell'illustrarlo cercherò quindi di confutare questa affermazione, muovendo da una prima constatazione, quella delle diversità che si registrano fra l'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971 e il sesto comma del disegno di legge al nostro esame.

Su questa diversità di ispirazione si sono avute in Commissione lunghissime discussioni e l'onorevole De Leonardis come pure l'onorevole sottosegretario ricorderanno sicuramente che noi comunisti abbiamo compiuto ogni sforzo diretto a far comprendere alla maggioranza che proprio dalla diversità dei principi che ispirano queste due disposizioni discende una delle modifiche di maggiore portata introdotte dalla maggioranza nella legge n. 11.

L'articolo 3 della legge n. 11 del 1971, richiamandosi all'articolo 3 della legge n. 567 del 1962, sosteneva che la finalità di tutta la disciplina degli affitti dei fondi rustici, consiste nell'assicurare l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia, nonché la buona conduzione dei fondi. Questo è detto nell'articolo 3 della legge che oggi il Governo intende tanto profondamente modificare. Al sesto capoverso dell'articolo 3 del disegno di legge n. 945 al nostro esame, si dice invece che la commissione tecnica provinciale, nella determinazione dei coefficienti per l'equo canone, deve tener conto della necessità di assicurare comunque un'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia. Ci troviamo di fronte dunque ad un cambiamento di fondo e, anche se il Governo e la maggioranza non hanno mai voluto accettare una discussione su questo punto essenziale delle loro proposte di modifica, noi ci permettiamo di insistere. Infatti, come emerge chiaramente dalle diversità che qui ho illustrato, nella legge n. 11 del 1971 ci trovavamo di fronte all'affermazione che l'intera normativa nella materia deve essere diretta ad assicurare un'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della propria famiglia. Nell'attuale testo del disegno di legge governativo l'indicazione di tale finalità è scomparsa, ed in suo luogo vi è soltanto l'affermazione che la commissione tecnica nella determinazione dei coefficienti deve tener conto della necessità di assicurare una equa remunera-

zione dell'affittuario e della sua famiglia: di tutto ciò è chiara non solo la differenza, ma anche la portata nella applicazione stessa della legge.

Il nostro emendamento, pur essendo interno al disposto della maggioranza della Commissione come più volte abbiamo rilevato, cerca in qualche modo di riconfermare il medesimo principio cui si ispirava la legge n. 11, e si sforza anche di trovare e di proporre un modo semplice ed efficace, basato sulla normativa vigente, per determinare quale deve essere l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della propria famiglia. Questa necessità, questa volontà da noi espressa con l'emendamento 3. 42, di cui sono primo firmatario, dovrebbe trovare echi e consensi nella maggioranza. Come abbiamo sempre ribadito nel corso dei lavori in Commissione, riteniamo che anche la maggioranza non possa restare indifferente al fatto che quelle affermazioni di principio che sono state una conquista importante dei contadini nella legislazione di questo dopoguerra, e cioè la conquista del principio secondo il quale, comunque e prima di ogni altra cosa si deve garantire la remunerazione del lavoro dell'affittuario e della propria famiglia, possano essere disattese; anche la maggioranza dovrebbe in qualche modo mantener fede a questa impostazione della legge n. 11 e, d'altra parte, ottemperare a dettati e deliberati di organizzazioni economiche e professionali facenti capo alla maggioranza governativa e, in particolare, alla organizzazione dei coltivatori diretti.

Ci sforziamo di trovare ancora una volta un terreno di incontro e di intesa per stabilire in che cosa consiste l'equa remunerazione del lavoro. In primo luogo proponiamo di stabilire che il compenso per il lavoro di tutti i componenti della famiglia dell'affittuario sia determinato in base alla retribuzione dei lavoratori dipendenti. Sappiamo bene che diversi sono il tipo di lavoro, l'orario e il particolare tipo di applicazione in determinati settori, ma comunque vogliamo riferirci a qualcosa di certo. In tutte le province esiste una base certa, rappresentata dai contratti e dalla misura della retribuzione dei lavoratori dipendenti: ad essa noi proponiamo, con questo nostro emendamento, di fare riferimento per la determinazione della remunerazione dell'affittuario.

Proponiamo inoltre di calcolare la quantità del lavoro non in base al tipo di vita che purtroppo sono costretti a condurre an-

cora in gran parte del paese i coltivatori diretti, schiavi della stalla, di determinati settori produttivi, di momenti particolari di produzione, bensì in base alle tabelle per ettaro-coltura, che esistono già in tutte le province, pronte per essere prese a base di una valutazione quanto più obiettiva possibile del lavoro. Aggiungiamo, inoltre, l'esigenza di una valutazione per il lavoro direttivo dell'imprenditore, che gestisce un'impresa importante, tenendo conto anche del capitale investito nella conduzione del fondo.

Questa è la nostra impostazione, che riteniamo semplice, chiara e di facile applicazione. Spero che l'onorevole relatore per la maggioranza non ripeterà qui quello che ha già detto in Commissione, allorché ha affermato che non è possibile calcolare quanto lavoro faccia la famiglia di un coltivatore diretto. Ma noi non pretendiamo che si calcoli per tutte le singole imprese la quantità e la qualità esatta del lavoro delle famiglie dei coltivatori diretti: chiediamo soltanto di introdurre una serie di valutazioni di ordine generale con riferimento alle tabelle ettaro-coltura e sulla base del lavoro direttivo dell'imprenditore, prendendo come parametro per la valutazione in denaro del lavoro quello della remunerazione dei lavoratori dipendenti della corrispondente provincia.

A questo proposito, si osserva da parte della maggioranza che in questo modo si può giungere ad annullare il canone. Vorrei ricordare che già nel corso di una importante conferenza nazionale della « Coldiretti » era stata prevista la possibilità che, per garantire l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia, si annullasse teoricamente il canone di affitto. Noi sappiamo, però, che questo non è nella realtà e che ci troviamo di fronte ad un congegno della legge che fissa dei parametri minimi, per cui non è possibile invocare in alcun modo un eventuale annullamento del canone.

Anche la tesi secondo cui questo nostro emendamento potrebbe rappresentare solo una affermazione di principio, in quanto vi è già l'aggancio al reddito dominicale e quindi il canone viene determinato sulla base di un coefficiente minimo e massimo, non regge di fronte ad alcune osservazioni estremamente elementari. In primo luogo, quindi, non possiamo accettare la tesi di coloro che osservano che, così facendo, noi vogliamo annullare il canone; in secondo luogo, non possiamo accettare la tesi secondo cui la nostra sarebbe soltanto una mera affermazione di

principio, proprio perché il disegno di legge del Governo fissa dei moltiplicatori che vanno da 20 a 55 per determinare la parte essenziale del canone. In questo ambito, una corretta valutazione della qualità e della quantità di lavoro manuale e direttivo si può tradurre in un peso economico reale all'interno delle tabelle, per cui il tentativo di definire concretamente che cosa intendiamo per equa remunerazione del lavoro non rappresenta una inutile esercitazione, bensì l'affermazione di un principio e nello stesso tempo l'introduzione di elementi di valutazione che possano in concreto portare ad una valutazione non solo più realistica, ma più giusta ed adeguata del livello dei canoni.

Questo nostro emendamento agisce all'interno del meccanismo del disegno di legge e a noi sembra non soltanto utile ma necessario, perché la maggioranza non sia indotta a cancellare, senza un'adeguata discussione e decisione, un principio che già era contenuto nella legge n. 11 del 1971, nell'ambito della quale svolgeva un ruolo assai rilevante.

D'altra parte, vorrei anche chiedere al relatore per la maggioranza ed al rappresentante del Governo come si possa in concreto applicare quell'altra parte dell'articolo 3 in cui, relativamente ai casi nei quali il canone risulta manifestamente sperequato, si fa riferimento alla detrazione del reddito da lavoro del coltivatore diretto, compreso quello dei familiari effettivamente impegnati nella coltivazione del fondo. Ora, che cosa intendete per reddito da lavoro del coltivatore diretto? Come lo calcolate in questo caso? A noi sembra che l'emendamento che abbiamo proposto, con l'introduzione di una caratterizzazione, se volete, generale, della remunerazione del lavoro, non perfetta per quanto riguarda il lavoro dell'imprenditore libero, aiuterebbe anche ad applicare con serietà e con rigore, senza rimettere tutto al libero arbitrio delle commissioni, anche la parte dell'articolo 3 in cui voi parlate del reddito da lavoro.

Concludendo, noi vogliamo ancora una volta richiamare la maggioranza alla necessità di essere chiari e precisi nella determinazione delle formule e dei principi di questo articolo 3, che è fondamentale per l'applicazione della legge, e soprattutto di tener conto che già la legge n. 11 del 1971 fissava con estrema chiarezza e precisione il fine generale che si doveva realizzare, quello cioè dell'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il sesto capoverso, inserire il seguente:

Il proprietario può entro un mese dalla data di affissione delle tabelle ricorrere alla commissione provinciale chiedendo la fissazione di un più congruo canone tenendo conto delle condizioni del terreno ed accessori. La commissione decide sentite le parti entro un mese definitivamente.

3. 28. De Marzio, Sponziello, Lo Porto, Tassi, Valensise.

TASSI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento De Marzio 3. 28 vuole inserire, dopo il sesto capoverso dell'articolo 3, le seguenti parole: « Il proprietario può entro un mese dalla data di affissione delle tabelle ricorrere alla commissione provinciale chiedendo la fissazione di un più congruo canone tenendo conto delle condizioni del terreno ed accessori. La commissione decide sentite le parti entro un mese definitivamente ».

Oggi come oggi infatti la commissione ha un compito soltanto indicativo, cioè di fissazione dei moltiplicatori zona per zona e provincia per provincia, inteso in senso vasto e generalizzato. A nostro modesto avviso, bisognerebbe dare alla commissione anche la possibilità di esaminare nel merito eventuali ricorsi che le parti possono fare circa il deliberato della commissione rispetto alle condizioni specifiche, effettive, reali del fondo. Ecco perché in questo caso il ricorso dovrebbe e potrebbe essere motivato tenendo conto delle condizioni del terreno e degli accessori. Infatti i punti aggiuntivi che già inducono su questa strada, di cui alle lettere a), b), c) dell'articolo 3, non tengono però realmente conto di tutta quella che può essere la realtà agricola delle aziende. Diverse situazioni particolari possono far sì che certe aziende abbiano diritto ad una valutazione diversa da quella che è prevista sulla base della normativa generale. Ecco perché noi riteniamo che la commissione — e si tratta di una commissione paritetica, rappresentativa degli interessi contrastanti delle parti, che tutela anche gli interessi generali attraverso la presenza dei rappresentanti del potere pubblico, e la cui composizione dovrebbe essere modificata secondo quello che noi abbiamo proposto in numerosi emendamenti

e che potrebbe essere migliorata attraverso la indicazione specifica della qualità dei due esperti chiamati a farne parte — possa peraltro dare sempre un giusto giudizio su quello che è il valore effettivo del canone non tanto e non soltanto come reddito della proprietà ma anche tenendo conto di quello che è il peso reale che l'affittuario deve sopportare per il pagamento del canone medesimo in riferimento alle reali condizioni del terreno e degli accessori.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il nono capoverso, con il seguente:

Nelle zone in cui, per mancanza di tariffe di reddito dominicale, risultino inapplicabili le disposizioni di cui ai precedenti commi, la commissione tecnica provinciale, sulla scorta dei criteri formulati dalle regioni, determina le tabelle di canone di equo affitto con riferimento ai canoni medi applicati per le aziende similari delle zone limitrofe, anche se ricadenti in territorio di altre province.

3. 43. Valori, Bardelli, Macaluso Emanuele, Ginnini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Valori ha facoltà di svolgerlo.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento è abbastanza importante perché è stato formulato dopo un lungo e faticoso lavoro. Esso si riferisce al celeberrimo comma Truzzi-Bignardi che è il più indicativo degli scopi politici di questa legge nonché delle contraddizioni della democrazia cristiana, nonostante la cortina fumogena delle buone intenzioni affermate qui in Parlamento. È il comma che fa saltare il meccanismo dell'automaticità del calcolo dei canoni con l'aggancio al reddito dominicale, attraverso l'introduzione di tre successivi criteri distruttivi dell'automatismo stesso, i quali vanno dal caso in cui manchi il reddito dominicale a quello in cui esso non risponda agli ordinamenti colturali, a quello della cosiddetta manifesta sperequazione del canone.

Dunque, dal criterio dell'ancoraggio al reddito dominicale nel meccanismo di moltiplicazione previsto dalla precedente legge, si passa ad affidamenti, assolutamente discrezionali, alle commissioni provinciali sulla base di alcuni criteri generali predeterminati dalla commissione centrale. Se si tiene conto delle motivazioni addotte dalla maggioranza, e in parti-

colare dalla democrazia cristiana, per richiamarci alla necessità di un'approvazione sollecita di questo provvedimento, ci si rende conto della falsità delle motivazioni stesse e del fatto che esse sono in contraddizione con la sostanza normativa e politica del comma in esame. Non si manca mai, infatti, di rammentarci che occorre approvare la legge per fornire agli affittuari un criterio di certezza giuridica che colmi il vuoto legislativo e dia finalmente tranquillità alle campagne. E ciò si fa sotto un duplice profilo: il profilo del vuoto legislativo e quello dell'autocensura costituzionale, nel senso che, ogni volta che il nostro partito si permette l'ardire di prospettare un criterio nuovo, ci si risponde che tutto questo può essere anticostituzionale e che bisogna andare cauti su un terreno così delicato, che ha già avuto una scarsa fortuna presso la Corte costituzionale.

Orbene, se tutto questo è vero, non si capisce come mai si proponga un comma come quello in esame, il quale è l'esatto contrario della necessità e del desiderio di certezza che si affermano. Infatti, questo criterio indeterminato rimesso alle commissioni, come è già stato osservato, non soltanto aumenterà il contenzioso e le difficoltà di interpretazione degli atti e delle decisioni amministrative, per mancanza di un criterio certo di riferimento, ma risulterà altresì equivoco, dal momento che, per esempio, la formulazione tecnico-giuridica del comma non chiarisce un punto sul quale vorrei porre un interrogativo all'onorevole De Leonardis.

Onorevole De Leonardis, ella è il tecnico incaricato di chiarire la struttura portante di questa controriforma. Vorrei porle una domanda: nella riformulazione della tabella dei massimi e dei minimi affidata alle commissioni, i cosiddetti punti aggiuntivi sono compresi o no nella forbice che esse sono incaricate di formulare? Vorrei sapere, cioè, se, oltre alla forbice del massimo e del minimo, il proprietario può invocare anche l'applicazione dei punti aggiuntivi previsti dai precedenti commi dell'articolo. Infatti, questo problema va risolto in questa sede, per stabilire un criterio certo.

Ma, a parte ciò, un altro rilievo a me appare interessante. Ci si è detto che, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, l'affidare alle regioni — sia pure su delega — la potestà di legiferare in questa materia, non sarebbe compito dell'esecutivo e perciò stesso costituirebbe atto anticostituzionale. Orbene, con la norma in discussione si finisce invece con l'affidare, nella sostanza, questo potere legi-

slativo alle commissioni provinciali (e nella maniera in cui sono formate!), nel momento in cui, facendo ipotesi di presunta vacanza legislativa, si affida alle stesse il compito di determinare i criteri che verranno — stante l'attuale meccanismo — a coprire larghissima parte dell'area del contratto di affitto.

Legittimo è allora il nostro sospetto che la preoccupazione costituzionale, il rigore con il quale il Governo affronta questo settore, abbiano ben altre motivazioni.

Se quelle cui mi sono finora riferito sono osservazioni che servono a comprendere la sostanza del cosiddetto comma Truzzi-Bignardi, un altro elemento, sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole De Leonardis, sembra a noi avere un rilievo immediato, anche sul piano costituzionale. È l'elemento che concerne il terzo dei meccanismi distruttivi cui ho accennato: quello riflettente la cosiddetta manifesta sperequazione del canone.

Ella non ignora, onorevole De Leonardis, che il concetto di sperequazione si fonda su un giudizio relativo. Esso va cioè riferito ad un termine di paragone, rispetto al quale si dice che un determinato valore è perequato o sperequato. Nella legge si afferma che, ove il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni, stabiliti a norma dei criteri fissati dalla legge stessa, interviene la commissione. Vorrei a questo punto invitare gli onorevoli colleghi a riflettere sulla circostanza che segue. Noi commisuriamo l'equità di un canone al livello medio dei canoni. Ma sulla base di che cosa? Soltanto di una relazione di tipo matematico. Facciamo il caso di un livello medio di canone di 50 lire; se un qualsiasi canone è di 25 lire, noi affermiamo che esso è manifestamente sperequato e lo rapportiamo a 50. E con quale criterio di giustizia e di correlazione economico-produttiva?

Evidentemente, se il canone in questione viene determinato sulla base del catasto o sulla base degli altri elementi correttivi che sono stati indicati, sfido i colleghi a citare un solo caso in cui — al di fuori di queste previsioni normative — esista la possibilità di applicare tale concetto di canone sperequato. Non vi è alcun caso. Salvo che, trattandosi di operazione matematica, si avrà che tutti i canoni inferiori a 50 saranno automaticamente aumentati perché sperequati per difetto, e tutti i canoni superiori a tale cifra potrebbero essere automaticamente ridotti, perché anch'essi sperequati ma per eccesso. Tutto ciò si risolverebbe in un'operazione di politica economica sbagliata e comunque antico-

stituzionale. Non si capisce infatti per quale motivo le terre peggiori debbano avere un canone maggiore (e quindi gli affittuari in peggiori condizioni pagare di più degli altri), di quello relativo a terre che sono invece in migliore situazione. Tutto ciò, violando l'articolo 3 della Costituzione, la quale non consente che sia pagato a *forfait* un valore non rapportato alle impari situazioni di fatto di cui sono protagonisti i titolari del contratto. Si tratterebbe quindi di un'operazione economica sbagliata, di un'operazione giuridica senz'altro suscettibile di censura costituzionale. Essa verrebbe a punire i più poveri ed a premiare i più ricchi fra gli affittuari (con una operazione inversa rispetto ai proprietari).

Essendo questa la situazione, bisogna se mai commisurare il criterio di sperequazione alla redditività del fondo, avendo l'operazione il significato economico che è stato detto. Allora ricadremmo però in quegli altri meccanismi che i colleghi della maggioranza hanno previsto e che sono fra l'altro compresi nella « forbice ».

Superfluo è, quindi, secondo un certo tipo di sistematica, questo terzo meccanismo; ma esso non è superfluo secondo i vostri fini, in quanto rappresenta il meccanismo attraverso il quale voi finite per distruggere tutto il criterio dell'automatismo della legge De Marzi-Cipolla. E non si venga a dire che esiste il tetto degli 80 punti che protegge gli affittuari; questa percentuale, infatti, varia a seconda del punto di vista da cui la si guarda: l'80 per cento può essere una protezione per gli affittuari e può anche essere — come noi sosteniamo — il massimo del regalo fatto ai proprietari terrieri. È chiaro che in questo modo tutti i canoni si attesteranno — o avranno la tendenza ad attestarsi — sull'80 per cento, senza che ci si affanni tanto a discutere sui meccanismi della « forbice ». In questo modo, voi tendete ad « ammucciare » l'un sull'altro tutti i canoni dell'area dell'affitto. È per tali motivi che abbiamo proposto un emendamento che ci sembra equo, in quanto corrispondente agli scopi di politica sociale in questo settore e rispettoso, inoltre, di un criterio legislativo che non può essere sottovalutato: quello di stabilire, cioè, che nei casi in cui manca l'aggancio al catasto, per l'assenza di tariffe di reddito dominicale, si ricorra al criterio dell'analogia. Questo criterio è largamente adoperato, ed è uno dei criteri ermeneutici previsti dagli articoli delle pre-leggi; inoltre, è un criterio sicuro nonché equo, perché fa riferimento ai fondi delle zone vicine,

dalla cui situazione le commissioni, su indicazioni di criteri fissati dalle regioni, possono attingere materiale per stabilire un canone che altrimenti non sarebbe determinabile.

Accettare questo sarebbe saggio; ma temiamo che voi vogliate insistere sulla vostra posizione non perché ritenete che dal punto di vista legislativo essa sia da preferire in quanto migliore, ma perché ritenete di dover consacrare legislativamente una certa linea politica: la distruzione del vecchio meccanismo e il desiderio di privilegiare la rendita assenteista.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il nono capoverso con il seguente:

Nelle zone in cui mancano le tariffe di reddito dominicale, su richiesta anche di un solo contraente e in contraddittorio con l'altro, le medesime verranno determinate, in via provvisoria, entro 30 giorni dalla richiesta, dall'ufficio tecnico erariale della provincia dove si trovano i fondi, salvo conguaglio all'esito della procedura prevista dall'11° comma dell'articolo 4 della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

3. 44. Pegoraro, Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Pegoraro ha facoltà di svolgerlo.

PEGORARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo emendamento tende a risolvere il problema delle zone prive di reddito dominicale, ossia prive di un indice di riferimento per quanto riguarda la determinazione dell'equo canone. Tale emendamento tende, quindi, a risolvere un problema non sufficientemente valutato e, pertanto, non risolto con l'approvazione della legge n. 11 del 1971. Esso è subordinato a quello testé illustrato dal collega Valori ed è considerato da noi — come, del resto, il precedente — molto chiaro e importante, a prescindere da qualunque illustrazione. Desidero, comunque, fare alcune considerazioni. Se esiste una volontà politica in questo senso, l'emendamento 3. 44 ci consente di rimanere nell'ambito del meccanismo di automaticità stabilito dalla legge n. 11 anche quando manca il reddito dominicale. E questo il solo caso, a nostro

parere, onorevoli colleghi, che deve essere preso in considerazione, se non vogliamo creare le situazioni cui poco fa ha fatto riferimento il collega Valori, che ci porterebbero alla determinazione di canoni molto sperequati, soprattutto in determinate zone del nostro paese.

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che se venisse accolto il nono comma dell'articolo, così come esso è stato proposto dalla Commissione, questo liquiderebbe interamente il meccanismo dell'automaticità, ossia uno dei principi fondamentali della legge n. 11. Dobbiamo, credo, avere coscienza di questo fatto. Pensate quante cause potrebbero essere, ad esempio, intentate da parte dei proprietari, facendo riferimento alla mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi e alla qualità di coltura, oppure alle azioni che potrebbero essere portate avanti per quanto riguarda la questione — già ampiamente illustrata — del canone manifestamente sperequato. Credo, quindi, di poter dire che la nostra proposta è seria e molto chiara; pertanto, credo che i colleghi debbano attentamente valutarla, perché, come ha affermato poc'anzi il collega Valori, il tetto che viene stabilito in riferimento alla legge n. 567 non ci può assolutamente tranquillizzare.

Prima di concludere, onorevoli colleghi, vorrei ritornare rapidamente su alcuni dati che ho riferito in sede di discussione sulle linee generali di questo disegno di legge per quanto riguarda le varie situazioni che si possono determinare nel nostro paese. Abbiamo, per esempio, già ricordato in quest'aula che in provincia di Pesaro, per le annate agrarie 1969-1970 e 1970-1971, con la legge n. 567 sono stati determinati questi canoni: per il terreno di buona qualità, minimo 350 mila lire e massimo 450 mila lire per ettaro; per il terreno di media qualità, minimo 220 mila lire e massimo 320 mila lire per ettaro; per il terreno di scarsa qualità, minimo 150 mila lire e massimo 210 mila lire per ettaro. Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole relatore, facciamo un po' di conti. I rispettivi tetti delle 450 mila, delle 320 mila e delle 210 mila lire sono di 360 mila, 256 mila e 168 mila lire per ettaro. Questa è la realtà, ed è in base a questa realtà che noi dobbiamo fare una attenta valutazione delle situazioni.

E non mi si dica che questi casi si verificano soltanto in qualche provincia. Posso citare anche la provincia di Catania e fare dei riferimenti alle annate agrarie 1965-1966 e 1966-1967. In quella provincia, per quanto ri-

guarda i terreni ad aranceti e a mandorleti, esistono cinque zone omogenee. Nella zona peggiore, quella di Caltagirone, il reddito stabilito in base alla legge n. 567 va da 200 mila a 400 mila lire per ettaro, mentre nella zona migliore, quella dell'Arena, va da 400 mila a 700 mila lire per ettaro e quindi i rispettivi tetti sono di 320 mila lire per la zona peggiore e di 560 mila lire per la zona migliore. Non credo si vorrà dire che questi sono canoni equi per i fittavoli coltivatori diretti.

Ho voluto ricordare queste cose, visto che né il relatore per la maggioranza né il ministro ne hanno fatto cenno in sede di replica. Ripeto che non si tratta di casi limitati; anzi, nel Mezzogiorno sono molto generalizzati.

Né ci può tranquillizzare il fatto che le tabelle così determinate devono tener conto del valore medio della produzione lorda vendibile dell'ultimo quadriennio, detratto il reddito da lavoro del coltivatore diretto, compreso quello dei familiari. A questo proposito corre l'obbligo di ricordare quanto sosteneva prima il collega Bonifazi circa l'imprecisione della dizione. Che cosa significa detrarre il reddito da lavoro del coltivatore diretto compreso quello dei familiari? Se mai, sarebbe il caso di far riferimento al principio dell'equa remunerazione, appunto secondo le proposte da noi fatte. Infatti, se non facessimo questo riferimento ricadremmo nella situazione creata dalla legge n. 567, che ha portato appunto a queste tabelle.

Ciò premesso, l'illustrazione del nostro emendamento può ritenersi conclusa. Noi proponiamo che dove mancano le tabelle del reddito dominicale, su richiesta anche di uno solo dei contraenti, l'uno in contraddittorio dell'altro, la tabella del reddito dominicale sia determinata in via provvisoria dall'ufficio tecnico erariale, salvo poi a stabilire quanto è previsto dalla legge n. 11 del 1971 in ordine alla revisione catastale, con l'attribuzione di un determinato reddito per tutti i terreni. Ci sembra, dunque, la nostra, una proposta seria e concreta atta a risolvere i problemi di quelle zone che sono prive della tabella di reddito dominicale, e perciò la raccomandiamo all'attenzione degli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il nono capoverso, inserire il seguente:

Qualora le imposte gravanti sul terreno siano aumentate a causa del mutamento e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1973

della classe e della qualità del terreno potrà essere chiesta la revisione dei canoni.

3. 34. **De Marzio, Sponziello, Lo Porto, Tassi, Valensise.**

TASSI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Dopo il lungo dibattito che si è svolto su questo provvedimento, possiamo dire con certezza che alcuni fatti sono incontestabili: tra questi, ad esempio, il fatto che il carico fiscale o è rimasto invariato o si è addirittura aggravato, anche perché molti obblighi contributivi sono sopravvenuti in questi anni, mentre con l'introduzione della legge De Marzi-Cipolla il canone è stato reso fisso in maniera definitiva, dal momento che non può essere considerato un mezzo di adeguamento — e non dico in relazione a quanto preteso dalla Corte costituzionale, ma anche in pratica — quel meccanismo piuttosto inconcludente previsto all'articolo 1. Ci stiamo avvicinando al momento in cui comincerà ad essere applicata la riforma tributaria; si verificheranno situazioni nuove e, anche per l'incalzante aumento del debito dello Stato, è possibile prevedere un aumento delle imposte. Noi abbiamo presentato l'emendamento 3. 34 per tutelare il proprietario che ha un debito d'imposta nei confronti dello Stato in quanto è proprietario di terra — anche se dalla stessa non ottiene alcun reddito —, al fine cioè di consentire al proprietario di ottenere ciò che è necessario e sufficiente per adempiere l'obbligo tributario nei confronti dello Stato. Si sono avuti molti casi in cui, pur con il coefficiente 45 — che più o meno è stato anticipato dagli affittuari nelle nostre zone di pianura — le imposte hanno superato il reale canone percepito alla fine dell'anno dal proprietario. Se su un bene, che pure non fornisce alcun reddito, gravano imposte tali da superare il minimo percepito, questo significa che non si può considerare tale bene come mezzo di scambio, come garanzia di risparmio o come quel qualcosa che, nella mente degli italiani, ha sempre avuto un certo significato in relazione alla convenienza di investire in agricoltura. Il senso del nostro emendamento appare pertanto molto semplice: qualora le imposte gravanti sul terreno siano aumentate a causa del mutamento e della classe e della qualità del terreno potrà essere chiesta la revisione dei canoni; quindi, tale revisione potrà avvenire in qualunque

momento, purché si sia verificato un mutamento del rapporto fiscale tra il cittadino proprietario del terreno e lo Stato. In tal caso, è prevista per il proprietario la possibilità di chiedere un adeguamento del canone in relazione alle nuove necessità. Si tratta di un emendamento di salvaguardia e — se mi è consentito il termine — di retroguardia, perché quello che noi chiediamo è il minimo per evitare che la proprietà divenga non soltanto non produttrice e non redditizia, ma addirittura non appetibile, risultando di segno negativo il reddito realizzato a fine anno. Nella pianura padana, ad esempio, bisogna tener presenti sia i rischi relativi agli straripamenti del Po, rischi notevoli, sia quelli che sono i pesanti oneri che si devono affrontare per la difesa degli argini e per la bonifica. I colleghi, se vogliono, possono controllare decine, centinaia di casi in cui già oggi il carico fiscale è superiore al canone di affitto. Queste le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento 3. 34 da me illustrato. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il decimo capoverso.

3. 8. **Salvatore, Strazzi, Vineis, Fagone, Frasca.**

L'onorevole Salvatore ha facoltà di svolgerlo.

SALVATORE. Lo consideriamo svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il decimo capoverso con il seguente:

È in facoltà delle parti di adire la sezione specializzata agraria del tribunale per l'equo canone dei fondi rustici per chiedere la determinazione di un nuovo canone quando il canone corrisposto nei limiti di cui agli articoli precedenti della presente legge risulti gravemente sperequato rispetto alle consistenze tecniche-produttive dell'azienda.

Nella determinazione dell'equo canone di cui al comma precedente la sezione specializzata deve prendere a base tutti quei dati e quegli elementi proposti dalle parti circa i fabbricati rurali, le attrezzature aziendali, gli oneri a carico dei proprietari locatori, gli apporti dell'affittuario, gli eventuali miglioramenti eseguiti dalle parti.

3. 35. **De Marzio, Sponziello, Lo Porto, Tassi, Valensise.**

TASSI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in presenza di rapporti che non hanno più niente di amichevole, ma sono delle vere e proprie liti tra le parti, il nostro ordinamento giuridico prevede l'intervento della magistratura. Ecco perché noi riteniamo che per i casi singoli, per le contese private, debba essere mantenuto il controllo della magistratura, anche attraverso quelle modificazioni che le sezioni specializzate agrarie prevedono nella composizione del collegio. Questo perché la commissione paritetica che è prevista dalla legge non sempre potrà dare tutte quelle garanzie che invece dà e deve dare la magistratura ordinaria.

L'equo canone, con le relative liti giudiziarie di questi ultimi anni, non ha dato un risultato positivo. Almeno per quella che è la nostra esperienza di avvocati, nell'Italia settentrionale erano soprattutto i proprietari che lamentavano le decisioni delle sezioni specializzate agrarie. Ma se si esaminano le sentenze di queste sezioni specializzate agrarie e le si raffrontano con la realtà effettiva dell'azienda agricola considerata, dobbiamo dichiarare con tutta onestà che dette sentenze sono state sempre dettate dalla considerazione della effettiva realtà agricola e aziendale.

Ecco perché noi riteniamo che sotto questo profilo, per l'esame delle contese relative al canone, debba essere reintrodotta il controllo del tribunale nelle sezioni specializzate agrarie. Ciò garantisce l'equanimità, l'obiettività, la conoscenza e la competenza giuridica del magistrato togato, insieme alla conoscenza e all'esperienza tecnica di chi è chiamato a cooperare col magistrato togato nella decisione delle sezioni specializzate agrarie.

Come è noto, le sezioni specializzate agrarie sono costituite da giudici ordinari e da tecnici dell'agricoltura, cioè da esperti di diritto e da persone che hanno una profonda conoscenza dell'attività agraria.

Ecco perché, considerando la situazione venuta a verificarsi a seguito delle controversie decise sino ad oggi dalle sezioni specializzate agrarie, abbiamo sempre constatato e possiamo confermare che il lavoro è stato ben svolto. L'unica cosa che dobbiamo lamentare è la lungaggine delle procedure.

È per questo che nella proposta di legge Sponziello — il provvedimento che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato prima all'esame della Commissione e oggi della Camera — abbiamo richiesto che la

procedura relativa alle controversie agrarie davanti alle sezioni specializzate agrarie dei tribunali rientri sempre e comunque nella procedura d'urgenza prevista dagli articoli 700 e seguenti del codice di procedura civile; ciò perché sia possibile un immediato provvedimento che intanto permetta alle parti di procedere sulla base di una certa situazione chiarita fin dall'inizio, in attesa che poi la sentenza possa stabilire un definitivo chiarimento rispetto alla contesa esaminata.

Qualora questo emendamento aggiuntivo venisse approvato comporterebbe da parte nostra la richiesta che anche la procedura di urgenza prevista dagli articoli 700 e seguenti del codice di procedura civile fosse richiamata nella legge, perché le contese davanti alle sezioni specializzate agrarie siano tutte dichiarate urgenti e come tali conosciute e decise.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al decimo capoverso sostituire le parole: o per mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura, con le parole: ovvero nei casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti in base ai criteri della presente legge.

3. 45. **Mirate, Bardelli, Macaluso Emanuele, Ginnini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Martelli.**

BARDELLI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al decimo capoverso sopprimere le parole:

Ovvero nei casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti in base ai criteri della presente legge.

3. 54. **Zurlo, Bianco, Galloni.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al decimo capoverso, dopo la parola: ovvero, sopprimere le parole: nei casi in cui e aggiungere: particolarmente in quelle a colture altamente specializzate.

3. 56. **Revelli, Fioret, Stella, Castellucci, Miroglio, Grassi Bertazzi, Baldi, Botta, Felici.**

L'onorevole Revelli ha facoltà di svolgerlo.

REVELLI. Signor Presidente, l'emendamento 3. 56. tende anzitutto, attraverso la soppressione di alcune parole che appaiono superflue, a rendere il testo più corretto, soprattutto per precisare che anche la terza ipotesi prevista da quel comma, che esclude l'applicabilità della nuova disciplina per quanto attiene ai canoni, è relativa a zone agrarie e non a casi singoli, come potrebbe interpretarsi con le parole « nei casi in cui », contrapposte alle parole « nelle zone in cui », che si trovano all'inizio del capoverso.

La seconda parte dell'emendamento vuole invece tentare di chiarire la vera portata della formulazione « nelle zone » oppure « nei casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato in base ai criteri della presente legge », con un richiamo specifico alle colture altamente specializzate.

Vi è, in particolare, il riferimento a quei casi in cui più macroscopici sono apparsi gli errori e le insufficienze della normativa del 1971. Intendo riferirmi soprattutto alla floricoltura, e a tal fine riporto ancora una volta le cifre, di per sé più che eloquenti e da nessuno contestate, relative all'applicazione pratica della normativa nel 1971 e 1973, in base ai canoni previsti nell'articolo che stiamo esaminando.

Ho l'impressione che l'illustrazione di determinate cifre valga ancora una volta a far rilevare quanto appaiano teoriche molte osservazioni fatte in rapporto all'articolo 3, anche poco fa in questa aula, da colleghi dell'opposizione comunista.

Per quanto riguarda la floricoltura in provincia di Imperia ripeto ancora che il reddito lordo per metro quadrato medio va da 900 a 1.300 lire, a seconda che si tratti di coltivazioni in piena aria o in serra; il reddito netto va da 500 a 800 lire per metro quadrato, sempre a seconda di coltivazioni in piena aria o in serra. Il reddito piuttosto elevato è conseguenza anche di un impiego minimo di capitale non inferiore a 6.000 lire a metro quadrato per impianti di irrigazione e serra. Il canone commerciale va da 120 a 160 lire per metro quadrato. Il canone massimo consentito dalla legge del 1962 per terreni di primissima qualità, con casa colonica e così via, è di 95 lire a metro quadrato, cioè da un sesto a un nono del reddito netto.

Il canone massimo della normativa del 1971 era di 22 lire al metro quadrato. Vi era stato quindi un aumento, rispetto alla legge precedente, da un ventiquattresimo a un trentaseiesimo del reddito netto.

La legge in esame eleva il canone massimo, e cioè con il moltiplicatore per 75 e tenendo conto dei venti punti aggiuntivi, a lire 36,80 al metro quadrato, pari a una somma oscillante tra un quattordicesimo e un venticinquesimo del reddito netto a seconda che si tratti di colture a piena aria o sotto serra.

Per un'azienda media di 25 mila metri quadrati di coltura floreale, capace di dare ad una famiglia colonica un reddito di primissima qualità, oscillante fra i 2 milioni e mezzo e i 4 milioni di lire a seconda che la coltura avvenga in piena aria o sotto serra, si viene a determinare, con il sistema di calcolo previsto dalla nuova legge, un canone che non potrà superare le 184 mila lire all'anno, con una imposizione fiscale, per lo stesso terreno di 5 mila metri quadrati, di 61 mila lire. Mi pare che queste cifre siano di per sé eloquenti.

La dizione del testo in esame appare di non agevole interpretazione ed è comunque suscettibile di creare perplessità (mi pare che anche in quest'aula tali dubbi interpretativi siano stati manifestati un poco da tutti) e quindi di favorire il contenzioso.

Riconosco la notevole difficoltà di trovare una formulazione più chiara, ma ritengo che l'emendamento 3. 56, che insieme con alcuni colleghi ho presentato, possa contribuire almeno parzialmente a precisare meglio il significato della norma in esame. Sappiamo d'altra parte che vi sono altri esempi di colture specializzate in cui la legge appare manifestamente non applicabile. Ciò vale in particolare per la mia provincia, e cioè quella di Imperia, e per la Liguria in generale, che è particolarmente interessata a questo comma dell'articolo 3.

Attendiamo in ogni caso dal relatore e dal Governo una risposta chiarificatrice in ordine al significato da attribuire a questo punto della legge al nostro esame.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il decimo capoverso, inserire i seguenti:

Quando il proprietario concedente ha un reddito non superiore a lire 2.500.000 e il reddito dominicale complessivo dei suoi terreni non supera lire 10.000 la determinazione del canone è regolata dalle disposizioni della legge 12 giugno 1962, n. 567.

Le stesse norme si applicano al proprietario che non disponga di altri redditi oltre a quelli derivanti dall'affitto del terreno e sia titolare di pensioni sociali o di guerra purché il reddito dominicale complessivo dei suoi terreni non superi le lire 25.000.

3. 27. **De Marzio, Sponziello, Tassi, Valensise, Lo Porto.**

VALENSISE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Il nostro emendamento tende ad affrontare in maniera realistica un problema angoscioso, sulla cui gravità concordano almeno a parole tutti i gruppi politici, e cioè quello dei piccoli concedenti. Sono infatti costoro che sono stati più mortificati dalla legge De Marzi-Cipolla, e ciò spiega il fatto che da varie parti si siano formulate proposte diverse per andare incontro appunto alle esigenze di questa categoria.

Le proposte formulate dai colleghi del partito comunista e del partito socialista sono fumose, non aderenti alla realtà, e tali da non risultare concretamente realizzabili; tanto meno esse appaiono idonee a sollevare immediatamente le sorti di una categoria duramente colpita dall'entrata in vigore della legge 11 febbraio 1971.

D'altra parte le proposte sollevate dalla democrazia cristiana non riguardano il presente ma l'avvenire: abbiamo infatti sentito il relatore onorevole De Leonardis prospettare la possibilità di occuparsi dei piccoli concedenti in altra sede, in altra occasione, quando saranno discussi altri provvedimenti legislativi.

Noi riteniamo di interpretare lo stato di disagio della categoria proponendo un emendamento che ci sembra possa risolvere effettivamente e immediatamente il problema dell'adeguamento dei canoni alle reali condizioni economiche e sociali dei piccoli concedenti.

Ecco perché abbiamo ritenuto di proporre l'emendamento secondo il quale, quando il proprietario concedente ha un reddito non superiore a lire 2.500.000 e il reddito dominicale complessivo dei suoi terreni non supera lire 10.000, la determinazione del canone è regolata dalle disposizioni della legge 12 giugno 1962, n. 567. Ci sembra che con tale prima parte dell'emendamento si venga incontro alla necessità di sottrarre la proprietà dei piccoli concedenti alle schiavitù e alle strettoie in cui è posta dal sistema che prevede l'agganciamento al reddito dominicale; schiavitù

e strettoie che producono quelle autentiche ingiustizie unanimemente riconosciute. Si tratta di un emendamento realistico nella misura in cui non propone spese, diversamente dagli emendamenti comunisti i quali comportano la necessità di oneri per l'erario.

Vi è un'altra categoria di piccoli concedenti che noi abbiamo voluto tenere presente: essa è rappresentata da quei piccoli concedenti che hanno trasferito nella proprietà del terreno parte dei loro risparmi e che, nello sfruttamento del terreno, prevedono una integrazione per le loro modeste pensioni. Pertanto, la seconda parte dell'emendamento che sto illustrando prevede che le stesse norme si applichino al proprietario il quale non disponga di altri redditi oltre a quelli derivanti dall'affitto del terreno e sia titolare di pensioni sociali o di guerra, purché il reddito dominicale complessivo dei suoi terreni non superi le lire 25 mila. Queste dei pensionati, titolari di pensioni sociali o di guerra, sono categorie indubbiamente benemerite, ed è proprio per favorirle che abbiamo ritenuto di ampliare la dimensione del reddito dominicale richiesto da lire 10 mila a lire 25 mila, poiché ci rendiamo conto che si tratta di persone le quali nella conduzione del proprio terreno, con il sacrificio che ciò comporta, cercano di trovare una compensazione alla inadeguatezza delle loro pensioni nei confronti del crescente costo della vita. In tal modo potrebbero essere sollevate dallo stato di disagio in cui la legge De Marzi-Cipolla le ha poste.

Questo emendamento rappresenta un autentico banco di prova perché, in base alla posizione che assumeranno nei suoi confronti, noi potremo capire quali sono i gruppi che intendono perorare la causa dei piccoli concedenti non solamente a parole. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene di aver compiuto a riguardo il proprio dovere e di avere interpretato le esigenze di quella vasta fascia di opinione pubblica che ad esso si è rivolta, proponendo a questa assemblea l'emendamento estremamente completo e realistico che ho qui illustrato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il penultimo capoverso con il seguente:

I dati catastali che siano contestati da una delle parti si intendono assolutamente inefficaci e non operanti ai fini della presente legge, qualora non siano aggiornati entro un trime-

stre dalla richiesta. I risultati della revisione dei dati catastali aggiornati devono essere riportati ai valori monetari del 1939.

3. 26. **De Marzio, Sponziello, Valensise, Lo Porto, Tassi.**

Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

È comunque, e sempre, data facoltà al proprietario del fondo concesso in affitto, quando esso proprietario sia invalido civile, invalido di guerra, o, comunque, pensionato il cui reddito personale non superi il minimo imponibile ai fini dell'imposta complementare, di riottenere la piena disponibilità del fondo con semplice disdetta da comunicarsi all'affittuario, con preavviso di un anno.

3. 48. **De Marzio, Sponziello, Valensise, Tassi, Lo Porto.**

TASSI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, nella difesa di determinati principi, si può giungere anche a posizioni arretrate, come attesta la *ratio* dell'emendamento 3. 26. A nostro modesto parere, la legge De Marzio-Cipolla presenta un errore di fondo, che viene oggi rilevato e sofferto da una parte dei proprietari e, fra dieci anni al massimo, sarà parimenti sofferto anche da parte degli affittuari, e soprattutto da parte dei giovani che intenderanno lavorare nel settore dell'agricoltura, prendendo in affitto la proprietà di un'altra persona. Cioè di quei giovani più benemeriti, perché pieni di voglia di lavorare, e, viceversa, non fortunati perché privi di beni di famiglia.

Noi siamo, quindi, partiti da una considerazione che si riallaccia alla conoscenza dell'attuale realtà, sia per quanto concerne la previsione che la scarsa appetibilità renderà il contratto d'affitto impossibile tra poco tempo, sia in ordine alla situazione generale del catasto, che è quanto di più fallimentare oggi esista (su 94 province, infatti, solo 13 hanno avuto l'aggiornamento), sia infine per ciò che riguarda le modificazioni strutturali subite dal 1939 ad oggi dalla realtà agricola: intere zone sono state bonificate, numerose aziende sono state interamente trasformate nella loro struttura; quello che una volta era bosco ceduo, oggi molto spesso è divenuto vigneto, per cui intere zone, una volta a bassissimo reddito e a scarsissima importanza economica, oggi sono all'avanguardia dal punto di vista della redditività della produzione agricola.

Alla luce di questi fatti si spiega il nostro emendamento, che tende a far sì che alle parti

(non solo il proprietario, ma anche l'affittuario potrebbe dolersi della situazione catastale, nel caso in cui, invece di un miglioramento del terreno, si verificasse una degradazione dello stesso) sia possibile ottenere l'immediata revisione catastale (lo Stato in tre mesi dovrebbe essere in grado di procedere alla revisione dei dati catastali relativi ad un'azienda, qualora di ciò fosse richiesto), oppure, mancando l'intervento statale — di quello Stato che per altro impone il mantenimento del vincolo dell'affitto ormai da cinque anni — nell'assenteismo del potere statale (questo è il vero assenteismo!), sia possibile contestare il valore dei dati catastali, evitando le forche caudine che a tali dati sono conseguenti.

La seconda parte dell'emendamento prevede l'eventualità di errori nell'opera di revisione dei dati catastali. Considerato, infatti, che quel poco che è stato fatto, anche se mal fatto, si riferisce esclusivamente alla realtà catastale del 1939 e che da allora ad oggi nulla è stato fatto per rivedere le tabelle, nel caso in cui per una fortunata coincidenza — anzi fortunatissima, visto che in 25 anni non è stato mai fatto — le tabelle dovessero essere revisionate, i dati catastali aggiornati dovrebbero essere riportati ai valori monetari del 1939, considerato che la quasi totalità dei redditi dominicali è espressa in moneta 1939, quando la lira valeva molto, molto di più dell'attuale, caratterizzata dal doppio cambio fluttuante.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, debbo dire che noi l'abbiamo proposto per andare incontro alle speranze di particolari categorie benemerite nel nostro paese. L'emendamento infatti vuole dare sempre facoltà al proprietario del fondo concesso in affitto, quando esso proprietario sia invalido civile, invalido di guerra, o, comunque, pensionato il cui reddito personale non superi il minimo imponibile ai fini dell'imposta complementare, di riottenere la piena disponibilità del fondo con semplice disdetta da comunicarsi all'affittuario, con preavviso di un anno.

Se è vero che i parlamentari rappresentano la nazione per dettato costituzionale, penso che i cittadini italiani, cresciuti nella democrazia e illuminati dalla nostra Costituzione, che credono nella Costituzione della Repubblica, ritengano che alla difesa di certi diritti e di certi principi debbano giustamente concorrere quei parlamentari che appunto rappresentano, singolarmente, l'intera nazione. Quindi, penso che tutti i colleghi che sono presenti in questa aula, di tutti i gruppi parlamentari, abbiano ricevuto le richieste, le sofferte richieste, di tutte queste particolari categorie, e in primo

luogo della categoria degli invalidi civili i quali, nonostante le leggi in loro favore, molto spesso, non soltanto per la situazione generale, ma anche per la loro difficoltà personale, non possono più proseguire un'attività vera e propria alle dipendenze di qualcuno. Chi ha sofferto, chi è invalido civile, molto spesso si sente menomato nei rapporti umani, non si sente in grado — sbaglia in questo, ma è tipico di colui che ha subito delle gravi menomazioni — di affrontare nuovamente un rapporto con gli altri a causa proprio delle sue condizioni di inferiorità. È pertanto necessario che coloro che, per evento o per fortuna, hanno un piccolo fondo, in altro tempo magari affittato, quando invalidi civili non erano, e intendono riprenderne la conduzione, possano avere questa possibilità. Il Parlamento italiano, a mio avviso, non può negare loro questo diritto.

Ho cominciato a parlare della categoria degli invalidi civili perché si tratta di una categoria sulla quale non vi sono implicazioni di carattere politico. L'invalido civile infatti è tale semplicemente e soltanto per l'attività di tutti i giorni, indipendentemente da scelte, fatte in momenti politici difficili, che lo abbiano portato sull'una o sull'altra trincea. L'invalido civile è l'esempio del sacrificio sull'ara di questa Repubblica fondata sul lavoro. È per questo che ritengo che questa Repubblica fondata sul lavoro non possa assolutamente negare il diritto di costui a riottenere il fondo. Dirò che se la maggioranza, che sembra così indifferente a questa situazione, volesse prendere la palla al balzo, questo sarebbe il momento adatto. Potrebbe, ad esempio, rilanciarci questa palla chiedendo una modificazione del testo da noi proposto, chiedendo, ad esempio, che questa facoltà dell'invalido civile venga riconosciuta soltanto e in quanto egli abbia affittato il fondo in un momento in cui invalido civile non era. Però su questo punto io vorrò esattamente vedere quanti avranno il coraggio di votare contro i diritti, le aspettative di questa particolare categoria. È ovvio d'altronde che non sarei degno di sedere su questi banchi se non considerassi alla stessa stregua — in quanto le menomazioni sono le stesse —, e cioè con una particolare benevolenza e deferenza, le altre categorie che abbiamo indicato: la categoria degli invalidi di guerra, di coloro che possono effettuare direttamente il lavoro della terra e che debbono avere diritto alla restituzione di quei fondi che da troppo tempo sono sottoposti a regime vincolistico.

Ma, oltre a queste categorie particolari, esistono altre categorie di invalidi: quelle di quei

lavoratori che, dopo anni e anni di sudato lavoro e di obbligato risparmio attraverso le contribuzioni sociali, oggi non hanno avuto neppure il riconoscimento economico del loro sacrificio. Parlo dei pensionati in genere, soprattutto di coloro che, pensionati della previdenza sociale, non dispongono che di poche decine di migliaia di lire, a volte anche di poco più di 10 mila lire. Molti di costoro avevano a suo tempo dato un fondo in affitto, perché avevano preferito l'attività di lavoro dipendente o perché, portati in città da una mal manovrata attività di urbanizzazione che oggi tutti indistintamente in questo Parlamento riconoscono come errata, avevano abbandonato il fondo, cadendo poi nelle forche caudine del vincolo e della successiva legge De Marzi-Cipolla.

Queste categorie particolari devono avere un riconoscimento particolare: non è giusto che lo Stato si dimentichi di coloro che, in pace o in guerra, hanno sofferto e lavorato per la collettività.

Inoltre per i pensionati, e solo per essi, chiediamo che si applichi una deroga, limitata a coloro il cui reddito personale non superi il minimo imponibile ai fini dell'imposta complementare. Per costoro deve essere riservato il diritto di riottenere la disponibilità del fondo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al penultimo capoverso, sostituire le parole: essere superiori all'80 per cento di quelli risultanti dalle tabelle determinate in base alle disposizioni della legge 12 giugno 1962, n. 567, con le parole: essere superiori al 60 per cento di quelli risultanti dalle ultime tabelle approvate dalle commissioni in base ai criteri stabiliti dalla legge 12 giugno 1962, n. 567, prima dell'entrata in vigore della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

3. 9. Salvatore, Strazzi, Vincis, Fagone, Frasca.

L'onorevole Salvatore ha facoltà di illustrarlo.

SALVATORE. Lo consideriamo svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al penultimo capoverso, sostituire la cifra: 80, con la cifra: 70.

3. 46. Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

Al penultimo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: Ove le tabelle non siano state determinate, i canoni non possono superare il 70 per cento di quelli contrattualmente pattuiti, o, comunque, effettivamente corrisposti. Il pagamento del canone così determinato costituisce a tutti gli effetti adempimento agli obblighi contrattuali.

3. 47. Bardelli, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Marras, Bonifazi, Esposto, Di Marino, Scutari, Valori, Riga Grazia, Mirate, Martelli.

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerli.

BARDELLI. Si tratta, signor Presidente, di abbassare la percentuale massima di riferimento per la determinazione dei canoni d'affitto dall'80 al 70 per cento. La maggioranza propone che i canoni non superino l'80 per cento di quelli determinati ai sensi della legge del 1962. Noi riteniamo, per le ragioni che sono già state dette, che questa percentuale sia troppo elevata, soprattutto per le zone in cui la legge è stata applicata con criteri diversi da quelli che erano nello spirito della stessa. Pensiamo, dunque, che sia opportuno diminuire detta percentuale dall'80 al 70 per cento.

L'emendamento 3. 47 vuole essere un completamento del penultimo comma dell'articolo 3. Con lo stesso si stabilisce che ove non siano state determinate le tabelle sulla base della legge del 1962, i canoni non possano superare il 70 per cento di quelli contrattualmente pattuiti o comunque effettivamente corrisposti. Esistono, infatti, zone in cui, mancando le tabelle, i riferimenti alle stesse non possono essere fatti. Col nostro emendamento si propone infine una formulazione secondo la quale il pagamento del canone così determinato costituisce a tutti gli effetti adempimento degli obblighi contrattuali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Gli affittuari coltivatori diretti e imprenditori che abbiano corrisposto il canone in conformità alle determinazioni delle commissioni tecniche provinciali di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, ovvero il canone cosiddetto provvisorio giusta il combinato disposto degli articoli 30 e 3, sesto comma,

sono ritenuti del tutto adempienti agli obblighi contrattuali della corresponsione del canone.

Il canone corrisposto come nei modi del precedente comma vale quale canone provvisorio rispetto al canone come previsto dalla presente legge.

3. 0. 1. De Marzio, Valensise, Sponziello, Tassi, Lo Porto.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

La misura del canone annuale per i fondi oggetto del contratto deve essere contenuta nei limiti della tabella come sopra determinata: essa comunque non potrà essere inferiore al doppio del carico fiscale complessivo gravante sulla proprietà fondiaria nella stessa annata.

Ove le tabelle non vengano determinate entro i termini sopra stabiliti, o siano state comunque annullate o sospese, il canone sarà corrisposto in via provvisoria nell'ammontare corrispondente ai quattro quinti del canone precedente.

Il pagamento delle differenze conseguenti al congruaggio dell'equo canone, dovrà essere effettuato nel termine di sei mesi dalla determinazione definitiva delle tabelle.

3. 0. 2. De Marzio, Tassi, Sponziello, Lo Porto, Valensise.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Per le zone agrarie omogenee ove la natura dei terreni o la qualità delle colture — in particolare quelle specializzate — abbiano richiesto e/o richiedono opere rilevanti di trasformazione fondiaria e notevoli investimenti di capitali, rimangono in vigore le norme previste dall'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567.

3. 0. 3. De Marzio, Sponziello, Tassi, Valensise, Lo Porto.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Le norme previste dall'articolo 3 della legge 2 giugno 1962, n. 567, restano in vigore per le affittanze di piccoli locatori i cui fondi concessi in affitto non superino complessivamente i due ettari.

3. 0. 4. De Marzio, Sponziello, Tassi, Valensise, Lo Porto.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Le norme previste dall'articolo 3 della legge 2 giugno 1962, n. 567, restano in vigore per le affittanze di piccoli locatori i cui fondi concessi in affitto non superino complessivamente l'ettaro.

3. 0. 5. De Marzio, Sponziello, Lo Porto, Tassi, Valensise.

VALENSISE. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, a me sembra che l'articolo aggiuntivo De Marzio 3. 0. 1 non abbia bisogno di commenti o di illustrazioni. Esso manifesta la nostra volontà di contribuire a rendere chiaro il meccanismo della legge, laddove quest'ultima si interessa dei periodi transitori, dei periodi di incertezza — che saranno molti — provocati dalle controversie che certamente sorgeranno dalle statuizioni delle commissioni.

D'altra parte, appare a noi necessario che la legge rechi con chiarezza una previsione che affermi che effettivamente il canone corrisposto nei modi che sono indicati nel primo comma del nostro emendamento vale quale canone provvisorio. È una disposizione questa che non mette in gioco quegli interessi delle parti che possono essere creati attraverso la statuizione di canoni definitivi.

L'articolo aggiuntivo De Marzio 3. 0. 2 afferma che la misura del canone annuale per i fondi oggetto del contratto deve essere contenuta nei limiti della tabella come sopra determinata, e che essa comunque non potrà essere inferiore al doppio del carico fiscale complessivo gravante sulla proprietà fondiaria nella stessa annata. Con tale disposizione ci preoccupiamo di allineare il disegno di legge in discussione alle esigenze poste dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Laddove, cioè, il carico fiscale è tale da vanificare il canone, sorgono quelle situazioni di ingiustizia che la sentenza in questione ha inteso eliminare dall'ordinamento positivo. Riteniamo che il metodo proposto sancisca un principio di massima conforme a giustizia. Il canone, cioè, non può essere inferiore al doppio del carico fiscale complessivo gravante sulla proprietà fondiaria nella stessa annata. Ricordo come già precedentemente, in sede di illustrazione di altri emendamenti all'articolo 3, ho avu-

to l'opportunità di leggere un accorato messaggio che ci è giunto dalle campagne emiliane da parte del proprietario di un'azienda, che denunciava il fatto che anche con i nuovi moltiplicatori previsti dall'articolo 3 il canone che percepirà sarà di gran lunga inferiore al carico fiscale da cui l'azienda è gravata. Sono queste le situazioni di ingiustizia che la legge dovrebbe eliminare; ed esse potrebbero, a nostro avviso, essere eliminate proprio da questo nostro articolo aggiuntivo.

Il secondo comma dell'articolo aggiuntivo De Marzio 3. 0. 2 tende a dare un minimo di certezza ai rapporti tra concedenti ed affittuari, che indubbiamente attraverseranno molti periodi di incertezza in relazione alle controversie sull'ammontare del canone e sulla determinazione dei canoni che debbono, per altro, essere fissati dalle commissioni provinciali. Per quanto riguarda il terzo ed ultimo comma di questo articolo aggiuntivo, ci è sembrato opportuno porre un termine perché il pagamento possa essere soddisfatto, in maniera da evitare che le controversie si risolvano, poi, in un ritardo nel pagamento, ritardo che sarebbe produttivo di ulteriori controversie sugli interessi e gli oneri accessori, nonché di disagio sia per i concedenti sia per gli affittuari, che indubbiamente, sotto la pressione del termine di 6 mesi da noi indicato, potranno rendersi più diligenti nel corrispondere quanto da loro dovuto.

Con l'articolo aggiuntivo De Marzio 3. 0. 3 noi tentiamo, per altra strada, ancora una volta di sottrarre alla schiavitù del canone determinato attraverso i moltiplicatori applicati ai redditi dominicali almeno quelle zone in cui la qualità delle colture o la natura dei terreni (con particolare riferimento alle colture specializzate) abbiano richiesto o richiedano opere rilevanti di trasformazione fondiaria, con notevoli investimenti di capitali. Mi pare che questo emendamento possa interessare anche le zone cui faceva riferimento l'onorevole Revelli poco fa, illustrando un suo emendamento. A noi sembra che questa sia la chiave per evitare che la legge De Marzi-Cipolla, anche con i correttivi (che, poi, non sono tali dal nostro punto di vista) del provvedimento attualmente al nostro esame, non rimanga una specie di pietra tombale che danneggia, in definitiva, l'agricoltura, e particolarmente quella specializzata, in cui si rendono necessarie rilevanti opere di trasformazione fondiaria. Una legge disincentivante non è certo idonea ad attirare risparmio sulla terra. Se è sulla terra che vogliamo incoraggiare gli investimenti, dob-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1973

biamo offrire la possibilità di sfuggire al capio, o alla schiavitù, della legge De Marzi-Cipolla e del canone automaticamente calcolato.

Ritengo già svolto l'articolo aggiuntivo De Marzio 3. 0. 4, riallacciandomi alla illustrazione dei precedenti emendamenti ed articoli aggiuntivi. Il principio è sempre lo stesso: quello, cioè, di favorire coloro che hanno una modesta azienda e una modesta estensione di terreno. Anche l'articolo aggiuntivo De Marzio 3. 0. 5 si ispira allo stesso principio, e pertanto posso considerarlo già svolto.

PRESIDENTE. Avverto che i deputati De Marzio ed altri, nel prescritto numero, hanno presentato il seguente subemendamento all'emendamento Lo Porto 3. 55:

« *Aggiungere le parole:* e sempre che il reddito dominicale non superi le lire 25 mila » (3. 55. 1).

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, esprimerò sinteticamente un giudizio complessivo su tutti gli emendamenti e sullo stesso articolo 3, che ritengo l'articolo caratterizzante l'intero disegno di legge al nostro esame.

Debbo subito dire che tutti gli emendamenti proposti a questo articolo e lo stesso articolo 3, anche dopo le modifiche ad esso apportate in sede di Commissione, sono tali da confermarci la validità di tutte le nostre riserve di carattere costituzionale e di tutte le nostre preoccupazioni sul merito del disegno di legge. Si tratta di preoccupazioni circa la possibilità di diffusione del contratto di affitto e sulla validità e la funzionalità dello stesso contratto di affitto. Quanto agli emendamenti e agli articoli aggiuntivi proposti dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, invece, essi si rifanno sostanzialmente alla proposta di legge sottoscritta da tutti i componenti del nostro gruppo ed intendono seguire quelle linee generali che già avevamo sottoposto all'esame del Parlamento.

Ho parlato di riserve di carattere costituzionale all'inizio del dibattito e, mentre ci avviamo a votare questo articolo 3 — ripeto, articolo caratterizzante tutta la legge — debbo dire che queste riserve ancora non sono venute meno. Il Governo ha creduto di poter ovviare alle censure della Corte costituzio-

nale elevando da 12 a 20 il minimo e da 45 a 55 il massimo della cosiddetta forbice, cioè degli elementi moltiplicatori del reddito catastale. Noi riteniamo tuttavia che questo passo in avanti compiuto dal Governo rispetto alla legge 11 febbraio 1971 sia poca cosa in rapporto a quanto affermato dalla Corte costituzionale nella sua nota sentenza in materia. A parte il fatto che quest'ultima aveva indicato l'elevazione della forbice, a titolo orientativo, rispettivamente a 38 e a 105, secondo i calcoli del bollettino dell'ISTAT e del costo della vita, c'è da tener presente che la Corte costituzionale aveva richiamato l'attenzione del legislatore sulla necessità di non comprimere — è stata questa la sua espressione — eccessivamente la proprietà, e sulla base di questo principio aveva fatto richiamo anche a talune cifre indicative. Perciò, neanche la elevazione dei minimi proposta dal Governo può fugare le preoccupazioni di carattere costituzionale in ordine alla compressione della proprietà privata, che, a mio avviso, questa legge continua a suscitare.

Però, indipendentemente da questi rilievi, da queste riserve sulla legittimità costituzionale del provvedimento, c'è un altro elemento, fondamentale, che deve farci riflettere. L'esperienza ci ha dimostrato che nel periodo in cui la legge 11 febbraio 1971, fino a quando essa è stata operante, cioè finché la Corte costituzionale non ha emesso la sua sentenza, e ancora oggi, non si è stipulato un solo nuovo contratto di affitto. Non c'è stato un proprietario, cioè, che, una volta varata quella legge, abbia ritenuto di avere la pur minima convenienza — e proprio sulla base di quella legge — a concedere il proprio terreno, anche se incolto, in affitto. E se la legge De Marzi-Cipolla non ha dato una spinta al contratto di affitto — che pure anche dalle direttive comunitarie viene segnalato come quello che dovrebbe essere il contratto base dell'agricoltura moderna, al fine di una ristrutturazione del mondo dell'agricoltura — come non pensare che un domani, ove questo provvedimento in esame dovesse essere approvato, ci troveremo nelle stesse condizioni nelle quali ci siamo trovati dopo l'entrata in vigore della legge dell'11 febbraio 1971, e cioè di fronte ad una situazione nella quale i proprietari concedenti, non trovando alcuna convenienza, si rifiuteranno di concedere in affitto determinati terreni?

Emerge quindi da queste considerazioni quella che deve essere la valutazione di carattere economico dalla quale non si può prescindere perché ogni innovazione, a mio avviso,

non può trascurare la necessità di un minimo di convenienza economica. E noi, attraverso i nostri emendamenti, ci siamo sforzati di migliorare il testo propostoci, nel senso di prevedere per il proprietario concedente la possibilità di entrare in possesso del fondo in presenza di determinate condizioni, come ad esempio quando ciò che da esso egli percepisce a titolo di canone non copre nemmeno l'importo delle imposte. A questo proposito sono stati citati casi specifici, che noi abbiamo illustrato perché gli stessi ci sono stati sottoposti dalla viva voce di persone che si trovano in tali peculiari condizioni. Se ci si trova di fronte a situazioni paradossali di questo genere, per cui un proprietario che abbia concesso in affitto il fondo, sulla base di questa legge, non ricavi, sempre in base a questa legge, un reddito sufficiente a pagare le imposte, ci si deve chiedere come mai il Parlamento non si renda conto che qualche correttivo deve essere previsto per ovviare almeno a siffatti casi. Se ci troviamo di fronte a proprietari di piccoli appezzamenti di terreno, che hanno un reddito bassissimo, o che, peggio ancora, si trovano nelle condizioni previste dal nostro emendamento 3. 48 (invalidi civili o invalidi di guerra, o comunque pensionati il cui reddito personale non superi il minimo imponibile ai fini dell'imposta complementare), come non ipotizzare la possibilità di far riottenere a costoro la disponibilità del proprio fondo?

Si cerchi almeno di migliorare il testo del provvedimento, accogliendo alcuni emendamenti migliorativi. Molto giustamente è stato rilevato dalla mia parte politica che in questo dibattito sembra che tutti i gruppi si siano battuti — ed alcuni gruppi anche sulla base della esperienza e dei risultati elettorali — per spezzare una lancia a favore dei piccoli proprietari concedenti, ma quando si cerca di concludere e si avanzano proposte concrete per tutelare effettivamente — senza prevedere un aggravio per l'erario, come invece nelle proposte del gruppo comunista — i piccoli proprietari concedenti, ci troviamo di fronte ad uno sbarramento derivante da prevenzioni politiche, ci si trova di fronte ad un diaframma politico che impedisce, a volte scioccamente, ogni dialogo, e che non potrà non portare ad un peggioramento ulteriore del disegno di legge in discussione.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, nell'esprimere come relatore di minoranza il parere nei confronti degli emendamenti presentati dalle altre parti politiche, ribadendo nel contempo il nostro giudizio sulla sostanza della legge contenuta nell'articolo 3, noi diciamo che

questo provvedimento non offre alcuna convenienza economica ai proprietari concedenti. La determinazione delle tabelle dei canoni, che le commissioni fanno ogni quattro anni, secondo la modifica apportata al provvedimento nel corso del suo *iter* (il termine era stato previsto prima in due anni e poi in tre anni), finisce sostanzialmente con il peggiorare questo provvedimento. Riteniamo di non sbagliare affermando che, quando è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale, le categorie interessate avevano sperato che i suggerimenti della Corte (anzi si deve parlare di obblighi per il legislatore) fossero accolti dal Parlamento. Molte di quelle speranze vengono ora deluse, perché questo disegno di legge (trasformato prima in Commissione e poi in Assemblea nel corso della discussione) finisce con il non modificare affatto la legge 11 febbraio 1971, n. 11.

Io mi domando ancora, onorevoli colleghi, quali sono le ragioni di fondo che hanno spinto le varie parti politiche ad insistere su questa legge. Il ministro Natali, intervenendo in Commissione e come ha avuto modo di ribadire successivamente in aula, ha detto che la scelta dell'ancoraggio al reddito dominicale è una scelta politica. Io posso anche rispettare, pur non condividendola, questa scelta politica (che è la scelta di uno schieramento che va dal partito comunista fino a tutti gli altri partiti qui rappresentati escluso il nostro), ma qual è la ragione di fondo che ha spinto tutti ad insistere su questo provvedimento che — lo ripeto ancora — ci sta cacciando in un vicolo cieco, dal quale non usciremo, dal quale non uscirete (non è un cattivo augurio il mio, ma soltanto la responsabile constatazione delle difficoltà che stiamo affrontando nell'applicazione di questa legge)? Io credo, per averlo sentito in questa aula da tutti i gruppi, per l'eco che se ne è avuto nelle piazze, che la spinta determinante sia stata la volontà del Parlamento di dare maggiore tutela al mondo del lavoro. Ma allora, onorevoli colleghi, io vi dico, con grande semplicità, con grande senso di misura e di responsabilità, che su questo punto dovremmo essere tutti d'accordo. Di fronte a questa umanità sofferente, di fronte a questo groviglio di interessi, di fronte a questa giungla che rende così difficile la nostra vita, non credo che il legislatore moderno possa prescindere da una siffatta volontà, che costituisce il presupposto di ogni legge e, nello stesso tempo, l'obiettivo da conseguire.

Ma, stabilito che su questo punto dovremmo essere tutti d'accordo, che cosa è che ci differenzia? Ci differenzia la strada attraverso la

quale si vuole realizzare la maggiore tutela del mondo del lavoro. Come pensate di poterla realizzare attuando una legge che non invoglia certo il proprietario concedente a dare in affitto il proprio fondo? È chiaro che se voi non incentivate in qualche modo il proprietario ad affittare il fondo, di modo che l'affittuario, che non ha terra, possa avere a disposizione per un certo numero di anni del terreno ad un canone sopportabile, se non date questo incentivo, non realizzate quel grande obiettivo che dite di voler realizzare — la tutela del mondo del lavoro — ma fate soltanto delle affermazioni di principio, fate soltanto della demagogia.

Noi vi diciamo che si realizza per altra strada la tutela del mondo del lavoro, che la si realizza assicurando la maggiore produttività della terra. È attraverso la maggiore produttività della terra che noi possiamo conseguire il miglioramento di tutti i lavoratori. E di ciò dobbiamo preoccuparci tutti, dal momento che tutti siamo dei consumatori. Perché tutti almeno una volta al giorno, non dico due, ci sediamo a tavola; ed essendo questa una condanna dell'uomo, siamo tutti consumatori e quindi siamo tutti legati alle sorti della terra, perciò alla sua produttività.

Se noi riusciamo a fare una legge che possa garantire la maggiore produttività, allora anche quel grande obiettivo, che non è obiettivo peculiare — guai se così fosse — di uno, di due o tre gruppi della Camera, ma deve essere e credo sia obiettivo di tutto il Parlamento, cioè l'obiettivo di assicurare una migliore tutela del mondo del lavoro, potrebbe essere a portata di mano. Ma lo potremmo conseguire soltanto attraverso una legge che sia ben diversa dal provvedimento sottoposto al nostro esame; lo potremmo conseguire certamente non attraverso l'articolo 3 di questo disegno di legge, che è l'articolo che lo caratterizza, e neppure attraverso quel gruppo di emendamenti molti dei quali hanno sapore di stretta demagogia e che in realtà non sono in grado di migliorare il provvedimento all'esame in senso favorevole agli interessi del mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, intende esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

GIANNINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, rinuncio ad esprimere ora il parere come relatore di minoranza sugli emendamenti all'articolo 3, anche perché sono a conoscenza del fatto che il relatore per la maggioranza presenterà tra breve un emenda-

mento che costituisce un fatto nuovo, per cui mi riservo di intervenire, eventualmente, su questo nuovo emendamento.

SPONZIELLO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, noi non siamo affatto a conoscenza di questo emendamento della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. L'emendamento ora presentato dalla maggioranza della Commissione è del seguente tenore:

« *Inserire tra il quarto e il quinto capo-verso il seguente comma:*

Fermi restando i compiti della commissione tecnica centrale e delle commissioni tecniche provinciali, le giunte regionali, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, possono modificare la ripartizione dei coefficienti aggiuntivi di cui ai commi precedenti, attribuendo, entro il margine del 30 per cento in più o in meno, coefficienti diversi da quelli rispettivamente previsti alle lettere a), b) e c), sempreché i punti complessivamente attribuibili siano fino a venti ».

SPONZIELLO, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, dal momento che in questo emendamento si dice: « Fermi restando i compiti della commissione tecnica centrale e delle commissioni tecniche provinciali, le giunte regionali, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge possono modificare... », devo rilevare che si riprende il discorso delle giunte regionali e dell'intervento della regione nei meccanismi previsti da questa legge. Mi permetto pertanto di ricordare all'onorevole De Leonardis, che sostanzialmente è il presentatore di questo emendamento, che leggo nella sua relazione: « Quanto al rilievo mosso in ordine alla mancata partecipazione delle regioni alla concreta realizzazione della disciplina delle affittanze agricole, va ricordato che una recente sentenza della Corte costituzionale, successiva alla promulgazione della legge n. 11 del 1971, ha precisato che in materia di regolazione di rapporti di diritto privato è esclusa la competenza delle regioni ».

Quando constato, dunque, che nella sua stessa relazione l'onorevole De Leonardis aveva escluso, in materia di fitti agrari, la competenza delle regioni, mentre poi le regio-

ni stesse, cacciate dalla porta, rientrano dalla finestra (non solo con questo emendamento, ma anche con quello già approvato all'articolo 2, allorché d'intesa con i comunisti si è stabilita la competenza del presidente della regione in luogo di quella del prefetto nella designazione dei componenti delle commissioni tecniche provinciali), allora non posso non concludere che siamo ancora una volta di fronte ad un atto di grande significato politico, perché, ancora una volta, si è in presenza di un testo concordato tra la democrazia cristiana e il partito comunista.

Non solo dunque l'onorevole De Leonardis smentisce quanto ha scritto nella sua relazione, e quindi se stesso, ma sottopone al nostro voto una norma che risulta ulteriormente peggiorata rispetto al testo precedente in termini non soltanto politici, ma anche morali, economici e sociali. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

DE LEONARDIS, Relatore per la maggioranza. L'articolo 3 di questa legge è fondamentale al fine di fornire una adeguata risposta ai rilievi mossi dalla Corte costituzionale alla legge 11 febbraio 1971. È infatti con questo articolo 3 che vengono apportate alla normativa vigente le modifiche richieste dalla Corte. In sede di discussione sulle linee generali l'impostazione della maggioranza non è stata condivisa dalle opposizioni, ma noi abbiamo l'obbligo di coprire il vuoto legislativo che si è determinato.

In verità nel corso della discussione di questo articolo 3 abbiamo cercato di recepire tutte le osservazioni e i suggerimenti che sono stati formulati dai vari gruppi politici. A conclusione di questa discussione possiamo dunque esprimere un giudizio quanto più obiettivo possibile. È in questo spirito che esprimerò il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti presentati a questo tormentato articolo 3.

Per quanto riguarda innanzi tutto l'emendamento De Marzio 3. 31, interamente sostitutivo dell'articolo, devo rilevare che ci troviamo di fronte ad una sistematica che è del tutto diversa da quella che informa il disegno di legge, anche se si avvicina per un certo verso al concetto di reddito dominicale, per poter dare però la possibilità unicamente alle commissioni provinciali di determinare la « forcella », ossia di indicare i criteri per la fissazione dei canoni di affitto.

Ci troviamo evidentemente di fronte non ad un correttivo della legge 11 febbraio 1971 bensì ad un sistema che si allontana completamente da quello accolto nella citata legge e si avvicina invece all'impostazione della legge del 1962, che ha mostrato, nel corso degli anni, gravi carenze, tanto che è stato necessario approvare una legge successiva, appunto quella del 1971, che potesse dare ai rapporti in atto nelle campagne un orientamento sicuro e una certezza che non si riscontravano invece nella legge del 1962.

Per queste ragioni sono contrario all'emendamento De Marzio 3. 31.

Per quanto riguarda l'emendamento De Marzio 3. 29, osservo che anch'esso obbedisce alla logica insita nella proposta di legge che il Movimento sociale italiano-destra nazionale aveva presentato, sulla base, ripeto, di una visione del tutto diversa da quella che noi tendevamo ad affermare. Anche per questa ragione, sono contrario a questo emendamento.

Circa l'emendamento Fracanzani 3. 33, va subito osservato che ci troviamo di fronte ad una diversa configurazione della soluzione dei quesiti e delle censure della Corte costituzionale. Vale l'osservazione che feci nella relazione, affermando che era intervenuta la sentenza della Corte costituzionale n. 154 del maggio 1971, in cui era fatto divieto alle regioni, anche in via eccezionale e temporanea, di statuire in materia di rapporti intersoggettivi. Vorrei qui anticipare una risposta all'onorevole Sponziello. È chiaro che, sia nell'approvazione dell'articolo 2, sia nell'emendamento che illustrerò, non si conferisce alle regioni la discrezionalità legislativa, ma si ottempera al secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione che prevede la possibilità di delegare norme di attuazione delle leggi nazionali alle regioni; quindi siamo ben lontani da quanto affermato dall'onorevole Sponziello, mentre rimango coerente con quanto esposto nella relazione che accompagna il disegno di legge. (*Commenti a destra*). Invece in questo emendamento Fracanzani 3. 33 si fa rinvio alle regioni anche per la determinazione delle « forcelle », per risolvere i casi in maniera discrezionale; poiché si incorrerebbe nel rischio della censura da parte della Corte costituzionale, la quale, nella sentenza che prima ho citato, stabiliva un preciso divieto in questa materia, mi dichiaro contrario all'emendamento Fracanzani 3. 33.

Aggiungo che, per analoghe considerazioni, mi dichiaro contrario all'emendamento Bardelli 3. 36. In esso, in particolare, si prevede

che le regioni possano autorizzare con legge le commissioni tecniche provinciali ad applicare un coefficiente aggiuntivo fino a 10 punti in più, con autonoma determinazione, svincolata da ogni criterio. Vorrei sottolineare una differenza con il mio emendamento, nel quale non figura alcuna delega per la determinazione dei punti aggiuntivi; vi è invece prevista una delega per l'attuazione che la legge espressamente conferisce alle regioni. La giunta, chiaramente, è un organo esecutivo della regione, e non deliberativo, ed è essa che stabilisce l'aggiunta dei coefficienti previsti nel mio emendamento. Sono contrario a questo emendamento Bardelli 3. 36, anche perché in esso si prevede una « forcella » che non ci assicura che scamperà alla censura costituzionale: coefficienti di moltiplicazione da 24 a 45 volte, invece che da 20 a 55, il che darebbe la possibilità di una visione troppo ampia nella determinazione del canone che deve essere il moltiplicatore dei dati catastali. Per questo mi dichiaro contrario.

Non mi rendo conto del motivo per cui nell'emendamento De Marzio 3. 32 sia ristretto a due anni il periodo che deve essere preso in considerazione, in quanto in tale periodo si hanno variazioni impercettibili e pertanto non abbiamo un'evidente dimostrazione di quello che può essere il cambiamento che si può verificare. Sono quindi contrario all'emendamento De Marzio 3. 32.

Esprimo parere contrario anche all'emendamento De Marzio 3. 13 in quanto, in contrasto con quanto è invece detto in altro emendamento, la « forcella » verrebbe ad essere allargata: si arriverebbe addirittura ad un *plafond* tale che potrebbe determinare una situazione di sperequazione in alto, vale a dire proprio il contrario di ciò che sta a base della censura della Corte costituzionale.

L'emendamento Riccio Pietro 3. 51 porterebbe, per l'inciso: « e successive modificazioni », ad un coefficiente molto alto. Infatti, mentre il disegno di legge si limita a contemplare i dati catastali così come risultano dall'applicazione della legge n. 976 del 1939, le successive modificazioni hanno moltiplicato per 12 e anche per altri coefficienti questi dati catastali; pertanto, moltiplicando ancora per i coefficienti della « forcella », si arriverebbe ad un canone altissimo, che forse sarebbe superiore a quello deciso liberamente dalle parti contraenti. Invece di un equo canone, quindi, avremmo un canone iniquo per eccesso. Per queste ragioni, esprimo parere contrario.

Sono analogamente contrario all'emendamento De Marzio 3. 19. Nel determinare il red-

dito catastale (e con questo esprimo il parere anche su un emendamento del gruppo comunista concernente quella parte in cui si parla del compenso del lavoro del colono), infatti, si tiene conto degli oneri. Nel determinare il reddito dominicale si prende a base la produzione lorda vendibile, dalla quale si scorpora tutto quello che attiene all'impresa, alle spese di conduzione, alle spese per le scorte vive e morte e per il lavoro prestato. Pertanto, questa sottrazione è già avvenuta e quindi il dato catastale è unicamente l'espressione del beneficio che ne ricava l'affittuario.

Sono contrario agli emendamenti De Marzio 3. 20, 3. 14, 3. 15, 3. 16, 3. 17 e 3. 18, che prefigurano una valutazione del canone diversa da quella del disegno di legge, che noi riteniamo invece sia congrua. Sono analogamente contrario agli emendamenti De Marzio 3. 21, 3. 22, 3. 30 e 3. 23 e all'emendamento Giannini 3. 37, che tendono ad introdurre una formulazione della « forcella » diversa da quella di cui al disegno di legge, che noi riteniamo più opportuna.

Esprimo parere contrario all'emendamento De Marzio 3. 24, che prevede dei punti aggiuntivi che, a nostro avviso, sono eccessivi, considerando noi assolutamente validi quelli previsti dal disegno di legge. Sono anche contrario all'emendamento Salvatore 3. 1, che vuol sopprimere questi punti aggiuntivi. Quando ci troviamo di fronte ad aziende che hanno situazioni particolari è evidente che queste non possono avere lo stesso trattamento delle aziende che non hanno investito e non hanno delle particolari benemeritenze o che non versano in particolari situazioni. Per la stessa ragione sono contrario all'emendamento De Marzio 3. 25.

Per quanto riguarda l'emendamento Bonifazi 3. 38, dobbiamo dire che, a nostro avviso, il disegno di legge prevede un'articolazione molto più rispondente alla situazione obiettiva, nelle ipotesi previste dal secondo comma alle lettere a), b) e c). Questi punti aggiuntivi servono anche ad incoraggiare gli investimenti e quindi hanno anche la funzione di migliorare la situazione dell'economia. Per questo riteniamo sia importante ed indispensabile dare dei punti aggiuntivi in determinate e particolari condizioni in cui si vengano a trovare le aziende. Per questo motivo sono contrario all'emendamento Bonifazi 3. 38. Per la stessa ragione sono contrario all'emendamento Salvatore 3. 10.

A proposito dell'emendamento Salvatore 3. 2. non bisogna dimenticare che nella legge delega del 2 ottobre 1971, n. 825, è prevista

la revisione del catasto. Quindi i tre punti previsti nell'articolo 3, che si discostano dal sistema di aggancio ai dati catastali, hanno un valore transitorio. Infatti, quando sarà revisionato il catasto, quelle ipotesi verranno a mancare, ed il sistema funzionerà uniformemente per tutti i terreni, per tutti i beni affittati.

Per quanto riguarda l'emendamento Di Marino 3. 39, debbo dire che a mio avviso il testo del disegno di legge è molto più rispondente a quello che si vuole conseguire. Non concordo nemmeno sulla necessità di ridurre i quattro anni a due anni. Per questa ragione sono contrario all'emendamento Di Marino 3. 39. Per la stessa ragione sono contrario agli emendamenti Salvatore 3. 11, Di Marino 3. 49, Vineis 3. 12, e Di Marino 3. 50.

In ordine all'emendamento Salvatore 3. 3, debbo dire che a mio avviso il testo della Commissione è più preciso e risponde meglio alle finalità che ci siamo prefissi di raggiungere.

Circa l'emendamento Salvatore 3. 4, devo avvertire che sostituire la parola « investimenti » con la parola « impianti », comporta tutto un processo di accertamento della redditività. Mentre sappiamo qual è il volume degli investimenti, non possiamo conoscere la redditività di un impianto. Per questa ragione sono contrario all'emendamento Salvatore 3. 4. Sono anche contrario all'emendamento Pegoraro 3. 40 perché il comma quarto del testo predisposto al riguardo dalla Commissione tiene presente in maniera molto più razionale le situazioni nelle quali è necessario applicare i punti aggiuntivi. Nell'emendamento si valuta il fatto se vi sia stato o meno l'apporto dell'affittuario. Non è possibile né giusto dire che non occorre applicare coefficienti aggiuntivi se in tutto o in parte ha provveduto direttamente l'affittuario. Occorre dare in maniera proporzionale il punteggio se vi è stato anche l'apporto del proprietario.

Sono contrario poi all'emendamento Sponziello 3. 53 perché non occorre una diversità di trattamento unicamente per le colture pregiate. I coefficienti aggiuntivi devono essere equamente ed oggettivamente applicati anche in quei casi dove non vi sono colture pregiate ma ricorrano le altre ipotesi previste dal disegno di legge. Sono contrario anche all'emendamento Lo Porto 3. 55, perché non si possono dare ulteriori aumenti soltanto ai terreni del Mezzogiorno: tutti hanno diritto a questi coefficienti aggiuntivi, se ricorrono le condizioni previste dalla legge. Anche dal punto

di vista costituzionale, d'altronde, non è accettabile una diversità di trattamento. Per quanto riguarda il subemendamento De Marzio 3. 55. 1, valgono le stesse considerazioni. Esprimo parere contrario all'emendamento Salvatore 3. 5, tendente ad eliminare la differenza di canone tra gli affittuari coltivatori diretti e gli affittuari non coltivatori. Questo argomento è stato oggetto di censura da parte della Corte costituzionale.

Anche per quanto riguarda l'emendamento Bardelli 3. 41, dobbiamo ricordare la censura della Corte costituzionale. Se l'affittuario non corrisponde qualcosa in più rispetto al proprietario, la legge non obbedisce alla censura della Corte. Comunque, anche se volessimo accettare l'emendamento, come ho già detto in Commissione, non vi sarebbe alcun aumento di canone nei confronti degli affittuari coltivatori diretti. Se il proprietario effettua degli investimenti scatta il secondo comma dell'articolo 3, che prevede aumenti di punti. L'emendamento, quindi, non risolverebbe il problema.

Per quanto riguarda l'emendamento Bonifazi 3. 42, ricordo che, in caso di annata abbondante, il lavoro dell'affittuario è abbondantemente compensato e non è legato alla corresponsione del canone, come ho già detto illustrando il meccanismo con il quale si determina il reddito dominicale, per cui, dalla produzione lorda vendibile, viene scorporato tutto quanto attiene alle spese, compreso il lavoro prestato nell'azienda. Ricordiamo anche che, in caso di calamità naturali (e ricordo che, per godere dei benefici previsti in caso di calamità, è sufficiente che una modestissima parte del prodotto non sia conseguita), scatta l'articolo che riduce il canone da corrispondere al proprietario. In tal modo l'affittuario è garantito contro la possibilità che gli derivi un gravame maggiore. Sono pertanto contrario all'emendamento Bonifazi 3. 42. Per quanto concerne l'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione...

MILIA. Quando si è riunita la Commissione, onorevole relatore ?

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto attiene, ripeto, all'emendamento presentato dalla maggioranza della Commissione, desidero precisare che un esame approfondito della questione ha portato ad affidare alle giunte regionali (è il secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione che consente di attribuire loro tale facoltà) la possibilità di modificare la ripartizione dei coeffi-

cienti aggiuntivi — tenute presenti le realtà obiettive considerate dalle tre lettere dell'articolo 3, — attribuendo, entro un margine limitato al 30 per cento in più o in meno, coefficienti diversi da quelli rispettivamente previsti alle lettere *a*), *b*) e *c*). Occorre tener presente che i punti complessivamente attribuibili non possono superare i venti. Per scongiurare il pericolo che nella attribuzione in questione possano essere dati tutti e venti i punti, abbiamo precisato che è facoltà delle giunte regionali attribuire coefficienti diversi, sempre che i punti dati siano fino a venti. La dizione precisa dell'emendamento è in proposito la seguente: «...sempre che i punti complessivamente attribuiti siano fino a venti».

Sono contrario all'emendamento Salvatore 3. 6, poiché ritengo che la soluzione proposta dal disegno di legge sia più rispondente alle finalità dello stesso. Sono altresì contrario all'emendamento De Marzio 3. 28, con il quale si tende ad attribuire alle commissioni provinciali poteri giurisdizionali, il che non è consentito dalla Costituzione. Mi dichiaro contrario all'emendamento Salvatore 3. 7 ed all'emendamento Valori 3. 43. Preciso che il sistema eccezionale cui fa riferimento l'emendamento 3. 43 avrà una breve durata. Ripeto che la legge 9 ottobre 1971 (articolo 11, numero 12) dà delega al Governo per l'aggiornamento dei dati catastali. I problemi che in particolare si fanno sentire in regioni quali la Sardegna, la Sicilia e la Liguria (per le zone a coltura floreale) possono essere risolti con il metodo che abbiamo proposto, che riteniamo rispondente alle necessità.

Sono contrario all'emendamento Pegoraro 3. 44. Desidero precisare che non è possibile per quelle zone in cui nel 1939 non esistevano determinati sistemi produttivi aggiornare il catasto. Si prenda il caso delle Puglie, in cui nel 1939 non venivano praticate colture con il sistema « a tendoni », non esisteva la coltivazione della bietola, né quella dei carciofi o dei girasoli, che pure oggi vengono coltivati. Non vi era dunque la possibilità di poter creare un dato catastale, mancando gli elementi per farlo.

Sono contrario, inoltre, all'emendamento De Marzio 3. 34, non perché non sia possibile aumentare il reddito, ma perché se aumenta o varia il reddito catastale, restando fermo il moltiplicatore, viene ad accrescersi anche il canone. Mi sembra chiaro. Sono altresì contrario all'emendamento Salvatore 3. 8, in quanto

è indispensabile disciplinare i tre casi previsti come eccezionali.

Sono contrario, inoltre, all'emendamento De Marzio 3. 35, che prevede un meccanismo diverso da quello stabilito dal disegno di legge (che fa riferimento, come sappiamo, ad ipotesi particolari). Sono contrario all'emendamento Zurlo 3. 54 per le ragioni già esposte a proposito dell'emendamento Salvatore 3. 8.

L'emendamento Revelli 3. 56 è, in certo modo, superfluo, perché, qualora ricorrano condizioni di particolare depressione, verrà applicato il meccanismo adatto. Desidererei che l'onorevole Revelli ritirasse questo emendamento, che, tra l'altro, è tale da creare equivoci per quanto riguarda trattamenti preferenziali, che la legge non può certo stabilire. Non vi è dubbio che il meccanismo, in presenza delle condizioni previste dalla legge, scatterà anche per la floricoltura.

Per quanto riguarda l'emendamento De Marzio 3. 27, desidero confermare che, nel quadro delle direttive comunitarie, anche questo problema sarà risolto. Sono contrario all'emendamento Riccio Pietro 3. 52. Ritengo che, con il meccanismo previsto nell'articolo 3, tenendo presente — nel formulare il canone — la produzione lorda vendibile degli ultimi quattro anni, la preoccupazione espressa dal presentatore non abbia ragione di essere. Lo invito, pertanto, a ritirare questo emendamento.

Esprimo parere contrario all'emendamento De Marzio 3. 26, perché esso svuoterebbe la legge del suo contenuto e provocherebbe situazioni di litigiosità. Sono contrario all'emendamento Salvatore 3. 9, perché ritengo che sia equo ancorarsi all'80 per cento. La stessa cosa vale per quanto riguarda gli emendamenti Bardelli 3. 46 e 3. 47, sui quali esprimo parere contrario.

A proposito dell'emendamento De Marzio 3. 48 desidero far presente che se gli invalidi civili, gli invalidi di guerra o, comunque, i pensionati il cui reddito personale non supera il minimo imponibile, sono coltivatori diretti, essi hanno diritto alla restituzione del fondo. Ma poiché la terra non è un bene di diretto consumo, deve essere coltivata; pertanto, se essi non sono coltivatori diretti, debbono concederla nuovamente in affitto. L'emendamento De Marzio 3. 48 non risolverebbe il problema; di conseguenza, mi dichiaro ad esso contrario.

Infine, esprimo parere contrario agli articoli aggiuntivi De Marzio 3. 0. 1, 3. 0. 2, 3. 0. 3,

3. 0. 4 e 3. 0. 5, per le ragioni che ho già illustrato sia nella relazione sia nella replica.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Desidero un chiarimento, signor Presidente. Desidero osservare che, quando viene presentato un emendamento a nome della maggioranza della Commissione, si dovrebbe presupporre che la Commissione sia stata riunita e che, quindi, tale emendamento sia frutto del pensiero della totalità o della maggioranza della Commissione stessa. In questo caso, tutto ciò non è avvenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, ella sa bene che in ogni momento il relatore per la maggioranza può presentare emendamenti a nome della maggioranza della Commissione.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Purché sia chiaro che la Commissione non si è riunita, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questo è vero, onorevole Sponziello, ma è conforme alla prassi.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti all'articolo 3?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, ella permetterà che io non mi soffermi partitamente su tutti i singoli emendamenti, perché sono d'accordo con le osservazioni del relatore, il quale ha ampiamente motivato i suoi giudizi. Mi permetterò soltanto di fare alcune considerazioni di carattere generale.

Noi abbiamo sottolineato che questo è un provvedimento che intende soltanto coprire i vuoti normativi determinati dalla sentenza della Corte costituzionale. Pertanto, l'onorevole Sponziello mi dovrà dare atto — e del resto lo ha fatto — che gli emendamenti presentati dal suo gruppo tendono a modificare radicalmente un sistema, il sistema da noi scelto un anno e mezzo fa, che per altro non è stato messo in forse nemmeno dalla sentenza della Corte costituzionale.

Desidero poi confermare in modo particolare il parere del relatore sul problema sollevato dall'emendamento Fracanzani 3. 33 e dall'emendamento Bardelli 3. 36; si tratta del problema relativo alle competenze in materia

di diritti intersoggettivi. Non ho intenzione di dilungarmi su questo argomento, ma vorrei limitarmi a sottolineare che in recenti sentenze la Corte costituzionale ha rilevato con estrema chiarezza quello che può essere lo spartiacque, in questa materia, tra le competenze dello Stato e quelle delle regioni. A proposito dell'emendamento Bardelli 3. 36 dovrei altresì far rilevare che, a parte questo aspetto, che riguarda l'attribuzione alle regioni di coefficienti aggiuntivi, vi è anche l'aspetto di una modifica della « forbice », che certamente non corrisponde alle indicazioni della Corte costituzionale, se è vero, come è vero, che il massimo di moltiplicazione rimane fermo alla cifra di 45, che ha dato origine alla sentenza della Corte costituzionale. Pertanto, signor Presidente, io credo che se vi è l'esigenza di tener conto anche di particolari realtà di carattere locale e regionale, a questo ben si adatta l'emendamento presentato dalla maggioranza della Commissione, che non pone problemi di natura e di carattere giuridico, perché riguarda la pura e semplice attuazione di norme che sono già quantificate nella legislazione nazionale.

Ho voluto, signor Presidente, limitarmi ad aggiungere questo codicillo al parere del relatore per la maggioranza, perché a quel parere mi rimetto, concordando con le osservazioni fatte dallo stesso relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole De Marzio, mantiene l'emendamento 3. 31, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene l'emendamento 3. 29, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Voteremo ora l'emendamento Fracanzani 3. 33.

BERTOLDI. A nome del gruppo del PSI, chiedo che su tale emendamento si voti a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento Fracanzani 3. 33, che è del seguente tenore:

« Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

L'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 667, come modificato dall'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

La commissione tecnica provinciale determina ogni quattro anni, almeno sei mesi prima dell'inizio dell'annata agraria, le tabelle per i canoni di equo affitto per zone agrarie omogenee.

Nella determinazione delle tabelle di cui al comma precedente la commissione, prendendo a base i redditi dominicali determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, stabilisce per ogni qualità di coltura ed eventuali gruppi di classi, individuati in catasto coefficienti di moltiplicazione compresi entro un minimo e un massimo fissati con legge regionale, in modo da assicurare, avuto riguardo alle caratteristiche proprie dell'economia agricola della regione, un opportuno equilibrio fra gli interessi della proprietà fondiaria, la redditività dell'impresa agricola e l'interesse pubblico alla buona conduzione dei fondi e al contenimento dei prezzi dei prodotti agricoli, garantendo tuttavia in ogni caso e prioritariamente al lavoro dell'affittuario una remunerazione equa e comunque sufficiente ad assicurare a lui e alla sua famiglia, secondo il principio sancito dall'articolo 36 della Costituzione, un'esistenza libera e dignitosa.

Le commissioni tecniche provinciali, in presenza di condizioni strutturali che accrescano l'efficienza e la produttività delle aziende, applicano coefficienti aggiuntivi a quelli sopra indicati, nelle situazioni appresso specificate e nei limiti previsti dalla legge regionale:

a) per i fondi rustici dotati di fabbricati aziendali, coefficienti di aumento, da graduarsi in rapporto allo stato di uso dei medesimi e alla loro importanza relativamente alla organizzazione aziendale ed agli specifici ordinamenti colturali;

b) per i fondi rustici dotati di fabbricati colonici ad uso di abitazione, che garantiscano adeguate condizioni abitative ed igieniche, coefficienti di aumento, graduati in relazione all'adeguatezza del fabbricato colonico rispet-

to alle esigenze familiari dell'affittuario, e dei lavoratori dipendenti, ove esistano, allo stato di manutenzione del fabbricato medesimo ed all'esistenza di idonei servizi;

c) per i fondi rustici dotati di efficienti investimenti fissi che rechino un diretto apporto alle condizioni di produttività del fondo, oltre a quelle indicate alle lettere a) e b), coefficienti di aumento graduati in relazione al tasso di redditività degli investimenti medesimi.

I coefficienti aggiuntivi previsti nelle lettere a), b) e c) sono applicati tenendo conto rispettivamente degli apporti dell'affittuario, degli oneri gravanti sull'impresa nonché di quelli a carico della proprietà e si sommano tra loro qualora si verifichino cumulativamente le circostanze contemplate in ciascuna di esse.

Per la determinazione del canone dovuto dall'affittuario che non sia coltivatore diretto ai sensi dell'articolo 25 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, alle tabelle come sopra stabilite si applica un coefficiente di maggiorazione nella misura che sarà stabilita con legge regionale.

Per l'affittuario coltivatore diretto, la commissione tecnica provinciale nella determinazione dei coefficienti deve tener conto della necessità di assicurare comunque una equa remunerazione al lavoro dell'affittuario e della sua famiglia.

Nel caso in cui le tabelle siano annullate, le nuove tabelle vengono determinate dalla commissione tecnica provinciale entro tre mesi dalla data di annullamento.

La legge regionale, attenendosi ai principi di cui al terzo e quarto comma, stabilisce l'ammontare dell'equo canone da corrispondere in via provvisoria ove le tabelle non vengano determinate entro i termini sopra stabiliti, o siano annullate o sospese.

Il pagamento delle differenze conseguenti al conguaglio del canone deve essere effettuato nel termine di sei mesi dalla determinazione definitiva delle tabelle.

Nelle zone in cui, per mancanza di tariffe di reddito dominicale, o per mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura, risultino inapplicabili le disposizioni di cui ai commi precedenti, ovvero nei casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti in base ai criteri della presente legge, la commissione tecnica provinciale, sulla scorta dei criteri formulati dalla legge regionale, deter-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1973

mina tabelle di canone di equo affitto, con l'indicazione di un minimo e di un massimo, tenendo conto del valore medio della produzione lorda vendibile dell'ultimo quadriennio, detratto il reddito da lavoro del coltivatore diretto, compreso quello dei familiari effettivamente impegnati nella coltivazione del fondo, sempre che l'affittuario si trovi nelle condizioni di cui all'articolo 25 della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

I canoni di affitto stabiliti ai sensi della presente legge non possono comunque essere superiori all'80 per cento di quelli risultanti dalle tabelle determinate in base alle disposizioni della legge 12 giugno 1962, n. 567, vigenti nell'annata agraria anteriore alla entrata in vigore della legge 11 febbraio 1971, n. 11 ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	476
Maggioranza	239
Voti favorevoli	255
Voti contrari	221

(La Camera approva — Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Commenti a destra).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Anselmi Tina
Accreman	Arnaud
Achilli	Artali
Aldrovandi	Assante
Alesi	Astolfi Maruzza
Alessandrini	Azzaro
Aliverti	Baccalini
Allocca	Badini Confalonieri
Altissimo	Baghino
Amadei	Balasso
Amadeo	Baldassari
Amendola	Baldassi
Andreoni	Ballardini
Andreotti	Ballarin
Angelini	Bandiera
Angrisani	Barba

Barbi	Caiati
Barca	Caiazza
Bardelli	Calveti
Bargellini	Canepa
Bartolini	Canestrari
Bassi	Capponi Bentivegna
Bastianelli	Carla
Battaglia	Capra
Battino-Vittorelli	Cardia
Beccaria	Carenini
Becciu	Cárolì
Belluscio	Carrà
Bemporad	Carri
Benedetti Gianfilippo	Carta
Benedetti Tullio	Caruso
Benedikter	Casapieri Quagliotti
Berlinguer Enrico	Carmen
Berlinguer Giovanni	Cassanmagnago
Bernardi	Cerretti Maria Luisa
Bernini	Castelli
Bertoldi	Cataldo
Biagioni	Catella
Biamonte	Cattanei
Bianchi Alfredo	Cattaneo Petrini
Bianchi Fortunato	Giannina
Bianco	Cavaliere
Biasini	Ceravolo
Bignardi	Cerra
Bini	Cerri
Bisaglia	Cervone
Bisignani	Cesaroni
Bodrato	Cetrullo
Bodrito	Chanoux
Boffardi Ines	Chiarante
Bogi	Chiovini Cecilia
Boldrin	Ciacci
Boldrini	Ciaffi
Bonalumi	Ciai Trivelli Anna
Bonifazi	Maria
Bonomi	Ciampaglia
Borghi	Circardini
Borra	Cirillo
Borromeo D'Adda	Cittadini
Bortolani	Ciuffini
Bortot	Coccia
Botta	Codacci-Pisanelli
Bottarelli	Colombo Emilio
Bottari	Colucci
Bozzi	Concas
Bressani	Conte
Brini	Corà
Bubbico	Corgi
Bucciarelli Ducci	Corti
Buffone	Costamagna
Busetto	Cottone
Buzzi	Craxi
Buzzoni	Cristofori
Cabras	Cuminetti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1973

D'Alema	Foscarini	Lombardi Giovanni	Musotto
D'Alessio	Foschi	Enrico	Nahoum
Dall'Armellina	Fracanzani	Lombardi Mauro	Napolitano
Dal Maso	Fracchia	Silvano	Natali
Damico	Franchi	Lo Porto	Natta
D'Angelo	Frasca	Lospinoso Severini	Niccolai Giuseppe
D'Aniello	Froio	Lucchesi	Niccoli
D'Auria	Furia	Lucifredi	Nicolazzi
de Carneri	Fusaro	Luraschi	Nicosia
Degan	Galloni	Macaluso Emanuele	Noberasco
De Laurentiis	Galluzzi	Macchiavelli	Olivi
Del Duca	Gambolato	Maggioni	Orlandi
De Leonardis	Garbi	Magliano	Orlando
Delfino	Gargano	Magnani Noya Maria	Orsini
Dell'Andro	Gaspari	Magri	Padula
De Lorenzo Ferruccio	Gastone	Malagodi	Pajetta
Del Pennino	Gava	Malagugini	Pandolfi
De Maria	Gerolimetto	Mammi	Pani
De Martino	Giadresco	Manca	Papa
De Marzio	Giannantoni	Mancini Vincenzo	Pascariello
de Meo	Giannini	Mancuso	Pazzaglia
de Michieli Vitturi	Giglia	Marchetti	Peggio
De Sabbata	Giolitti	Mariani	Pegoraro
Di Giannantonio	Giomo	Marino	Pellegatta Maria
Di Giesi	Giovanardi	Mariotti	Pellicani Giovanni
Di Gioia	Giovannini	Marocco	Pellicani Michele
Di Giulio	Girardin	Martelli	Pellizzari
Di Leo	Giudiceandrea	Martini Maria Eletta	Pennacchini
Di Puccio	Gramegna	Marzotto Caotorta	Perantuono
Donat-Cattin	Granelli	Maschiella	Perrone
Donelli	Guadalupi	Masullo	Petrucci
Dulbecco	Guarra	Mattarelli	Pezzati
Durand de la Penne	Guerrini	Matteini	Pica
Elkan	Gunnella	Matteotti	Picchioni
Erminero	Ianniello	Mazzarino	Piccinelli
Evangelisti	Ingrao	Mazzarrino	Picciotto
Fabbri	Iozzelli	Mazzola	Piccoli
Fabbri Seroni	Iperico	Mazzotta	Piccone
Adriana	Ippolito	Medi	Pisicchio
Faenzi	Isgro	Mendola Giuseppa	Pochetti
Fagone	Jacazzi	Menicacci	Poli
Federici	Korach	Menichino	Postal
Felici	La Bella	Merli	Prandini
Felisetti	Laforgia	Messeni Nemagna	Prearo
Ferioli	La Loggia	Meucci	Preti
Ferrari	Lamanna	Miceli	Principe
Ferrari-Aggradi	La Marca	Micheli Filippo	Pumilia
Ferretti	La Torre	Micheli Pietro	Quaranta
Ferri Mario	Lattanzio	Milani	Quilleri
Ferri Mauro	Lavagnoli	Milia	Radi
Fibbi Giulietta	Lezzi	Miotti Carli Amalia	Raffaelli
Finelli	Lima	Mirate	Raicich
Fioret	Lindner	Miroglio	Rampa
Fioriello	Lizzero	Monti Maurizio	Raucci
Flamigni	Lobianco	Monti Renato	Rausa
Fontana	Lodi Faustini Fustini	Morini	Rauti
Forlani	Adriana	Moro Aldo	Reale Giuseppe
Fortuna		Moro Dino	Reggiani

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1973

Reichlin	Talassi Giorgi Renata
Rende	Tamini
Restivo	Tanassi
Revelli	Tani
Riccio Pietro	Tantalo
Riccio Stefano	Tarabini
Riela	Tassi
Riga Grazia	Tedeschi
Righetti	Terraroli
Rognoni	Tesi
Romita	Tessari
Rosati	Todros
Ruffini	Tortorella Aldo
Russo Carlo	Tortorella Giuseppe
Russo Ferdinando	Tozzi Condivi
Russo Quirino	Traina
Russo Vincenzo	Traversa
Sabbatini	Tremaglia
Saccucci	Tripodi Girolamo
Salvatore	Triva
Salvi	Truzzi
Sandomenico	Turchi
Sangalli	Turnaturi
Santagati	Urso Giacinto
Santuz	Urso Salvatore
Sanza	Vaghi
Sboarina	Vagli Rosalia
Sbriziolo De Felice	Valensise
Eirene	Valori
Scalfaro	Vania
Scipioni	Vecchiarelli
Scotti	Venegoni
Scutari	Venturini
Sedati	Venturoli
Segre	Vespignani
Serrentino	Vetere
Servadei	Vetrano
Sgarbi Bompani	Vetrone
Luciana	Vicentini
Simonacci	Villa
Sisto	Vincelli
Skerk	Vincenzi
Sobrero	Vineis
Spadola	Vitale
Spagnoli	Vitali
Spinelli	Zaffanella
Spitella	Zagari
Sponziello	Zamberletti
Stefanelli	Zanini
Stella	Zolla
Storchi	Zoppetti
Strazzi	Zurlo
Sullo	

Sono in missione:

Antoniozzi	Pedini
Bersani	Pisoni
Galli	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo stato approvato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 3, dichiaro conclusi tutti gli altri emendamenti presentati al medesimo articolo, in quanto essi sono riferiti a un testo diverso da quello testé approvato.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Presentazione
di un disegno di legge.**

NATALI, Ministro dell'agricoltura e foreste. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e foreste. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Rivalutazione degli assegni di pensione d'invalidità e di lungo servizio agli ex militari già dipendenti dalle cessate amministrazioni italiane dell'Eritrea, della Libia e della Somalia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

D'ALESSIO, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 febbraio 1973, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1973

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori*: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore*: Frau.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore*: Cuminetti.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva del-

l'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 20,45.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Capra n. 4-03735 del 6 febbraio 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-00898.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COLUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure e quali iniziative sono state adottate o siano allo studio per eliminare il grave stato di disagio in cui versano gli assistiti e gli stessi operatori ENAOLI, per l'incapacità istituzionale dell'Ente di risolvere i problemi più immediati e di fondo, ampiamente evidenziati dalla prima assemblea degli utenti e riportati nel documento finale approvato dal « Comitato organizzativo utenti ENAOLI » di Milano in data 3 luglio 1972.

In particolare l'interrogante chiede al Ministro:

perché a tutt'oggi, nonostante le disponibilità di bilancio, non si è disposto per l'integrazione del 50 per cento dei sussidi economici, già impegnati dall'Ente all'inizio del 1972, e successivamente decurtati;

se non ritenga di dover adottare misure urgenti atte a ripristinare la naturale funzione del fondo ENAOLI (costituito dai contributi versati dai lavoratori) che è quello di ridistribuirne l'intero ammontare tra gli aventi diritto, operando a tal fine una drastica eliminazione delle spese superflue e una « deistituzionalizzazione » progressiva degli orfani, restituendoli agli affetti familiari;

se è a conoscenza che anche per l'anno in corso, il Consiglio di amministrazione dell'ENAOLI ha stabilito criteri di erogazione pur sempre ancorati ad una logica assistenziale, che disattendono manifestamente le richieste degli assistiti, escludendo peraltro un gran numero di orfani dai sussidi;

se pertanto non ritenga opportuno intervenire a favore dell'autenticità dell'intervento economico, attribuendo, già dall'anno in corso, una quota fissa uguale per ciascun orfano, indipendentemente dal reddito familiare;

quali iniziative siano in corso, in ossequio agli impegni assunti dal precedente Ministro del lavoro, per la soppressione dell'ENAOLI e di tutti gli enti assistenziali collegati, nel quadro della riforma del settore assistenziale e di una assunzione diretta da parte delle Regioni di tutti i servizi sociali, in modo da consentire, tra l'altro, l'effettuazione di un intervento globale a favore degli assistiti nonché il superamento dell'attuale concetto di as-

sistenza discrezionale e occasionale, con l'affermazione, per converso, del diritto alle prestazioni economiche da parte dei superstiti, mediante l'erogazione automatica di un assegno orfanile, indistintamente per tutti (anche per i superstiti dei lavoratori assunti quali irregolari), contestualmente allo scatto della pensione riversata e quale integrazione della stessa per raggiungere il salario o stipendio medio in base ai contratti in corso. (5-00282)

DI GIESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per impedire che la società Montedison proceda alla chiusura della miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo — minacciata a partire dal 16 febbraio 1973 — nella quale sono impiegate ben 70 unità lavorative.

Le affermazioni della Montedison relative all'esaurimento dei giacimenti di bauxite coltivati nella miniera di San Giovanni Rotondo, sono contraddette da autorevoli testimonianze di tecnici, secondo i quali ancora per molti anni lo sfruttamento dei giacimenti è economicamente conveniente.

Oltre al pericolo che ben 70 lavoratori, con le rispettive famiglie, vengano privati del lavoro o, nella più favorevole delle ipotesi, sradicati dal loro ambiente e trasferiti in zone nelle quali l'adattamento climatico e l'inserimento sociale sarebbero estremamente difficili, è necessario considerare come la chiusura della miniera inferirebbe un grave colpo alla già esausta economia di San Giovanni Rotondo e di tutto il Gargano.

Pertanto l'interrogante chiede l'urgente intervento dei Ministri interessati, affinché si provveda a:

1) sospendere ogni provvedimento di chiusura della miniera;

2) nominare una commissione di esperti con l'incarico di accertare le effettive possibilità di ulteriore e proficuo sfruttamento dei giacimenti del minerale esistente nella miniera;

3) accelerare e facilitare le trattative in corso per affidare la miniera all'EGAM (Ente Gestione Aziende Minerarie);

4) adottare ogni provvedimento atto a garantire il lavoro ai 70 operai minacciati di licenziamento, scongiurando il pericolo di penosi e drammatici trasferimenti ed impedendo il totale collasso dell'economia di San Giovanni Rotondo e della zona del Gargano. (5-00283)

MACCHIAVELLI, GUERRINI, SPINELLI e MORO DINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere se il Governo, prima di presentare in Parlamento il così detto piano di ristrutturazione della flotta di preminente interesse nazionale, non ritenga opportuno esaminarlo con le organizzazioni sindacali marinare.

Inoltre, se i Ministri interessati non ritengono quanto sopra tanto più necessario in questo momento in cui aumentano le preoccupazioni per la minacciata messa in disarmo di navi come la *Giulio Cesare* e l'*Augustus* e rischiano di perdere di credibilità le nostre Società di bandiera di fronte a dichiarazioni pubbliche di acquisto in proprio di navi sostitutive di quelle — obsolete — già in disarmo,

quando parrebbe invece che proprietarie sarebbero società di comodo, rappresentanti di una banca, sia pure a partecipazione statale.

Gli interroganti chiedono ancora ai Ministri interessati le ragioni per le quali operazioni di questo tipo vengono effettuate, ricorrendo a metodi e sistemi non ortodossi: quali interessi tali manovre coprono, se e a chi vanno le provvigioni.

Infine chiedono se davanti alla necessità di acquistare navi all'estero anche per le nostre Società di preminente interesse nazionale, non ritenga il Governo affrontare tutto il problema della nostra cantieristica, che ha assoluto bisogno di un tempestivo e serio rilancio in ogni settore.

(5-00284)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PREARO, STELLA, BORTOLANI E TRAVERSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere la ragione per la quale sia stato autorizzato da parte del CIP l'aumento del prezzo di un indispensabile concime azotato l'« urea » che è passato da lire 4.500 al quintale al consumo dalla primavera del 1972 ad oltre lire 7.000 di oggi.

Indubbiamente all'aumento del prezzo dei fertilizzanti vanno aggiunti gli aumenti degli altri mezzi di produzione, mentre i prezzi dei principali prodotti agricoli alla produzione sono rimasti pressoché fermi.

Tutto ciò porta come conseguenza la diminuzione del reddito all'agricoltura che significa aumento della distanza nei confronti delle altre categorie e quindi incremento della fuga dalla terra degli uomini più validi. (4-03768)

COMPAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che il posto di direttore sanitario dell'Ente ospedaliero « Elena d'Aosta » di Napoli è coperto per incarico dal 1° maggio 1971 dal titolare del posto di ufficiale sanitario del comune di Pozzuoli, che qui risulta in aspettativa per motivi di famiglia (con delibera n. 768 del 25 maggio 1971). Detto sanitario esplica altresì le mansioni di analista presso l'ambulatorio dell'INAM di Afragola.

Per conoscere quali interventi il Governo ritenga di adottare al fine di rimuovere tale situazione palesemente illegittima perché in contrasto con gli articoli 60 e 69 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, nonché con l'articolo 241, n. 383, 3 marzo 1934 del testo unico della legge comunale e provinciale.

Per sapere inoltre i motivi per cui, pur essendo stata approvata la delibera n. 353 del 29 dicembre 1971 della nomina di direttore sanitario da parte del medico provinciale, l'amministrazione dell'Ente ospedaliero non provvede ancora al bando di concorso a norma della circolare n. 193-bis del 5 novembre 1971 di codesto Ministero. (4-03769)

DELFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ex combattente della guerra 1915-18 Cardelli Emilio, classe 1897, da Corropoli (Teramo) non ha ancora ricevuto il riconoscimento ed i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263. (4-03770)

DELFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ex combattente della guerra 1915-18 Cardelli Francesco, classe 1893, da Corropoli (Teramo) non ha ancora ricevuto il riconoscimento ed i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263. (4-03771)

SIGNORILE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere, in relazione alle collisioni di navi verificatesi in questi ultimi tempi nello stretto di Messina, dovute all'accresciuto numero di navi in transito, e in previsione di un ulteriore aumento del volume di traffico a seguito della auspicabile riapertura del Canale di Suez, quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di tali incidenti che possono procurare gravi danni a persone e cose. (4-03772)

BIAGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla recrudescenza di atti criminosi che investono ormai anche le province dove la vita politica è sempre stata improntata dal più esemplare rispetto delle idee e degli uomini.

L'attentato alla sede della democrazia cristiana a Viareggio dimostra che l'atmosfera democratica va deteriorandosi anche nella provincia di Lucca. Non serve protestare, non è produttiva l'indignazione se non interviene l'autorità dello Stato a tutela dei liberi cittadini contro lo scatenarsi di bestiali estremismi.

I democratici di Viareggio chiedono un intervento deciso a garanzia delle libertà costituzionali. (4-03773)

STELLA E PREARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se sono a conoscenza della massiccia importazione dalla Francia e dalla Germania di latte uso alimentare, che viene immesso al mercato a prezzi concorrenziali, comunque inferiori al prezzo del latte prodotto nella zona.

La concorrenza preoccupa i produttori della valle Padana, i quali, dubitano sulla integrità del latte e temono che i Paesi esportatori intervengano direttamente o indirettamente a sostenere l'esportazione. (4-03774)

BOTTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità:

1) che l'ingegnere Gelmi Giuseppe, ispettore generale tecnico presso l'Amministrazione PT è stato il 1° giugno 1971, posto in quiescenza per anzianità, dopo 44 anni (38+6) di servizio (di cui 20 come direttore del CCTT di Torino per il Piemonte e Valle d'Aosta) e dopo 14 anni di permanenza nel grado V, senza quella promozione, nell'occasione, al grado IV che è stato, ed è, un giusto riconoscimento concesso a tutti i funzionari di pari o inferiori, condizioni di servizio;

2) che l'ingegnere Gelmi Giuseppe, sempre classificato « ottimo » è stato sempre, e da tutti, considerato uno dei migliori funzionari dell'Amministrazione PT sotto ogni aspetto.

Se qualora i punti di cui sopra, risultassero esatti, non ritenga opera doverosa di giustizia riconoscere anche all'ingegnere Gelmi Giuseppe lo stesso trattamento riservato a tutti i funzionari di pari grado e qualifica riparando ad una situazione penosa dovuta a cause contingenti e del tutto estranee alla persona ed all'opera dell'ingegnere Gelmi. (4-03775)

VETERE. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se siano informati che il consiglio d'amministrazione della Cassa di sovvenzioni per il personale finanziario nella seduta del 31 gennaio 1973 abbia deliberato di elevare da 80.000 a 100.000 lire per il personale direttivo e di concetto, da 70.000 a 87.500 lire per il personale esecutivo e da 60.000 a 75.000 lire per il personale ausiliario l'importo della base di calcolo per la liquidazione delle indennità di buonuscita che l'ente in questione eroga ai dipendenti collocati a riposo, oltre a quella erogata dall'ENPAS e per sapere se siano informati che alla maggiore spesa, che si calcola in circa 500 milioni, si farà fronte con la riduzione del fondo di riserva della Cassa stessa.

Premesso che il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della predetta Cassa sono composti interamente da alti funzionari delle amministrazioni centrali del Tesoro, delle finanze e della Ragioneria generale dello

Stato, senza alcuna rappresentanza delle organizzazioni sindacali, l'interrogante chiede di sapere:

a) se risulti al vero che i predetti funzionari siano direttamente interessati ad elevare, anche in modo artificioso, l'importo delle liquidazioni quali prevedibili beneficiari delle norme sull'esodo dei dirigenti e relative superliquidazioni;

b) se ritengano amministrativamente corretta l'adozione della delibera contestata i cui effetti potranno portare anche alla liquidazione della Cassa o, quanto meno, ad una sensibile riduzione delle liquidazioni per gli anni avvenire con notevole danno per le migliaia di iscritti;

c) se non ritengano necessario procedere alla democratizzazione della Cassa i cui amministratori, a parere dell'interrogante, debbono essere eletti direttamente dagli iscritti che contribuiscono per la massima parte;

d) se non ritenga di doversi procedere, al più presto, ad una unificazione dei trattamenti previdenziali per tutto il settore dell'amministrazione statale eliminando disparità che non hanno alcuna ragione oggettiva. (4-03776)

FIORET. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga, alla luce di un più meditato esame conseguente alle documentate osservazioni fatte pervenire al Ministero da parte di enti locali, cittadini ed operatori economici, rivedere i criteri in base ai quali sono state ristrutturate le circoscrizioni e le sedi degli uffici delle imposte dirette e del registro, in ottemperanza a quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644.

In particolare, l'interrogante fa presente che, in provincia di Pordenone, sono stati soppressi gli uffici del registro nei capoluoghi di mandamento di San Vito al Tagliamento, centro di un vasto circondario di ben 10 comuni, in via di industrializzazione, e di Spilimbergo, altro importante centro commerciale al servizio di 10 comuni, posto alla confluenza di valate alpine e al servizio dell'ampia fascia della pianura costeggiante il Tagliamento, creando un gravissimo danno alle popolazioni e alle categorie produttive e commerciali.

Per ovviare a questo obiettivo stato di disagio, l'interrogante chiede al Ministro se non ravvisi la necessità di ripristinare la situazione preesistente nei capoluoghi di mandamento suddetti o, quanto meno, se non intenda provvedere alla istituzione di sezioni staccate del-

l'ufficio del registro presso i comuni di San Vito al Tagliamento e di Spilimbergo, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644. (4-03777)

MARIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intendono adottare al fine di garantire la piena occupazione del personale addetto alle saline, a seguito della prevista soppressione del monopolio di vendita del sale. (4-03778)

DI GIESI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi della mancata corresponsione dello stipendio di gennaio al personale ex dipendente degli uffici delle imposte di consumo recentemente passato negli organici della amministrazione finanziaria.

Tenuto conto che ove non si provveda con urgenza ad eliminare le eventuali difficoltà, la situazione diverrebbe presto insostenibile, accrescendo ulteriormente il già elevato stato di tensione e di disagio delle diverse migliaia di impiegati e delle relative famiglie, l'interrogante chiede inoltre di sapere:

1) quali urgenti provvedimenti siano stati disposti al fine di assicurare al più presto, con la corresponsione delle competenze arretrate, la completa normalizzazione della situazione, e di evitare che gli inconvenienti lamentati abbiano a ripetersi in avvenire;

2) se non ritengano i Ministri competenti che, intanto, sia necessario impartire le opportune disposizioni agli intendenti di finanza perché sia autorizzata la corresponsione di congrui acconti a tutti gli interessati, utilizzando, a tal fine, i fondi ordinari provenienti dalle riscossioni. (4-03779)

DI GIESI. — *Al Ministro delle finanze ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali difficoltà si frappongono tuttora alla sollecita definizione da parte dell'Amministrazione finanziaria di numerosi provvedimenti relativi al personale.

L'interrogante si riferisce, in particolare, agli atti riguardanti:

1) l'inquadramento (con effetto dal 1° luglio 1970) del personale appartenente ai ruoli periferici nelle nuove qualifiche previste dal

decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077;

2) l'applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775;

3) la definizione dei decreti di promozione alle qualifiche di assistente principale ed assistente superiore del catasto sulla base delle designazioni effettuate dal consiglio di amministrazione sin dal 30 luglio 1971.

Va subito detto, al riguardo, che lo stato di pendenza sopra rilevato, comune a numerosi casi analoghi, risulta tanto più grave ed inammissibile in quanto i conseguenti effetti negativi si ripercuotono, aggravandosi, su situazioni diverse e più complesse.

Tale è il caso dei dipendenti collocati a riposo (una categoria, cioè, particolarmente sensibile ed interessata, per comprensibili motivi, alla sollecita definizione dei problemi relativi al proprio futuro), che troppo spesso sono costretti ad attendere per lungo tempo la sistemazione definitiva della propria posizione economica, resa impossibile per la mancata emanazione di provvedimenti preliminari o precedenti.

Al di là dei casi sopra accennati, va sottolineata, peraltro, una situazione di carattere generale nella quale troppo spesso la definizione di questioni concernenti l'amministrazione del personale subisce ritardi considerevoli, talvolta dell'ordine di anni; ritardi che, oltre a provocare un ingiusto danno agli interessati, finiscono — quasi sempre — per rendere i provvedimenti stessi già superati al momento in cui sono eseguiti, privandoli, inoltre, di quel significato e di quel contenuto morale la cui importanza non può essere trascurata se non con conseguenze dannose anche per la pubblica amministrazione.

Basti pensare al caso del ritardo che si verifica nella definizione di provvedimenti di promozione, che, quando supera — come quasi sempre avviene — limiti ragionevoli, priva (in pratica) il personale interessato, stanco per la estenuante attesa, del riconoscimento insito nella promozione e della conseguente soddisfazione morale; elementi che, come è evidente, sono fondamentali perché non risultino sminuiti l'interesse e l'attaccamento all'attività svolta.

Tenuto conto di quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non ritengano che il persistente stato di insoddisfazione e di tensione che le situazioni sopra accennate determinano nel dipendente personale, sia a sua volta causa

di danni rilevanti alla Pubblica amministrazione e, in particolare, a quella finanziaria, che si manifestano, ad esempio, con effetti spesso « moltiplicatori » in quei ritardi e disfunzioni da tutti rilevati nell'andamento della Pubblica amministrazione e che nessuna riforma potrà mai eliminare se non partendo dall'elemento umano dell'Amministrazione stessa, da una diversa considerazione, cioè, del pubblico dipendente, del suo ruolo e delle sue esigenze materiali e soprattutto morali, da una più attenta considerazione per tutti i problemi connessi alla condizione del lavoratore ed all'ambiente di lavoro;

b) quali iniziative ed urgenti provvedimenti si intendono adottare al fine di ovviare alla situazione sopra accennata che, in mancanza di rimedi pronti ed appropriati, rischia di aggravarsi ulteriormente vanificando gli sforzi in atto per l'ammodernamento dell'ordinamento tributario e rendendo illusorio o sterile qualsiasi progetto di riforma della Pubblica amministrazione. (4-03780)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se è esatto che in tutte le Regioni a statuto ordinario l'approvazione dello Statuto abbia provocato le dimissioni del presidente della Regione; e per sapere se, nell'unica Regione in cui tali dimissioni non sono state rassegnate — e cioè in Calabria — esistono particolari motivi che abbiano determinato un tale contrasto con la prassi seguita in tutta Italia. (4-03781)

CATALDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che le recenti alluvioni hanno colpito in modo particolare la zona di Policoro a causa dello straripamento del fiume Agri che ha rotto gli argini e si è portato a ridosso della strada; che sono inoltre straripati i così detti « colatori » ed il canale di bonifica con allagamento di poderi anche a causa dell'insufficienza dell'impianto idrovoro; che la viabilità interpoderale è parzialmente dissestata anche nelle zone Giumenteria, Arco della Posta, Torremozza, ecc. e che l'argine in destra dell'Agri è diventato pericolante; che il genio civile pare abbia disposto una perizia di pronto intervento per la sistemazione dell'argine Agri pari a 400 milioni di lire — quali provvedimenti si

intendono adottare per porre fine agli inconvenienti lamentati ed in particolare per sapere se non si ritenga intervenire per adottare le seguenti misure:

a) realizzazione di altro canale collettore parallelo al « colatore B » che dovrà raccogliere le acque in eccesso delle zone « Bufalaria » e « Bosco Soprano »; ampliamento del canale di bonifica che raccoglie le acque delle zone « Arco della posta » e via Oberdan e di quello interessante la zona di Torremozza;

b) ripristino degli argini del fiume Agri e del fiume Sinni;

c) adeguamento ed ammodernamento dell'impianto idrovoro e realizzazione di un secondo impianto;

d) ripristino della viabilità interpoderale.

Per sapere inoltre se il Ministero dei lavori pubblici non ritenga che debba essere approvata ed eseguita con urgenza la perizia redatta dal genio civile di Matera per l'importo di lire 400 milioni per la riparazione immediata degli argini dell'Agri a tutela e della strada e dei poderi degli assegnatari, ma soprattutto a tutela della pubblica incolumità. (4-03782)

D'AURIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se risulta vero il fatto grave che uno dei soliti speculatori che fino ad oggi hanno fatto il bello ed il cattivo tempo in materia di edilizia anche ad Arzano (Napoli) pretende, con la forza e con le minacce nei confronti dei pubblici amministratori comunali, di costruire due piani oltre quelli previsti dal progetto e dalla licenza edilizia rilasciatagli per una costruzione che sta sorgendo alla contrada « Settere »; che a nulla è valsa l'ordinanza di sospensione dei lavori emessa dal sindaco e la relativa denuncia all'autorità giudiziaria, in quanto i lavori si eseguono in assenza della forza pubblica che sul posto è rappresentata da pochi vigili urbani e pochi carabinieri;

per sapere se non ritengano, in caso affermativo, disporre la messa a disposizione del sindaco di Arzano, con sollecitudine, di forze sufficienti a far osservare l'ordinanza di sospensione dei lavori o di agire, indipendentemente dallo stesso sindaco, affinché l'ordinanza stessa sia fatta osservare e ciò nel caso, non azzardato di ipotizzare una possibile tolleranza, da parte dello stesso sindaco e del corpo dei vigili urbani, nei confronti dello speculatore e della sua prepotenza, cosa che fino ad oggi, con essi e con i tanti altri, si è più volte verificata. (4-03783)

LA BELLA, POCHETTI, CESARONI E COCCIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della marina mercantile, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che sulla rivista *Roger il mensile dell'hobby*, anno 1, n. 1, febbraio 1973, è apparsa un'intera pagina di pubblicità per conto della « Inter-Hotels » spa, via Barberini 68, Roma, ove è detto: « Sapete che il lago di Bolsena è diventato navigabile grazie alla Navitalia? Si tratta di quattro veri e propri alberghi naviganti, si fanno mille crociere l'anno con la quota di lire 4.500; su questi alberghi c'è piscina, ristorante, biblioteca, ecc. »:

1) quando e con quale provvedimento legislativo (richiesto a norma dell'articolo 3 del primo comma del regio decreto 11 luglio 1913, n. 959) il lago di Bolsena è stato dichiarato linea navigabile e di quale classe;

2) quando e con quale provvedimento la predetta società avrebbe ottenuto la concessione di cui agli articoli 27 e 60 del citato regio decreto per esercitare la navigazione nel lago in questione;

3) se, oppure no, la concessione è stata rilasciata dalla Regione Lazio che a mente dell'articolo 17 della Costituzione e in virtù dell'articolo 4, primo comma del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 5, ha, in materia di navigazione e porti lacuali, competenza primaria legislativa e amministrativa;

4) se e quando è stato costituito il consorzio tra i comuni rivieraschi e la provincia di Viterbo interessati alla navigazione del lago di Bolsena in via primaria a norma dell'articolo 1 del regio decreto 17 novembre 1913, n. 1514 o se questi vi abbiano rinunciato a favore della menzionata società per azioni;

5) se e quale somma e con quale provvedimento le infrascritte « Inter-Hotels » o « Navitalia » siano state ammesse al contributo statale a fondo perduto di cui alla legge 14 novembre 1962, n. 1616 e successive modificazioni, proroghe e integrazioni;

6) infine, considerato che sino ad oggi, sul lago di Bolsena non vi è traccia dei « quattro veri e propri alberghi naviganti » e nelle ipotesi che le predette società non hanno ottenuto alcuna concessione per la navigazione nel lago di Bolsena, quali provvedimenti intendono prendere nei confronti degli autori dell'inserzione pubblicitaria per smentire le loro affermazioni e assicurare le amministrazioni locali e la Regione Lazio che nulla si sta tramando e decidendo a loro insaputa e contro i loro interessi. (4-03784)

DI GIOIA. — *Al Ministro della sanità.* —

Per sapere se, a seguito della circostanziata denuncia inviata l'8 dicembre 1972 alla direzione generale dei Servizi di medicina sociale del Ministero da parte dei signori Matrella ragionier Paolo e Iorizzo Silvio, entrambi genitori di ragazzi spastici affidati al Centro spastici di Segezia (Foggia), siano stati eseguiti accertamenti in ordine alle irregolarità amministrative e alle carenze tecnico-sanitarie-organizzative segnalate sul conto di detto « Centro »; ed eventualmente, quali interventi ci sono stati da parte del Ministro sulla presidenza dell'AIAS nazionale per indurlo ad operare in modo da superare al più presto la crisi della sezione spastici di Foggia, migliorare il controllo e rafforzare le strutture del « Centro » di Segezia.

Poiché a fare le spese della grave situazione venutasi a determinare in questo « Centro » (mancanza di personale specializzato, inadeguatezza delle attrezzature sanitarie ecc.), sono ora esposti a seri pericoli per lo stato di agitazione e di confusione generale che si è andato sviluppando a seguito dello scioglimento del nuovo consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario straordinario da parte degli organi centrali dell'AIAS; si chiede di sapere dal Ministro:

1) se non ritiene dover interporre subito i suoi buoni uffici per far modificare la linea di condotta della presidenza dell'AIAS che, in questi ultimi tempi, cedendo alle pressioni di quanti — strumentalizzando l'organizzazione — hanno cercato e cercano di egemonizzare la gestione dei « centri » per fini tutt'altro che sociali, è andata assumendo un carattere sempre più autoritario e contrastante con le finalità dell'Associazione;

2) se, dopo il comportamento della presidenza dell'AIAS sulla situazione della sezione di Foggia (scioglimento del consiglio di amministrazione neo-eletto nel momento in cui questi si apprestava a rimettere ordine in una gestione alquanto discutibile del « Centro » di Segezia), non ritiene dover impartire più precise disposizioni ai rappresentanti del Ministero nel Consiglio nazionale e nei Consigli sezionali dell'AIAS al fine di esigere un più rigoroso rispetto dello statuto e una più democratica gestione dell'AIAS, arrivando, se necessario, a condizionare la permanenza di detti rappresentanti nel Consiglio nazionale e nei Consigli sezionali all'applicazione di più sani principi di democrazia, senza dei quali, a lungo andare, si finisce col

trasformare il carattere stesso e le finalità della benemerita AIAS.

Più in particolare, si chiede di sapere:

a) se è vero che nella passata gestione del « Centro » di Segezia venivano alterati i dati sui prospetti inviati al Ministero per la liquidazione delle rette, facendo risultare come presenti bambini assenti, al solo scopo di introitare maggiori somme per far fronte alle spese di gestione del « Centro »;

b) se è vero che nonostante questo maggiore introito delle rette, l'assistenza agli spastici lasciava (e lascia) molto a desiderare per la insufficienza di attrezzature sanitarie e la quasi assoluta mancanza di personale specializzato (pare che il « Centro » non disponga nemmeno di un medico specializzato per la riabilitazione);

c) cosa pensa di fare il Ministro per venire incontro alle esigenze di questo e di altri « centri » costretti ad operare in analoghe condizioni anche a causa delle basse rette corrisposte. (4-03785)

BALZAMO, SIGNORILE, CALDORO, SALVATORE E MANCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per rimuovere le cause che hanno determinato da diversi mesi la paralisi operativa del Gruppo cinematografico pubblico, paralisi che ha costretto il presidente dell'Ente Gestione cinema, Mario Gallo, a rassegnare le dimissioni dall'incarico, sia per scindere le responsabilità circa gli attuali criteri di gestione decisi dalla maggioranza del consiglio di amministrazione e dal Ministero delle partecipazioni statali sia per denunciare pubblicamente, con un atto coerente e significativo, la pericolosa crisi del cinema pubblico voluta ed ottenuta dai rappresentanti dei partiti governativi e dalla burocrazia ministeriale con una serie di iniziative condotte all'esterno e all'interno dell'ente stesso.

Gli interroganti fanno presente l'urgenza di adeguate, inequivoche e concrete soluzioni che consentano al Gruppo cinematografico pubblico di svolgere pienamente tutte le funzioni che giustificano la sua presenza sociale e che sono previste nei fini istituzionali indicati nella legge n. 814. L'ulteriore ritardo nella applicazione del dettato legislativo non solo comporta una dannosa distorsione della spesa pubblica conseguente all'uso economicamente irrazionale e incongruente del fondo di dota-

zione; non solo minaccia i livelli occupazionali dei lavoratori del settore cinematografico e degli stessi lavoratori delle società inquadrare nel gruppo pubblico; non solo peggiora la già molto grave frattura tra l'ente e gli autori (la cui collocazione è indispensabile all'ente); ma, perdurando l'assenza di risultati socialmente rilevanti, finirebbe per offrire ulteriori pretesti a quanti, per interessi particolaristici o con motivazioni ideologiche reazionarie, vorrebbero l'affossamento del Gruppo cinematografico pubblico.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere, anche in relazione a quanto sopra detto, se e con quali garanzie reali l'Ente autonomo di gestione per il cinema potrà essere veramente e non solo nominalmente autonomo, e così recuperare la credibilità perduta, senza la quale, tra l'altro, non potrà avvalersi della diretta collaborazione dei settori culturalmente qualificanti del cinema italiano e di tutte le forze politiche, sindacali ed intellettuali interessate allo sviluppo della cultura cinematografica. Si chiede di sapere, in altri termini, se l'Ente gestione cinema potrà agire finalmente come un organismo dello Stato, cioè al servizio di tutti i cittadini, delle loro esigenze conoscitive da soddisfare e da promuovere, oppure se dovrà continuare a subire gli orientamenti e le pressioni governative che, come sta avvenendo in questo ormai troppo lungo periodo, possono giungere al punto di tentare, procurando artatamente l'immobilismo, l'impostazione di una svolta moderata e restauratrice, in netto contrasto con le promesse legislative e con le istanze riformatrici che dovrebbero invece guidare l'azione del Gruppo cinematografico pubblico. (4-03786)

CIACCI E BONIFAZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali la direzione generale della medicina sociale del Ministero della sanità non ha ancora provveduto ad accreditare i fondi relativi alle prestazioni economiche a favore degli infermi tubercolotici non assicurati, riguardanti i mesi di dicembre 1971 e marzo 1972, malgrado la tempestiva trasmissione dei ruoli da parte del Consorzio provinciale antitubercolare di Siena e i ripetuti solleciti rimasti tuttavia senza risposta.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sullo stato di disagio degli assistiti e sul comprensibile malcontento degli infermi interessati alla questione e ricoverati presso ospedali sanatoriali. (4-03787)

STRAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi al personale dei vigili del fuoco di Ancona e delle altre zone delle Marche colpite dal terremoto non sia stato corrisposto il contributo stabilito per far fronte alle disagiate condizioni in cui si sono venuti a trovare i dipendenti in seguito alla drammatica calamità che ha colpito la Regione;

e per sapere se non ritenga disporre la immediata concessione, ai vigili del fuoco, così come del resto già è stato fatto da altre amministrazioni statali e dagli enti pubblici delle zone. (4-03788)

LENOCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quale ragione non siano state ancora corrisposte le competenze economiche del mese di gennaio 1973 spettanti agli ex dipendenti delle imposte di consumo, i quali, a norma del decreto delegato, sono passati alle dipendenze di codesto Ministero dal 1° gennaio 1973; e se non ritenga il Ministro di dover sollecitamente intervenire disponendo l'immediato dovuto pagamento anche per evitare che l'agitazione in corso sfoci in una azione sindacale quanto mai energica, che sarebbe oltremodo giustificata dalle inadempienze dell'Amministrazione finanziaria. (4-03789)

SPINELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono state valutate dal Ministero le gravi ripercussioni che avrebbe la riduzione dell'organico e del trasferimento ad altra sede di uno dei due cancellieri della pretura di Porto Ferrajo (Isola d'Elba - Livorno) a seguito del decreto ministeriale 13 luglio 1972, registrato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 ottobre 1972, n. 266.

L'interrogante fa presente che tale misura renderà impossibile il regolare funzionamento dell'ufficio per le seguenti ragioni: la pretura di Porto Ferrajo ha un carico di lavoro non sbrigabile da un solo cancelliere anche per l'esistenza nel mandamento di due tra i più importanti stabilimenti penali (Pianosa e Porto Azzurro) che comporta il disbrigo di centinaia di richieste di traduzioni e di rogatorie passive con necessarie frequenti trasferte del pretore e del cancelliere presso gli stessi stabilimenti, con conseguente svuotamento dell'ufficio per lunghi periodi, mentre il mandamento comprende una popolazione che, nei mesi estivi, cresce fino a raggiungere punte di 150.000 persone;

se non ritenga il Ministro predisporre la revoca del provvedimento di riduzione dell'organico e del trasferimento di uno dei due cancellieri, tenendo conto anche del fatto che, andando in pensione prima del 30 giugno il cancelliere che dovrebbe rimanere, si andrebbe incontro ad una situazione ancora più grave per il fatto che ben difficilmente un funzionario con una certa anzianità di servizio e con esperienza possa chiedere di essere trasferito in un'isola come è l'Elba. (4-03790)

SPINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere che cosa intenda fare e quali iniziative intenda prendere affinché sia riconosciuta agli impiegati licenziati dalla Vetreria Italiana « Balzaretto e Modigliani » di Livorno, la proroga del trattamento speciale di disoccupazione previsto dall'articolo 8 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, alla quale hanno diritto anche alla luce dell'articolo 4 della legge 23 agosto 1972, n. 464.

L'interrogante fa presente infatti:

che lo stato di crisi del vetro in Livorno è stato più volte riconosciuto ed in particolare lo fu in una riunione regionale del 1972 a Firenze con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, dei rappresentanti degli industriali del settore e degli uffici regionali del lavoro;

che in questo quadro la « Balzaretto e Modigliani » di Livorno ha realmente, come ammesso da ogni parte, subito una crisi gravissima nel settore della produzione del vetro piano, tanto che nel corso degli ultimi tempi ha cessato l'attività di tre reparti e precisamente quelli del polistirolo, del vetro a lastre e delle fibre di vetro.

Se non intenda pertanto il Ministro riconoscere che il licenziamento degli impiegati della suddetta vetreria è dovuto esclusivamente alla presenza di uno stato di crisi del settore del vetro piano e alla ristrutturazione del settore del vetro cavo riconoscendo conseguentemente l'applicabilità dei diritti di cui all'articolo 4 della legge n. 464 del 1972 e della legge n. 1115 del 1968, articolo 8. (4-03791)

SKERK. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di violenza fascista avvenuto a Trieste con l'incendio della sede della locale camera del lavoro-CGIL che ha causato seri danni e che poteva avere conseguenze molto tragiche.

Questo è un ennesimo delitto che si aggiunge alla lunghissima catena di azioni criminose fasciste che le forze dell'ordine finora non hanno saputo o voluto stroncare.

L'interrogante pertanto chiede se non ritenga prendere tutte le misure necessarie a prevenire queste azioni ed a colpire gli esecutori ed i mandanti di tali crimini e garantire così alla popolazione sicurezza e tranquillità. (4-03792)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si intenda adottare relativamente alla decisione della regione Toscana con la quale si è provveduto alla nomina del presidente e del vice presidente dell'Istituto case popolari di Livorno.

Tale decisione presenta caratteristiche di sostanziale illegittimità essendo intervenuta prima della approvazione, con decreto del Presidente della Repubblica, delle modifiche allo statuto dell'IACP che riguardano appunto la nuova composizione del consiglio di amministrazione.

Il provvedimento della regione Toscana (ennesima e probabilmente non ultima manifestazione di volontà « granducale »), a giudizio dell'interrogante, denota una vera e propria volontà della maggioranza social-comunista di procedere ad una sbrigativa « requisizione » delle posizioni di potere, soprattutto se messe in relazione all'analogo provvedimento messo in essere, con esito negativo, per l'IACP di Grosseto. (4-03793)

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere cosa intende fare per ovviare alle antiche e recenti lamentele sollevate nella zona dagli enti pubblici, dai cittadini e soprattutto dagli operatori della giustizia relativamente allo scarsissimo funzionamento della pretura di Cecina (Livorno) dovuto alla mancanza di personale adeguato. Nella zona c'è una grande agitazione al riguardo con lo sciopero proclamato a oltranza dagli avvocati e dai procuratori legali. (4-03794)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere cosa debbono pensare i cittadini della provincia di Livorno del fatto che l'Istituto autonomo case popolari di quella città stampa con i soldi di tutti i contri-

buenti, quindi anche di quelli che non appartengono ai loro partiti (comunista e socialista), una pubblicazione periodica e la inviano a migliaia di persone nella quale (ad esempio nel n. 9-12 del dicembre 1972) si trova un editoriale « politico » che naturalmente è tutto un grossolano e mistificatorio attacco al Governo del paese.

L'interrogante chiede altresì di conoscere i mezzi con i quali intende impedire queste sbraccate manifestazioni di settarismo politico. (4-03795)

MANCINI GIACOMO, BALZAMO E ARTALI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che il presidente del tribunale di Roma abbia con suo recente provvedimento disposto l'immediato trasferimento del giudice Francesco Misiani dalla VI sezione penale alla VI sezione civile del tribunale di Roma. Se è vero che il provvedimento è stato adottato perché il collegio giudicante del quale il giudice Misiani faceva parte, e che è presieduto dal dottor Dante Troise, ha adottato una giurisprudenza non conformista e precisamente:

1) sentenza di assoluzione per avere agito in stato di necessità, ai sensi dell'articolo 54 del codice penale, nei confronti dei baraccati imputati di occupazione di alloggio;

2) assoluzione di un sindacalista accusato di aver tenuto in ottemperanza dello statuto dei lavoratori una assemblea in una fabbrica;

3) decisione di sottoporre al vaglio critico i rapporti di polizia e di non accettarli per verità rivelate;

4) applicazione del principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza nei provvedimenti di libertà provvisoria.

Considerato che i provvedimenti di assegnazione dei giudici alle singole sezioni sono di competenza esclusiva del Consiglio superiore della magistratura, si vuole conoscere quali iniziative il Ministro interessato, tutore dell'azione disciplinare a carico dei magistrati, intenda adottare nei confronti del presidente del tribunale di Roma per l'uso, nel trasferimento del Misiani, di un potere che non gli compete e per il grave attentato che ha così portato al principio della indipendenza dei giudici.

Si vuole conoscere altresì quali iniziative intenda prendere per reintegrare il giudice Misiani nell'esercizio delle sue funzioni presso la VI sezione del tribunale di Roma. (4-03796)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio che è venuto a crearsi in moltissime scuole italiane per il continuo avvicinarsi di supplenti annuali nei posti lasciati disponibili dai colleghi chiamati all'incarico di vice-preside.

Consta all'interrogante che a tutt'oggi (6 febbraio) in alcune classi di questa provincia (Lecce) non vi è ancora l'insegnante di materie letterarie. In qualcuna di queste classi, infatti, in virtù della vigente ordinanza ministeriale incarichi e supplenze, si sono già avvicendati ben tre supplenti dall'inizio dell'anno scolastico, ed ora si attende il quarto. I vari supplenti hanno via via rinunciato alla supplenza annuale per accettare la nomina a tempo indeterminato, conferita loro dal provveditore agli studi. Così è trascorso un quadrimestre senza che le predette classi potessero avere di fatto l'insegnante di materie letterarie. Con quali risultati per il rendimento e l'educazione dei ragazzi è facile immaginare! E si può comprendere anche il senso di sfiducia verso le istituzioni scolastiche da parte delle famiglie dei discenti. Se poi si considera che tale incresciosa situazione si è verificata quest'anno in moltissime scuole di Italia, il quadro della situazione non può dirsi certo incoraggiante.

Questo stato di cose non si era mai verificato negli anni precedenti quando le nomine per le supplenze annuali, per sostituzione di insegnanti con incarico di vicepreside, venivano regolarmente conferite a tempo indeterminato.

Stante ciò, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno ripristinare, nella prossima ordinanza incarichi e supplenze, il disposto delle precedenti ordinanze, concernente le nomine conferite per i posti disponibili all'inizio dell'anno scolastico in seguito agli incarichi di vice preside.

(4-03797)

PELLICANI MICHELE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie circa l'acquisizione da parte dell'ENI del 50 per cento delle azioni della società farmaceutica « Sclavo »; se tale acquisizione è stata regolarmente e preventivamente autorizzata dal Ministero delle partecipazioni statali; se essa rientra nei campi istituzionali dell'ente di Stato fissati dall'articolo 1 del suo statuto; se infine è già previsto l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI per far fronte a questa e a consimili operazioni effettuate dall'ente stesso nei mesi scorsi.

(4-03798)

GARGANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se corrisponde a verità che le carenze di personale che si riscontrano negli uffici della ragioneria regionale dello Stato, potrebbero provocare il blocco del programma di opere pubbliche da realizzare nel Lazio, per i ritardi nel lavoro di riscontro dei decreti di approvazione delle opere già ammesse a finanziamento che potrebbero far cadere i termini di legge prescritti per la loro successiva registrazione presso la Corte dei conti con conseguente cancellazione di finanziamenti già disponibili ed in caso affermativo che cosa si sta facendo per ovviare a che tale deprecabile evenienza si verifichi.

(4-03799)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se — in attesa di una regolamentazione necessaria — non sia applicabile la norma dell'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale quando la legge venga violata tranquillamente come da parte del comune di Urbino che con delibera del 21 novembre 1970 ha istituito un nuovo posto di organico facendolo ricoprire per chiamata a chi aveva superato i limiti dei 30 anni prescritti dal regolamento organico di quel comune, per poi porlo in condizioni di poter concorrere ad un successivo concorso per applicati di 2/A classe avvalendosi della valutazione del servizio compiuto.

Un superiore intervento amministrativo non può essere eliminato rimandando al Consiglio di Stato soltanto la possibilità di un ricorso sempre lungo e dispendioso e talvolta neppure esperibile quando non vi sia un diretto interessato per la impugnativa. (4-03800)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se nella attuale situazione che vede l'aggravarsi della violenza e della delinquenza e sembra trovare condanna da parte di tutti i partiti, non ravvisino la necessità di adottare provvedimenti atti a prevenire e frenare tanto dolorosa situazione.

Tra essi l'interrogante ritiene debba essere la sospensione provvisoria di ogni corteo o comizio pubblico evitando così le possibilità di conflitto e l'intralcio alla circolazione, e l'applicazione delle norme sul soggiorno obbligatorio e la sorveglianza speciale nei confronti degli appartenenti a quei gruppi così detti extraparlamentari.

Le officine, le scuole, le nostre città questo reclamano per poter riprendere con serenità i loro compiti. (4-03801)

PELLICANI MICHELE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in relazione alle inquietanti notizie di crescenti difficoltà nell'approvvigionamento di idrocarburi, in conseguenza dell'atteggiamento delle società di produzione e distribuzione di prodotti petroliferi, atteggiamento che sarebbe condiviso anche dalla Azienda di Stato —:

a) se la situazione degli approvvigionamenti e delle scorte è tranquillizzante e consente di smentire le preoccupazioni circa la incombente minaccia di paralisi per tutte le attività di produzione industriale e circa il rifornimento di gasolio per il riscaldamento domestico, la cui mancanza creerebbe gravi disagi per la popolazione in questa stagione invernale;

b) quali iniziative e provvedimenti il Ministero dell'industria intende adottare per fronteggiare l'eventuale crisi nei rifornimenti petroliferi del Paese;

c) se all'Azienda dello Stato sono state impartite istruzioni, e con quale esito, per distinguere il suo atteggiamento, in questa vicenda, da quello delle Aziende petrolifere private in modo da rispettare il suo fine istituzionale di garantire l'approvvigionamento energetico del Paese con tutti gli strumenti necessari per sventare il boicottaggio dei rifornimenti petroliferi da parte di gruppi a controllo straniero. (4-03802)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali decisioni intenda adottare o sostenere presso la Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e presso le altre pubbliche amministrazioni per la soluzione, ormai improcrastinabile, dell'attraversamento della linea ferroviaria nell'abitato di Olbia.

L'interrogante ricordando i gravi danni che alla popolazione locale, alla circolazione ed alle stesse ferrovie dello Stato produce il detto attraversamento, chiede in particolare di conoscere se il Ministro non ritenga di dover suggerire o sostenere una soluzione che preveda, invece di un inutile cavalcavia:

a) la deviazione del percorso ferroviario da tre-quattro chilometri prima del centro abitato per seguire un percorso che raggiunga la zona industriale e, di lì, l'Isola Bianca;

b) uno spostamento della stazione e degli impianti ferroviari verso la zona industriale e il porticciolo turistico, con conseguente vendita delle aree attualmente occupate da tali opere per lo sviluppo del centro abitato, oggi diviso in due dalla sede ferroviaria e che tale rimarrebbe se dovesse essere realizzato il solo cavalcavia;

c) la conseguente sospensione di ogni programma di ampliamento degli impianti esistenti, in attesa delle soluzioni definitive da concordare con la amministrazione civica e con le altre amministrazioni interessate.

L'interrogante fa presente che gli oneri a carico della amministrazione ferroviaria sarebbero in buona parte compensati dalla alienazione delle aree oggi occupate che, data la loro centralità, hanno valore assai elevato. (4-03803)

SACCUCCI, ALFANO E CALABRÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave pericolo corso dalle famiglie di Via Tor tre Teste sulla Casilina, e soprattutto dai loro ragazzi, a causa dell'esistenza di un deposito di circa 100 bottiglie incendiarie in una baracca semidiroccata.

Per sapere — premesso che il deposito è stato scoperto per caso da uno dei ragazzi, e che lo stesso, trovandosi di fronte un certo numero di bottiglie Molotov, ne prelevava una causando lo scoppio, per fortuna senza conseguenze — quale tipo di indagini siano in corso da parte degli organi di pubblica sicurezza per scoprire i proprietari eventuali della baracca e la provenienza di tutto il materiale esplosivo che come riferisce un autorevole quotidiano della Capitale pare costituisca il deposito di un gruppo extra-parlamentare di sinistra.

Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare perché si prevenga l'attuazione di piani terroristici da parte di ben individuate formazioni guerrigliere. (4-03804)

SACCUCCI, ALFANO E CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'obbligo di legge che impone ai liberi professionisti di tenere in evidenza nel proprio studio il diploma originale di laurea;

se gli sia nota la grave situazione in atto alla Facoltà di architettura di Roma, ove da oltre un anno non vengono rilasciati i diplomi di laurea, già pagati anticipatamente;

se gli risulti, che la cennata situazione deriva dall'impossibilità di compilare a mano, come prescritto, i diplomi stessi, che si sono accumulati in quantità impressionante. Impossibilità causata dalle recenti disposizioni di legge, che vietano ai dipendenti dello Stato di percepire somme all'infuori delle voci stabilite nello stipendio. Il che ha bloccato la compilazione dei diplomi, per i quali il personale universitario riceveva un *quantum* per ciascun diploma;

se data l'irregolare ritenzione dei diplomi già pagati, e conseguentemente la posizione illegale dei giovani laureati che esercitano senza il diploma esposto nello studio, quali provvedimenti intende adottare. (4-03805)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intende assumere in ordine al problema di risarcimento a coloro che hanno subito danni da persone nullatenenti alla guida di automezzi non assicurati prima dell'entrata in vigore della legge sulla assicurazione obbligatoria.

In quanto il problema è stato dibattuto in vari convegni tra i quali quello di Como del 19 ottobre 1971 (*Corriere della Sera* 20 ottobre 1971) ed è stato determinato da alcune sentenze di tribunale che attribuivano valore retroattivo alla norma che riguarda il fondo di garanzia per le vittime della strada e la sua applicazione. (4-03806)

LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine all'istituzione di un Osservatorio Astronomico Nazionale nel comune di Castelgrande (Potenza).

È a conoscenza dell'interrogante che il sopralluogo eseguito da tecnici esperti, inviati dal Ministero della pubblica istruzione, nel territorio di detto comune, si è concluso con risultati molto soddisfacenti.

In conseguenza di ciò l'interrogante chiede se il Ministro ha allo studio provvedimenti che permettano la realizzazione di così importante istituzione nella Regione di Basilicata. (4-03807)

CERVONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della gravità della situazione dell'ordine pubblico venutasi a creare a Gaeta (Latina) dopo l'apertura di vari *night clubs* e come intorno a questi si siano creati interessi non leciti che vanno dalla

droga al *racket*, dalla prostituzione alla delinquenza comune e che hanno provocato già delle sparatorie con morti.

L'interrogante, mentre rivolge elogio alle autorità che hanno già disposto la prossima chiusura di tali locali, chiede al Ministro di sapere se, a causa di quanto sopra denunziato, non intenda provvedere alla chiusura definitiva di tutti i *nights* esistenti a Gaeta e ormai trasformati in punti di riferimento di tutta la delinquenza della zona del Basso Lazio e del Nord Caserta (Mondragone, eccetera). (4-03808)

CERVONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro per i rapporti con l'ONU e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto recentemente pubblicato su alcuni giornali in merito a ciò che si sta verificando alla FAO. Sembra infatti che l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione abbia preso la decisione di ridurre sensibilmente l'organico ed intenda far pesare tale provvedimento esclusivamente sul personale italiano dei servizi generali.

L'interrogante desidera sapere, qualora ciò risultasse vero, se è nelle intenzioni del Governo promuovere quelle iniziative indispensabili a tutelare i diritti dei lavoratori italiani che verrebbero a trovarsi al centro di una assurda campagna di discriminazioni. Sembra inoltre che funzionari della FAO, con metodi che sono vicini alla intimidazione personale, stiano usando pretesti pseudo disciplinari come motivo di licenziamento di alcuni nostri connazionali.

L'interrogante ricorda che la convenzione che regola i rapporti fra Italia e FAO, firmata nel 1951, prevede il rispetto della legislazione italiana in materia di lavoro e quindi anche quella relativa alla giusta causa; quest'ultima non sarebbe l'unica legge ignorata dalla FAO che non avrebbe abolito ancora i contratti a termine, né avrebbe consentito l'autonomia e democratica gestione del sindacato interno, eccetera.

L'interrogante chiede se è intenzione del Governo promuovere una inchiesta e quali eventuali provvedimenti si intendono prendere per tutelare sia i diritti sia la dignità dei dipendenti italiani della FAO che hanno contribuito con il loro lavoro, proprio nei momenti di maggiori difficoltà, all'affermarsi delle benemerite iniziative dell'organizzazione. (4-03809)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se nel piano di iniziative che lodevolmente il Ministro ha posto di recente in atto per la protezione delle opere d'arte più esposte ai furti ed alle intemperie, non ritenga urgente ed opportuno richiamare le sovrintendenze ai monumenti ad attuare le disposizioni di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, all'articolo che dà facoltà agli stessi soprintendenti di smuovere e collocare in sede di musei e località sicure quelle opere d'arte che, nelle sedi abituali, non risultassero sufficientemente protette, così come è stato attuato l'estate scorsa dalla sovrintendenza ai monumenti di Roma.

(4-03810)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 25 novembre 1970 veniva presentata analoga interrogazione a risposta scritta, iscritta con il numero 4-14562, e rimasta senza risposta;

è ormai ultimata la costruzione del nuovo ponte sul Po nel comune di Pieve Porto Morone e recentemente sono stati appaltati i lavori per la costruzione del tratto di strada Opera-tangenziale esterna di Milano —

quando si ritiene di poter appaltare i lavori del tratto intermedio Opera-Santa Cristina della strada statale n. 412 che da Opera (Milano) porta attraverso l'Oltrepò pavese nel comune montano di Romagnese (Pavia).

(4-03811)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se nel piano di ammodernamento degli impianti e delle strutture che riguardano gli edifici delle stazioni ferroviarie è compreso il finanziamento degli ulteriori lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Pavia.

(4-03812)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere i motivi che sono causa dei continui ingiustificati ritardi nel pagamento degli assegni mensili a favore dei ciechi civili in pensione e se, per una maggiore garanzia di tempestività di tale pagamento non si ritiene dover accogliere la più volte richiesta istituzione di un nuovo sistema di corresponsione di tale pensione, a mezzo libretto e tramite le direzioni provin-

ciali del Tesoro e con la adozione dei ruoli di spesa fissa così come è stato, ancora ultimamente, sollecitato dalla mozione approvata nel convegno regionale laziale dell'Unione italiana ciechi iscritti all'Albo professionale dei centralinisti telefonici. (4-03813)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i corsi abilitanti per professori di scuole medie, richiesti ed attesi da lunghi anni al fine di sostituire i vecchi concorsi selettivi del personale insegnante, sono stati contestati fin dai primi giorni della loro attuazione;

il primo ciclo di detti corsi si sta concludendo, in questi giorni, con polemiche e critiche che lasciano esili speranze dell'utilità di altri corsi perché avrebbero dovuto essi favorire gli insegnanti con materie di aggiornamento circa i nuovi sistemi didattici, in aiuto agli allievi nel superare le difficoltà dovute anche ai problemi della adolescenza —

quali iniziative si intendono attuare per rendere i corsi abilitanti di prossima istituzione, strumenti di pedagogia attuale e per il modo del loro svolgimento e per il modo di essere delle prove degli esami finali, modi che hanno suscitato altro motivo di preoccupazione per il prestigio di chi è chiamato all'insegnamento ed alla educazione dei giovani. (4-03814)

MAGGIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se nel piano di costruzione di fabbricati di tipo economico per l'alloggio ad uso esclusivo del personale militare, risulta compresa la dotazione di fabbricati al CRC/P Remondò di Gambolò (Pavia) a disposizione degli ufficiali e dei sottufficiali dell'arma dell'aeronautica, colà in servizio. (4-03815)

MAGGIONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che da qualche settimana sono stati bloccati presso l'agenzia n. 9 della Banca nazionale del lavoro in Roma i contributi che il CONI elargisce ai CUS per l'attività sportiva universitaria; si ha notizia che, tempo prima, il blocco aveva « colpito » il CUS della università di Roma — quali sono i motivi che hanno provocato il provvedimento e quali iniziative urgenti si intendono impartire onde garantire ai CUS i finanziamenti di competenza del CONI. (4-03816)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati che: in contrasto con regole di sicurezza e contrattuali vengono imposte oltre otto ore continue di guida dei locomotori al personale delle ferrovie complementari della Sardegna appartenenti al compartimento di Macomer (per esempio turno 4-A e turno 1-B);

è stato eliminato in molti turni il tempo di sosta (mezzora per « prestazioni accessorie ») utilizzato dal personale per il controllo dei mezzi e tale tempo viene fatto utilizzare per le manovre di composizione e di smistamento dei convogli;

è stato eliminato il macchinista di riserva a Macomer, a Nuoro ed a Bosa, talché il personale viene costretto a prestazioni straordinarie nell'orario di riposo;

molti problemi del personale restano insoluti per volontà di un dirigente tecnico attualmente addetto al compartimento di Macomer delle ferrovie dello Stato, che rifiuta sistematicamente di prendere in esame le richieste del personale medesimo;

per conoscere infine se non ritengano urgente impartire le necessarie disposizioni onde evitare il persistere dei fatti e delle situazioni indicati che, oltre che al personale, nuocciono alla sicurezza dei trasporti. (4-03817)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga indifferibile l'istituzione del servizio telefonico pubblico nella frazione Agruxiau del comune di Iglesias nella quale abitano numerosi lavoratori, nonché per conoscere quali determinazioni, nel caso affermativo, il Ministro intenda adottare. (4-03818)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla legge 31 marzo 1971, n. 214, per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa — a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per le domande inoltrate da:

Mariotto Albino, nato a Monselice (Padova) il 1° dicembre 1906, domiciliato a Verona, Via Sansovino, n. 16;

Zambelli Luigi, nato a Avesa (Verona) il 15 novembre 1915, domiciliato ad Avesa, Via Gazzo, n. 7;

Cristini Giuseppe, nato a Rivoli Veronese il 14 agosto 1925, domiciliato a Rivoli, Via Zuane;

Carrara Agostino, nato a Villafranca (Verona) il 23 maggio 1920, domiciliato a S. Martino B. A. (Verona) località Ferrazze;

Pacchera Giovanni, nato a Verona il 15 ottobre 1915, domiciliato a Torri del Benaco, Via Gardesana, n. 13;

Ongaro Giuseppe, nato a Verona il 23 dicembre 1900, domiciliato a Verona, Via Fiume, n. 2. (4-03819)

TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quali conclusioni è pervenuta la istruttoria delle domande avanzate dai signori sottoelencati, tendenti ad ottenere i benefici e riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti:

signor Neri Modesto, nato il 27 marzo 1888, residente a Pistoia, frazione Pontelungo, via Arcale n. 5;

signor Cigheri Ferdinando, nato il 5 aprile 1898, residente a Quarrata (Pistoia), via Vecchia Fiorentina primo tronco, n. 96;

signor Giannoni Ottavio, nato il 5 maggio 1896;

signor Betti Alessio, nato l'8 giugno 1893, residente a Montale (Pistoia). (4-03820)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ancora ostacolano la nomina in ruolo dei soggetti di diritto della legge n. 468 del lontano 1968, concernente l'immissione in ruolo degli insegnanti abilitati, nonostante siano state approntate da tempo varie graduatorie ed espletate le ritualità di controllo.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno — per venire incontro alle giuste attese della scuola e dei docenti —:

1) effettuare subito le nomine, anche se la Corte dei conti non ha completato la registrazione delle graduatorie (procedura ampiamente seguita in passato);

2) decretare la conferma degli interessati nel posto attualmente ricoperto, a richiesta. (4-03821)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di poter disporre l'acceleramento della istruttoria delle pratiche riguardanti i sottoelencati richiedenti l'onorificenza di Vittorio Veneto, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, tutti domiciliati ad Ottaviano (Napoli) alcuni dei quali avendo avuto soltanto la medaglia d'oro ri-

cordo hanno inoltrato ricorso impugnando la decisione del Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto:

1) Avino Domenico nato ad Ottaviano il 28 luglio 1899 - Via Cavour 35;

2) Gabbrocino Giovanni, nato a S. Genaro V. il 2 febbraio 1896 - Via Roma 56;

3) Annunziata Giovanni, nato ad Ottaviano il 16 febbraio 1899 - Via Silenzio, 19;

4) Postiglione Giuseppe, nato ad Ottaviano il 5 novembre 1894 - Salita Piazza, 35;

5) Cutolo Michele, nato ad Ottaviano l'8 maggio 1897 - Cupa Piediterra, 10;

6) Arpaia Alfonso, nato ad Ottaviano il 6 agosto 1898 - Via Ginnasio, 2;

7) La Marca Giuseppe, nato a Nola il 19 novembre 1895 - Masseria Leccia, 10 - Contrada S. Domenico;

8) Auriemma Raffaele nato a Somma V. il 26 gennaio 1900 - Via Pentelete - Ina-Casa;

9) Menechino Francesco, nato ad Ottaviano il 15 aprile 1890 - Via Cavour, 11;

10) Salvati Giuseppe nato ad Ottaviano il 15 dicembre 1892 - Via S. Giovanni, 37;

11) De Vivo Giuseppe nato ad Ottaviano il 20 agosto 1898 - Via Riella 20;

12) Carrelli Michele, nato ad Ottaviano il 17 febbraio 1898 - Via Pentelete - Ina-Casa;

13) Pascale Raffaele, nato ad Ottaviano il 4 maggio 1891 - Via Oliveto 10;

14) Iervolino Pasquale, nato ad Ottaviano il 19 maggio 1898 - Via S. Giovanni, 33;

15) Iervolino Francesco, nato ad Ottaviano il 28 dicembre 1895 - Vicolo I Ginnasio, 22;

16) Balestra Domenico, nato a Somma V. il 15 marzo 1891 - Via Trappitelli, 25;

17) Pascale Enrico, nato ad Ottaviano il 21 febbraio 1893 - Via Genio Militare - Ina-Casa;

18) Duraccio Vincenzo, nato ad Ottaviano il 15 settembre 1894 - Via Municipio, 70;

19) Balestra Carmine, nato a Somma V. il 20 gennaio 1893 - Via Pentelete. (4-03822)

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere, in relazione a quanto affermato nella risposta data all'interrogazione a risposta scritta 4-02122 con nota n. 15233 del 24 gennaio 1973, se risulta loro il caso del signor Mario Di Meo, dipendente dell'ENEL di Napoli, che è in quiescenza dal 2 febbraio 1972, e che ha avuto comunicazione dell'avvenuta concessione dell'anticipo sul trattamento pensionistico, che gli sarà liquidato successivamente, sol-

tanto in data 10 febbraio 1973 e che soltanto dopo circa un mese da questa comunicazione potrà materialmente avere il detto anticipo concessogli dalla cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, per cui, in sostanza, si è verificato il fatto che, per oltre un anno, il Di Meo è rimasto con la sua famiglia privo di ogni sostentamento; che casi come quello del signor Di Meo si ripetono ogni qualvolta vanno in quiescenza lavoratori provenienti dall'EAV che hanno optato per la CPDEL ai fini previdenziali;

per sapere, infine, se non ritengano doveroso intervenire perché a tali lavoratori, ex suoi dipendenti, l'ENEL paghi, a partire dal primo mese successivo a quello in cui sono stati collocati in quiescenza, l'anticipo di pensione così come fanno i comuni, le province e tutti gli altri enti locali. (4-03823)

MACCHIAVELLI, GIOVANARDI E ARTALI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità che in occasione del centenario di fondazione dell'Istituto idrografico della marina, l'amministrazione delle poste avrebbe fatto stampare un francobollo completamente sbagliato.

In caso che ciò risponda a verità, se il Ministero non ritenga di ritirare tale francobollo dalla circolazione prima che venga messo in commercio per evitare una speculazione tanto più grossolana in quanto l'errore sarebbe veramente inconcepibile, data la notorietà e serietà dell'Istituto stesso. (4-03824)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non debbano essere chiamati a giudizio di responsabilità tutti quei dirigenti, presidenti e direttori generali di organi a carattere mutualistico o assistenziale i quali, intimamente convinti che alla fine lo Stato si assume i deficit di bilancio esistenti al 31 dicembre di ogni anno - deficit che assommano a decine e decine di miliardi -, in concreto né si preoccupano di contrastare che, sul piano degli interventi di competenza, molte voci dell'entrata abbiano ad intendersi esclusivamente come mero valore contabile, né si oppongono a che perifericamente, con maggiore o minore frequenza, si sperperino milioni e milioni in manifestazioni che nella maggior parte dei casi o non hanno valore decisionale o servono a costruire castelli di carta, magari elettorale. (4-03825)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando potrà procedersi all'attuazione del compartimento postale, sede di Reggio Calabria, secondo quanto previsto dal dettato legislativo, posto che non solo è stata reiteratamente confermata la possibilità ubicazionale degli uffici, ma già attività di portata conforme ai compiti d'istituto sono state adeguatamente fornite in varie occasioni.

Valga ad esempio il fatto che nei mesi di novembre e di dicembre del 1972, in corrispondenza delle feste natalizie, un notevole quantitativo di carri ferroviari contenenti pacchi diretti a località di tutta l'Italia meridionale e che normalmente fanno capo alla sede di Napoli, sono stati dirottati su Reggio Calabria, ove sono stati aperti e smistati per tutte le località senza aumento di personale e con riconosciuta regolarità.

È da aggiungere che l'attesa sia dell'amministrazione periferica, come è stato già alla unanimità sottolineato in riunioni sindacali, sia della cittadinanza che partecipa all'avanzamento delle sue strutture a cominciare da quelle economiche, è pienamente avvertita.

(4-03826)

CESARONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se si è a conoscenza che l'Azienda « Sorelle Fontana » di Cecchina (Roma) che il 16 febbraio 1972 assunse impegno di fronte al sottosegretario al lavoro onorevole Toros di riassumere tutto il personale (oltre 100 unità) a condizione che ottenesse il finanziamento richiesto di lire 350 milioni in base alla legge 1470, ottenuto il finanziamento non ha, invece, riassunto tutte le maestranze.

Risulta infatti che mentre 60 unità sono ancora sospese dal servizio — le altre assunte — 50 unità in gran parte sono adibite non alla produzione ma alla vendita di confezioni varie, per uomo e per donna, che vengono prodotte in altri stabilimenti operanti in varie provincie del centro-sud.

Se si è a conoscenza, inoltre, che sarebbe stata accettata la richiesta della predetta azienda per un ulteriore finanziamento di lire 590 milioni in base alla legge 1001 (legge tessile) sulla base di una documentazione relativa alle unità occupate ed a piani di ristrutturazione non corrispondenti alla realtà.

Se non si ritiene opportuno intervenire perché la predetta azienda mantenga gli impegni assunti in ordine alla riassunzione di

tutto il personale; perché ogni ulteriore finanziamento venga condizionato all'aumento dei livelli di occupazione, al soddisfacimento di tutti i crediti che i lavoratori vantano verso l'azienda stessa.

Tale intervento appare tanto più necessario se si considera che il 30 per cento del pacchetto azionario dell'azienda « Sorelle Fontana » è di proprietà della SPI (Società del gruppo IRI). (4-03827)

PERRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il proprio Ministero, aderendo alla richiesta della Cassa per il Mezzogiorno, abbia concretamente provveduto ad affidare agli architetti designati, il mandato per predisporre il progetto di massima del nuovo edificio del museo nazionale di Messina, il cui rilevante patrimonio artistico e storico, custodito ma certamente non conservato nell'attuale precaria e inadeguata sede, ancora provvisoria dal 1911, continua a subire ulteriori danni spesso irreparabili.

Per conoscere pertanto se il Ministro non ritenga di dover comunque sollecitare ogni procedura per evitare che ingiustificati ritardi, che conseguentemente si ripercuotono sull'esecuzione del progetto, possano recare ulteriore pregiudizio al patrimonio del museo nazionale di Messina, patrimonio che ancora per buona parte esposto all'erosione degli agenti atmosferici o accatastato (circa 400 tele) in umidi magazzini di deposito, testimonia da sessant'anni la colpevole trascuratezza degli uomini e sottolinea le contraddittorie ed anacronistiche finalità che si vorrebbero perseguire con l'iniziativa relativa alla « Settimana dei musei ».

Per conoscere altresì se non ritenga che remore ed ostacoli, forse non tutte casuali, debbano essere sollecitamente rimossi per la istituzione a Messina della Soprintendenza alle gallerie per la Sicilia orientale, soprintendenza alla quale spetterebbe la salvaguardia e la tutela dell'importante patrimonio artistico e storico esistente nella suddetta parte dell'isola e la cui istituzione, già decisa dalla direzione generale per le antichità e belle arti, a seguito del voto favorevole espresso dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti e dal Ministero del tesoro, si vorrebbe rinviare e condizionare da parte del sottosegretario per la riforma burocratica, alla riforma dell'amministrazione delle antichità e belle arti.

Per avere infine formale assicurazione che per la sollecita soluzione di quanto sopra esposto, non mancherà il più proficuo interes-

samento del Ministro, in modo da scongiurare che ancora una volta, come sempre, le legittime aspettative della città di Messina si dissolvano nel tempo o si disperdano al vento, gravido di delusioni, del suo stretto. (4-03828)

PERRONE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere, una volta considerata necessaria la istituzione a Messina della soprintendenza alle Gallerie per la Sicilia orientale, se ritiene opportuno che l'istituzione della predetta soprintendenza, già decisa dalla Direzione generale per le Antichità e Belle Arti, a seguito del voto favorevole espresso in merito dal Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti e dal Ministero del tesoro, debba essere necessariamente rinviata, subordinata e condizionata alla riforma dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti.

Per conoscere in particolare se il Ministro, allo scopo di poter provvedere, con la sollecitudine che la situazione richiede, alla salvaguardia ed alla tutela del patrimonio artistico e storico esistente nella Sicilia orientale, non ritenga invece che si debba comunque esaminare ogni possibilità per il superamento delle difficoltà e dei motivi di ritardo che si frappongono alla sollecita istituzione a Messina di tale soprintendenza, che tuttavia — anche per le possibilità che si offrono nella sede prescelta — non sembrano tali da giustificare e legittimare l'ulteriore, continuo e grave pregiudizio al predetto patrimonio artistico e storico. (4-03829)

BONIFAZI E CIACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi secondo i quali, modificando un precedente provvedimento (decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318), propone di non istituire una sezione operativa enologica a Gaiole in Chianti (Siena); se è a conoscenza del malcontento della popolazione e in particolare dei produttori e del voto unanime espresso dal consiglio comunale di quella località; e inoltre per sapere se non ritenga, data l'importanza del Chianti nella produzione vitivinicola nazionale e le difficoltà economiche della zona, rivedere l'attuale posizione. (4-03830)

FLAMIGNI, DONELLI E LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali nel discorso pronunciato

il 25 gennaio 1973 davanti all'assemblea del Senato, durante la discussione del disegno di legge sull'aumento di 5.000 unità dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ha affermato: « l'organico attuale del Corpo di pubblica sicurezza conta 77.459 unità » mentre nello stato di previsione del bilancio del Ministero dell'interno sono calcolati stipendi e retribuzioni agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza per un numero di posti di 80.425 unità risultanti dalle tabelle organiche, di cui 80.406 coperti al 1° aprile 1972;

per avere una spiegazione della sensibile differenza tra i dati forniti nel discorso del Ministro ed i posti coperti in organico secondo i documenti forniti in sede di discussione del bilancio. (4-03831)

CAVALIERE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere come intendano intervenire, perché sia evitata la minacciata chiusura della miniera Montedison, in agro di San Giovanni Rotondo (Foggia), che, diversamente da quanto ritiene quella direzione, presenta ancora positive possibilità di sfruttamento, e per conoscere quali provvedimenti si intendano comunque adottare, per ridare serenità ai dipendenti in agitazione, giustamente preoccupati di essere licenziati o trasferiti. (4-03832)

ALESSANDRINI E GIOMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se dopo i contatti avuti dal Governo con i rappresentanti del settore petrolifero possono considerarsi superate le fondate preoccupazioni di cui si è fatta anche interprete la stampa riguardanti il regolare approvvigionamento dei prodotti petroliferi; prodotti indispensabili per l'attività produttiva e necessari per numerosi usi civili e, in primo luogo, per il riscaldamento domestico.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere:

quali accordi siano intervenuti e quali assicurazioni siano state date affinché venga compiuto ogni sforzo per mantenere il regolare approvvigionamento dei prodotti petroliferi e per la salvaguardia delle riserve obbligatorie;

quale sia stata in tale situazione la posizione e la politica dell'AGIP e quali diret-

tive abbia impartito il Governo affinché la Azienda di Stato si adoperi a riequilibrare la situazione degli approvvigionamenti;

se non si ritiene opportuno svolgere ogni sforzo per addivenire il più rapidamente possibile alla definizione dei provvedimenti intesi a perequare gli oneri di approvvigionamento e fiscali gravanti sui prodotti petroliferi in relazione ai prezzi fissati dalle autorità competenti. (4-03833)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere cosa intende fare per migliorare la qualità del servizio sulla linea Torino-Genova-Pisa-Roma.

La linea in questione, pur essendo fra le più importanti della rete, non viene curata a parere dell'interrogante, nel modo in cui sarebbe necessario.

A parte la relativa inadeguatezza degli investimenti in questi ultimi anni e la conseguente mancanza di reali opere di miglioramento del tracciato e degli impianti fissi nel tratto Genova-Roma, si rileva, infatti, la tendenza a non estendere alla linea di cui trattasi, i miglioramenti di servizio che vengono apportati ad altre linee.

E di questi giorni la notizia che il servizio *Trans Europe Express* verrà presto esteso sulla linea Adriatica e che sulla linea stessa verranno contemporaneamente impostati i cosiddetti « treni bandiera » o treni di gran conforto: ebbene nessuna notizia si ha che iniziative del genere vengano prese per la menzionata linea Tirrenica.

E questo mentre da anni viene chiesto un collegamento diretto da Roma via Pisa-Genova con la Svizzera e il centro Europa, mediante comunicazioni rapide *Trans Europe Express*.

Premesso quanto sopra si ritiene di suggerire inoltre l'opportunità di mettere in circolazione col prossimo orario un treno rapido a composizione bloccata con partenza da Genova verso le ore 15 in modo da garantire un collegamento veloce fra il capoluogo della Liguria e Roma nel primo pomeriggio. (4-03834)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente all'interno delle Università degli studi, ed in special modo in quella di Bari, a causa della mancata attuazione dell'articolo 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e del decreto del Presidente del-

la Repubblica 21 marzo 1971, n. 276, articolo 3, relativi al personale risultante a carico dei bilanci universitari o degli istituti.

Detti provvedimenti di legge che dovrebbero essere già operanti dalla data di promulgazione, risalente al 10 novembre 1970, risultano giacenti presso codesto Ministero ancora in fase istruttoria, determinando con questo ritardo una situazione di estremo disagio per tutti coloro che non possono fruire dei benefici che i provvedimenti stessi comportano.

L'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per sollecitare l'iter burocratico dell'attuazione delle leggi in oggetto. (4-03835)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritiene di disporre l'esonero dal pagamento della somma di lire 850 per il visto sugli stati di famiglia richiesti dai lavoratori per comprovare il carico dei genitori, dei nipoti o dei figli studenti, trattandosi di documenti che dovrebbero attestare la mancanza di redditi degli stessi per poter fruire del diritto alla riscossione degli assegni familiari. (4-03836)

GARGANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è vero: che sui treni del mattino della linea Roma-Cassino, occorre sempre ammassarsi in poche carrozze, non per questione di capienza, ma per non essere costretti a fare il viaggio battendo i denti per il freddo in quanto i riscaldamenti non funzionano quasi mai e inoltre dai vetri penetrano degli spifferi di aria micidiali; che il vapore destinato ai riscaldamenti circola in condotte logore o intasate quindi fuoriesce invadendo i vagoni; che le pareti delle carrozze sono spesso grondanti di umidità; che la situazione si inverte invece sui treni del pomeriggio poiché i termosifoni posti sotto i sedili di legno, si infuocano costringendo i poveri viaggiatori a sedere su delle stufe; che l'illuminazione è poi scarsa con i portalampane quasi tutti vuoti; che di questa situazione, ne sono ampiamente al corrente i controllori che non possono fare altro che le spallucce alle ripetute proteste dei viaggiatori; che sul treno che parte da Roma-Termini alle 12 e 12 in poche carrozze (3 o 4) debbono assieparsi diverse centinaia di viaggiatori, ed in caso affermativo quali provvedimenti sono adottati per eliminare detti inconvenienti. (4-03837)

FLAMIGNI, DONELLI E LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanti sono i componenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che fanno parte delle squadre mobili delle questure e dei commissariati di pubblica sicurezza;

per conoscere quanti appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sono specializzati e adibiti permanentemente in compiti di polizia giudiziaria. (4-03838)

NICCOLAI CESARINO E D'ANGELO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se gli risulta che la ritenuta entrata del tesoro del 2 per cento sulle pensioni di guerra e sugli assegni, istituita con legge 7 luglio 1876, n. 3212, abolita dalla legge 18 marzo 1968, n. 313, articolo 86, comma quarto sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, nonché dal decreto presidenziale 30 giugno 1972, n. 423, articolo 5, ultimo comma, relativo alla semplificazione e snellimento di procedure relative al trattamento di attività e di quiescenza dei dipendenti dello Stato; viene ancora praticata dai vari uffici provinciali del tesoro;

se non ritenga l'applicazione di detta trattenuta del 2 per cento dopo l'emanazione della legge 18 marzo 1968, n. 313, una violazione della legge suddetta e dello stesso articolo 3 della Costituzione e che debbano essere presi provvedimenti atti a far cessare la violazione ricordata congiuntamente alla sollecita restituzione agli interessati delle somme arbitrariamente trattenute dagli uffici periferici del suo ministero. (4-03839)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se corrisponda a verità che in base al combinato disposto del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1956, n. 19, e della legge 14 giugno 1959, n. 353:

a) che per i sottufficiali, per i graduati di truppa e per i militari di carriera, per ogni biennio di servizio prestato viene concesso uno scatto nella retribuzione;

b) che per i sottufficiali ogni promozione annulla gli scatti acquisiti nel grado già rivestito;

c) che conseguentemente, anche in base alla detrazione, prevista solo per i sottufficiali, dalla anzianità complessiva di una serie specifica di anni a seconda dei gradi, un sottufficiale verrebbe a percepire una pensione

inferiore a quella corrisposta a un militare o graduato di truppa con la stessa anzianità di servizio prestato;

per conoscere, qualora i quesiti posti siano corrispondenti a verità, quali siano i motivi di tale sperequazione o come abbiano potuto determinarsi. (4-03840)

SACCUCCI, ALFANO E CALABRÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla costituzione delle due Commissioni: quella consultiva, per l'accertamento dei requisiti tecnici delle specialità medicinali e quella per la determinazione dei prezzi delle specialità medesime, entrambe scadute il 31 dicembre 1972.

Tenendo presente che al rinnovo si sarebbe dovuto provvedere nello stesso dicembre, per non recare danno con questa inadempienza agli interessi delle aziende farmaceutiche, le cui pratiche, che già procedono con tanta lamentata lentezza, debbono subire per questa imprevidenza ritardi ancora maggiori, se e quali provvedimenti intenda adottare, con urgenza, per porre fine a questa generale situazione di disagio creatasi nelle aziende farmaceutiche. (4-03841)

MESSENI NEMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — premesso che il dottor Michele Protano, medico condotto, ufficiale sanitario e medico fiduciario dell'INAM a Peschici (Foggia) fu condannato con sentenza del 31 gennaio 1973 dalla Corte di appello di Bari a sei mesi di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per aver falsificato seimila ricette rilasciate agli assistiti dell'Ente assistenziale suddetto;

che il suddetto dottor Protano sebbene abbia subito carcerazione preventiva e sia stato condannato, non è mai stato sospeso dalle sue funzioni —

i provvedimenti amministrativi adottati o da adottarsi nei confronti del suddetto sanitario. (4-03842)

MESSENI NEMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza che la segnaletica verticale sulla maggior parte delle autostrade col tempo si è deteriorata, per cui al transito veloce risulta illeggibile, specie nelle ore notturne o nelle giornate di foschia.

Inoltre in molte strade i cartelli della segnaletica mancano o risultano messi in maniera non opportuna ed idonea ad essere tempestivamente letti. (4-03843)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che dalla stampa si è appreso che i comandi della scuola militare dei paracadutisti di Pisa e della unità di paracadutisti di Livorno sarebbero affidati ad ufficiali superiori non paracadutisti. —:

- 1) se ciò risponde a verità;
- 2) in merito a quale regolamentazione si privano detti reparti di ufficiali superiori provenienti dagli stessi reparti;
- 3) se non sia più opportuno mantenere al comando delle unità operative ufficiali che conoscono le esigenze, le necessità e quanto altro concerne il Corpo dei paracadutisti.

(4-03844)

GASTONE E TAMINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che il personale delle abolite imposte di consumo, già in servizio nei comuni della provincia di Novara e iscritto nel quadro speciale ad esaurimento, istituito presso il Ministero delle finanze ai sensi dell'articolo 8 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, pur avendo iniziato regolare attività in uffici periferici dello stesso Ministero, a tutto il giorno 12 febbraio 1973 non aveva ricevuto le competenze del mese di gennaio.

Poiché il fatto ha creato grave malcontento e disagio per il personale interessato, gli interroganti desiderano conoscere se si tratta di un disagio locale o se il fenomeno si verifica su scala nazionale e, in ogni caso, entro quale termine il Ministro ritiene di poter assolvere all'elementare dovere di retribuire i nuovi dipendenti. (4-03845)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare e quali iniziative promuovere per derimere la controversia che si trascina da tempo tra la direzione compartimentale dell'ANAS di Napoli e la giunta comunale di Vairano Patenora (Caserta), in ordine ai lavori per la costruzione di un cavalcavia ferroviario in località Guardiole.

In particolare, la direzione compartimentale dell'ANAS di Napoli, aveva a suo tempo

redatto un progetto di costruzione del sopracitato cavalcavia ferroviario, ma la giunta del comune di Vairano Patenora, giudicandolo lesivo di interessi vitali e legittimi dell'intera popolazione e di notevole danno economico allo sviluppo del territorio, l'aveva respinto con delibera di GM n. 171 in data 28 ottobre 1972. A sua volta, l'amministrazione comunale aveva sottoposto alle autorità competenti dell'ANAS un suo progetto, ritenuto idoneo per la salvaguardia degli interessi della popolazione della zona.

Si chiede, pertanto, di conoscere se non si ritenga provvedere ad un sollecito e favorevole accoglimento della richiesta fatta dalla predetta giunta comunale, tenendo presente che il progetto prospettato risponde anche a esigenze di ordine pratico, in quanto elimina altri tratti pericolosi della strada Venafrana ed è simile, nell'attuazione, al cavalcavia ferroviario che l'ANAS sta realizzando sulla stessa linea ferroviaria, nei pressi di Venafrò. (4-03846)

GUARRA E PALUMBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla ricostruzione del ponte sul torrente Alenta distrutto dall'alluvione del 2 ottobre 1949 sulla strada statale che da Telese porta a Benevento proprio alla periferia del comune di Ponte.

Su tale torrente esiste ancora un vecchio ponte utilizzato da residui bellici americani la cui strettezza e la particolare ubicazione rappresentano causa di innumerevoli incidenti.

Per conoscere i motivi per i quali nonostante le ripetute assicurazioni date anche a precedenti interrogazioni parlamentari l'ANAS non procede a questa indispensabile opera. (4-03847)

CHIARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente:

che vivissimo è il malcontento fra le popolazioni delle alte valli bergamasche (alta valle Brembana, alta valle Seriana, valle di Scalve) per il fatto che per l'assenza di ripetitori è pressoché impossibile nella zona la ricezione delle trasmissioni televisive;

che tale disfunzione, oltre che privare gli abitanti di queste vallate di un servizio pubblico che dovrebbe essere a disposizione di tutti i cittadini, è di grave danno allo

sviluppo turistico della zona, che proprio nel turismo ha invece una delle sue principali risorse economiche;

che per protestare contro questa situazione tutti gli utenti di Valdonbione hanno deciso di non rinnovare il canone di abbonamento per un servizio del quale essi non hanno in pratica la possibilità di usufruire.

L'interrogante chiede perciò che cosa il Ministro intenda fare, senza trincerarsi dietro le clausole ormai insostenibili della vecchia convenzione che prevedeva l'obbligo di assicurare la ricezione delle trasmissioni televisive solo per una determinata percentuale della popolazione, per far sì che il godimento di questo servizio sia esteso come impone il regime di monopolio pubblico sulla radio e televisione, anche a quelle popolazioni che, come quelle delle alte valli bergamasche, ne sono tuttora escluse. (4-03848)

CHIARANTE. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

quali informazioni è in grado di dare sulla notizia, pubblicata dai giornali, secondo la quale domenica 4 febbraio 1973 si è svolta a Bergamo, presso il Tempio di Sudorno, una celebrazione per l'anniversario della fondazione della Milizia volontaria sicurezza nazionale alla quale avrebbe partecipato anche un alto ufficiale del locale presidio militare;

se non ritenga che tale partecipazione, se confermata, rappresenti una grave offesa ai principi di fedeltà allo spirito democratico e antifascista della nostra Costituzione, il cui rispetto è dovere fondamentale per le forze armate;

quali iniziative intende prendere, di conseguenza, a tutela dell'osservanza di tali principi. (4-03849)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sono noti i gravi fatti e gli episodi di violenza posti in essere in questi ultimi giorni in vari centri dell'Umbria da parte di attivisti e militanti di sinistra e della cosiddetta « ultrasinistra » e precisamente:

1) le aggressioni fisiche contro giovani anticomunisti di Terni culminate con il pestaggio del consigliere comunale del MSI-DN, Marcello Pazzaglia, con pugni, calci e colpi di catene;

2) gli insulti, le minacce e le percosse contro giovani nazionali, affrontati sempre

isolatamente e proditoriamente; di Foligno e di Spoleto, con distruzione delle targhe e dei quadri murali delle rispettive sezioni del MSI-DN;

3) il lancio quasi contemporaneo nella notte del 12 febbraio 1973 di bombe molotov contro la sede del FUAN in via Augusta a Perugia, e contro due altri circoli giovanili culturali anticomunisti di quel capoluogo di regione, con principio di incendio e danni alle cose.

Per sapere:

se è a conoscenza che da troppi mesi, protetti dai partiti di sinistra, negli anzidetti centri si agitano gruppi di fanatici estremisti che mirano ad imporsi con la prepotenza e la violenza, che cercano incidenti a qualunque costo e che sono giunti persino a imporre « liste di proscrizione » ed indirizzari pubblicati sulla stampa ufficiale del PCI di giovani anticomunisti colpevoli solo di pensarla diversamente;

come spiega che nessuno degli aggressori sia stato mai fermato o arrestato, mentre è loro consentito di scorrazzare liberamente per le vie cittadine e di ritirarsi e riunirsi nei loro notori e abituali covi ove predicano di « rivoluzione sulla canna dei fucili »; né siano mai stati denunciati all'autorità giudiziaria specialmente a Terni, ove risultano inquadrati in organizzazioni paramilitari, dall'autorità di pubblica sicurezza e in particolare dal locale comando dei carabinieri;

per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per garantire ai cittadini e segnatamente ai giovani non comunisti nelle scuole quella sicurezza e quella tranquillità che invece vengono compromesse ogni giorno di più dagli anzidetti partigiani del crimine che trovano copertura e avallo nel clima fazioso ed intimidatorio imposto dalle organizzazioni politiche e sindacali localmente al potere. (4-03850)

SISTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — nell'imminenza dell'emanazione dell'ordinanza ministeriale concernente il conferimento degli incarichi di presidenza negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria per l'anno scolastico 1973-1974 — se intende accogliere le richieste pervenutegli da più parti volte a ottenere l'inclusione, nella tabella di valutazione dei titoli di servizio, anche degli anni di servizio prestati come presidi incaricati prima della nomina a professori di ruolo.

All'interrogante sembra del tutto legittima l'istanza perché: *a)* tale servizio è stato riconosciuto valido ai fini giuridici e della carriera dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370 (convertito nella legge n. 576 del 26 luglio 1970); *b)* gli incarichi relativi furono conferiti con regolare decreto dei Provveditorati agli studi, registrato alla Corte dei conti, tutte le conseguenze finanziarie e giuridiche attinenti.

Si aggiunga: 1) che gli aspiranti laureati e in possesso dell'abilitazione dal 1960 non hanno potuto accedere a concorsi a cattedre per la scuola media, perché bloccati fino all'emanazione della legge 603; 2) che gli incarichi di presidenza furono prestati negli anni più critici della riforma della scuola media, in rapporto sia al disagio delle sedi di nuova istituzione sia all'organizzazione *ex-novo* di tutti i servizi inerenti. (4-03851)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se siano stati compiuti adeguati accertamenti dal Governo e per esso dai Ministeri competenti in relazione alle notizie che continuano ad apparire sulla stampa del nostro paese e che riportano dibattiti e conferenze riferiti ai seguenti fatti specifici:

1) intensificarsi dei rapporti fra i servizi segreti greci e quelli italiani ed anche fra lo stato maggiore dei due paesi, spesso all'insaputa dello stesso Governo, per affrontare questioni di carattere politico, come sarebbe accaduto in occasione del recente processo di Atene; per coordinare le attività dei servizi segreti e dei provocatori fascisti greci al fine di colpire gli esuli democratici greci ospitati nel nostro paese; per estendere la rete di penetrazione al di là di quella già notoriamente sostenuta dal movimento neofascista italiano;

2) progressivo esautoramento ad Atene del ruolo delle nostre attività diplomatiche, attraverso rapporti diretti alla giunta dei colonnelli ed al nostro addetto militare, come è stato ampiamente riferito da alcuni giornali e da osservatori insospettabili presenti ad Atene;

3) ambiguità della politica estera italiana verso i dittatori greci in cambio di generici vantaggi sul piano economico;

4) azione di disturbo della polizia italiana, come conseguenza di quanto sopra, nei confronti di studenti ed esuli antifascisti greci, rifugiati nel nostro paese.

(3-00897) « BERTOLDI, BALZAMO, ARTALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — in relazione al gravissimo attentato avvenuto il mattino di domenica 4 febbraio 1973 a Brescia, dove elementi fascisti (sei dei quali, appartenenti all'organizzazione Avanguardia nazionale, sono stati prontamente identificati e arrestati dalle forze di polizia) hanno fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale che ha distrutto la sede bresciana del Partito socialista italiano — come si intenda, nel più breve termine di tempo possibile, fare luce completa sul gesto criminoso che ha impressionato l'opinione pubblica bresciana e che solo per caso non ha causato vittime; l'interrogante chiede che so-

prattutto siano perseguiti i mandanti del vile attentato, al fine di stroncare la criminosa attività terroristica dell'estrema destra, la quale purtroppo in questi ultimi tempi si sta manifestando in modo preoccupante a Brescia nei confronti di forze politiche, organizzazioni democratiche, culturali e studentesche.

(3-00898)

« CAPRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in quale modo intenda intervenire a seguito del vile attentato avvenuto nella notte del 1° febbraio 1973 contro la sede della DC di Viareggio, in via Pacinotti.

« Verso le 23 fu lanciata infatti una bottiglia molotov che ha completamente distrutto le porte di accesso alla sede stessa, e fino ad oggi non sono individuati i responsabili; il fatto è tanto più grave perché si è svolto nel contesto di azioni delittuose ricorrenti in Versilia.

(3-00899)

« MARTINI MARIA ELETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere in base a quali motivazioni e con riferimento a quali specifici fatti il consiglio di amministrazione dell'università Bocconi di Milano ha deliberato la chiusura di quell'ateneo a tempo indeterminato.

« Per conoscere ancora se il Ministro non ritiene che tale gravissimo provvedimento acquisca comunque le tensioni già esistenti nel mondo universitario milanese e nell'intera città e contrasti, per la sua natura reazionaria e repressiva, con le iniziative in atto, ad opera delle forze democratiche, per offrire soluzioni positive alla intollerabile e pericolosa situazione in cui versano le università e le scuole superiori del capoluogo lombardo.

(3-00900) « MALAGUGINI, TORTORELLA ALDO, CARRÀ, CHIOVINI CECILIA, MILANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali per sapere se non intendono assumere una posizione critica nei confronti delle decisioni prese dal consiglio di amministrazione dell'ANAS e

relative al nuovo piano autostradale che tra l'altro prevede il raddoppio della Milano-Napoli con la variante Arezzo-Cesena e ciò almeno per le seguenti ragioni:

1) esiste una norma legislativa che fa divieto di costruire nuove strutture autostradali oltre quelle già approvate con legge;

2) esistono impegni solenni, di carattere internazionale e nazionale, in base ai quali il Governo italiano è tenuto a realizzare la superstrada E-7;

3) il raddoppio della Milano-Napoli con la variante citata, produrrebbe una ulteriore grave distorsione dell'assetto del territorio nazionale per lo sviluppo faraonico cui verrebbe sospinto l'intero sistema autostradale italiano (a detrimento di ogni altro mezzo di comunicazione) e soprattutto per le conseguenze che si avrebbero nell'assetto del territorio: dalle concentrazioni urbane attorno alle megalopoli, all'ulteriore incentivo che ne verrebbe per lo svilimento di larga parte del territorio nazionale.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se sono adeguatamente tenute presenti le opinioni autorevolmente espresse da tutte le regioni dell'Italia centrale che rifiutando il nuovo piano autostradale ANAS hanno chiaramente fatto intendere la loro volontà di costruire realtà regionali e interregionali a misura d'uomo e che rifiutando l'assetto del territorio che da quel piano deriva hanno non solo espresso un parere su una materia che costituzionalmente è di loro competenza ma hanno anche dato prova (sostenendo la priorità dell'E-7) di avere una concezione a ben più lungo termine e di ben più ampio respiro di quella espressa dagli organi statali.

« E se non si ritenga infine che la questione del raddoppio del binario ferroviario da Orte ad Ancona (in parte esistente già dalla seconda guerra mondiale) e quella della messa in atto di una « circolare ferroviaria umbra » (Perugia-Foligno-Spoleto-Terni-Narni-Orvieto-Terontola-Perugia e viceversa) su binari già esistenti e con un notevole interesse sia per i pendolari (operai e studenti) sia per i turisti, siano da considerare anch'esse prioritarie rispetto ad ogni nuova espansione del sistema autostradale.

(3-00901)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere - in relazione ai numerosi provvedimenti disci-

plinari adottati durante l'anno scolastico in corso presso vari istituti romani -:

1) quanti di tali provvedimenti abbiano assunto la gravità della sospensione per tutto l'anno e con quali motivazioni;

2) se non si ritiene che le disposizioni legislative, che risalgono al 1925, sull'erogazione di provvedimenti disciplinari, debbano essere radicalmente modificate;

3) se non si considera opportuno stabilire nelle nuove disposizioni procedure d'appello non esclusivamente di carattere gerarchico e amministrativo;

4) cosa si intenda fare per instaurare un rapporto all'interno delle scuole che non si riduca necessariamente e così frequentemente al provvedimento disciplinare.

(3-00902)

« MAMMÌ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per avere informazioni sulla fondatezza e le effettive dimensioni delle notizie apparse su tutti i giornali circa l'esistenza di vere e proprie organizzazioni di spionaggio telefonico; e per sapere: 1) se non intenda mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria mezzi adeguati per agevolare le indagini in corso, non esclusa quella tendente a stabilire chi ha violato il segreto istruttorio (e non è questo il primo caso, purtroppo, in cui si hanno a lamentare indiscrezioni di tale genere); 2) quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire al cittadino il diritto alla segretezza delle conversazioni telefoniche e per regolare il commercio dei congegni elettronici di intercettazione, regolamentazione già attuata, anche sotto un adeguato profilo penale, nella legislazione di altri Paesi.

(3-00903)

« REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per avere precisi elementi in merito alle intercettazioni telefoniche in Roma di cui sta occupandosi la magistratura e delle quali ha dato ampia notizia la stampa; per conoscere, inoltre, quali risultati abbia finora ottenuto la Commissione incaricata dal Governo di indagare sul fenomeno, e se i Ministeri competenti abbiano in preparazione un organico provvedimento che adegui le norme vigenti alle esigenze di tutela della vita privata, sempre più facilmente compromessa dalla moderna tecnologia.

(3-00904)

« MAMMÌ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione ai clamorosi risultati dell'indagine giudiziaria sull'intercettazione telefonica, quali misure il Governo intenda adottare per esercitare un severo controllo sulla produzione e sul commercio delle apparecchiature usate per l'intercettazione e quali disposizioni siano state impartite all'azienda telefonica pubblica per una vigilanza sugli impianti finora rivelatasi palesemente inefficace.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere le risultanze della commissione d'inchiesta sul problema delle intercettazioni telefoniche a suo tempo nominata dal Presidente del Consiglio su sollecitazione avanzata da esponenti politici.

(3-00905)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero per conoscere:

1) se sono a conoscenza della notizia secondo cui le grandi compagnie petrolifere straniere operanti in Italia con proprie raffinerie stanno attuando massicce esportazioni di gasolio al fine di ridurre la disponibilità di questo prodotto sul mercato nazionale, e ciò al fine di esercitare un ricatto nei confronti dello Stato italiano volto ad ottenere l'accoglimento delle loro richieste di aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi;

2) quali provvedimenti siano stati adottati per bloccare queste inammissibili manovre;

3) quali direttive sono state impartite ai dirigenti dell'ENI al fine di garantire che l'azienda petrolifera di Stato operi in modo da impedire che l'azione delle compagnie del cartello internazionale del petrolio possa creare difficoltà nel rifornimento energetico nazionale;

4) se non ritengano urgente, in questa fase, l'avvio di rapporti diretti coi paesi produttori di petrolio volti ad accrescere notevolmente la fornitura di petrolio e di prodotti petroliferi da parte delle compagnie nazionali degli stessi paesi produttori.

(3-00906)

« PEGGIO, D'ALEMA, MILANI, MASCHIELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quali provvedimenti

intenda adottare per impedire la chiusura della miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo da alcuni giorni occupata dalle maestranze dopo la decisione della Montedison.

« La miniera di San Giovanni Rotondo in esercizio dal 1937 offre ancora notevoli possibilità di sfruttamento e d'altra parte è l'unica attività da cui dipende l'avvenire della già depressa economia locale.

« L'interrogante chiede un tempestivo intervento ministeriale onde far revocare le disposizioni della società Montedison con l'invito alla società medesima nell'ambito delle leggi per il Mezzogiorno o per un potenziamento dell'attività estrattiva o per la realizzazione *in loco* di una concreta alternativa.

(3-00907)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se non ritengano opportuno:

a) portare a conoscenza dell'opinione pubblica, e in particolare del mondo scientifico, i rapporti sugli inquinamenti dell'aria e dell'acqua nell'area Venezia-Marghera, preparati per il cosiddetto "Comitatone" dall'Istituto di igiene dell'università di Padova, e consegnati il primo nel marzo e il secondo nel settembre 1972, rapporti che dimostrano valori massimi di inquinamento straordinariamente preoccupanti, accanto a valori minimi che sembrerebbero difficilmente spiegabili in relazione ai precedenti;

b) rendere di pubblica ragione i dati sugli inquinamenti rilevati più recentemente dall'indagine disposta dal Ministero della sanità, che avrebbe dovuto essere pubblicata entro il 31 gennaio 1973;

c) demandare al massimo istituto di consulenza scientifica dello Stato, cioè al Consiglio nazionale delle ricerche, il compito di redigere un chiaro, attendibile e definitivo rapporto sullo stato di inquinamento nell'area Venezia-Marghera, coordinando e utilizzando le ricerche e gli studi di istituti e laboratori, italiani e stranieri.

(3-00908)

« BATTAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1) se siano informati che la società AMMI possiede nelle frazioni minerarie di Iglesias e in particolare a Nebida, San Benedetto ed Agruxiau alloggi che ha ceduto in

locazione a operai ed a pensionati ed è inadempiente agli obblighi di manutenzione straordinaria degli immobili che sono ormai ridotti a veri e propri tuguri;

2) se siano informati che gli abitanti di tali alloggi, in conseguenza all'inadempimento da parte dell'AMMI, vivono in condizioni di estremo disagio, privi dei servizi essenziali, costretti a subire l'allagamento della casa per rottura dei tetti e degli scarichi, mancanti dei minimi *comforts* necessari per la vita civile;

3) se siano a conoscenza che qualche modesta spesa di manutenzione è stata fatta in alloggi di dipendenti, particolarmente vicini ai vertici dell'AMMI;

4) se non ritengano urgente ed indispensabile un intervento diretto a far sì che l'AMMI predisponga ed esegua un piano completo ed organico di risanamento e di straordinaria manutenzione degli immobili anzidetti atto ad assicurare condizioni di vita civile nelle stesse case ovvero, in difetto, a disporre, d'intesa con altri organi di Governo, l'alienazione a riscatto ed a condizione di favore degli alloggi stessi agli attuali inquilini.

(3-00909) « PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se abbia considerato la forte diminuzione della produzione di grano e di cereali registrata nella passata stagione, produzione che è scesa al di sotto del livello medio del decennio, così come, tra l'altro, denunciato dal professor Boerma, direttore generale della FAO, in occasione di una recente conferenza stampa;

2) come, in relazione alla delicata congiuntura che sempre secondo il professor Boerma non consentirebbe di contare su riserve di emergenza in caso di nuove perdite di raccolto, intenda fronteggiare la situazione nazionale;

3) se non ritenga opportuno, se non addirittura necessario rivedere urgentemente la politica anti granaria, che ha indotto gli agricoltori a seminare un milione di ettari di grano in meno degli anni passati, incoraggiando, finché in tempo semine di grani primaverili o marzuoli che garantiscano un incremento della produzione nazionale idoneo a fronteggiare le necessità di emergenza che potrebbero derivare dalla situazione mondiale.

(3-00910). « VALENSISE, SPONZIELLO, TASSI, LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti dell'ANIC e dell'ASAP, le quali, opponendosi illegittimamente, per manifesta faziosità politica, alle richieste di applicazione delle norme dello statuto dei lavoratori nei confronti della CISNAL, hanno costretto gli enti pubblici da loro rappresentati a subire ben tre condanne giudiziarie in tre successivi stadi di giudizio, con notevole onere finanziario per la soccombenza nelle spese e onorari; oneri che, trattandosi di aziende alimentate con finanziamento statale, vengono a ricadere sulla collettività nazionale e costituiscono, da parte dei dirigenti colpevoli dell'illegittimo atteggiamento, un chiaro motivo di responsabilità personale, oltretutto aziendale.

(3-00911) « ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, SERVELLO, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, in relazione all'efferato delitto compiuto nella mattinata del 12 febbraio 1973 a Torino ai danni del giovane lavoratore della FIAT, Labate Bruno, sindacalista e segretario del sindacato provinciale metalmeccanici CISNAL, se le autorità di polizia hanno individuato e perseguito i responsabili esecutori materiali del delitto, nonché le persone collettivamente corresponsabili in quanto componenti della associazione a delinquere eversiva "Brigate rosse", qualificatasi autrice ed organizzatrice dell'ignobile atto di vile teppismo.

« Per conoscere altresì se le autorità di polizia torinese hanno, a distanza di un mese, accertato i responsabili — anche qui individuali e collettivi — della precedente aggressione, del pari vilmente effettuata ai danni della sede della Unione CISNAL di Torino, aggressione nella quale un gruppo di manigoldi, mascherati allo stesso modo degli esecutori della aggressione odierna al Labate, devastò la sede della CISNAL e percorse selvaggiamente una ragazza ed un operaio che erano in quel momento i soli presenti nella Unione.

« Per conoscere, ancora, se il Ministro dell'interno può riferire qualcosa in merito ai precedenti analoghi atti di teppismo verificatisi nei mesi scorsi a Torino stessa ai danni delle vetture utilitarie di numerosi lavoratori,

nonché alle sedi della CISNAL di Sesto San Giovanni, di Pavia, di Brescia, di Bergamo, di Bologna, di Verona, di Milano, di Firenze, di Carrara ed altre, per le quali tutte sono state presentate dagli interroganti altrettante interrogazioni, tutte rimaste sinora inevase.

« Per conoscere, pertanto, se il Presidente del Consiglio ed i Ministri non ritengano che tale perdurante silenzio da parte del Governo nel pronunziarsi sui suddetti gravissimi fatti di teppismo rosso e nel non rispondere ai documenti parlamentari all'uopo presentati, possa costituire o, quanto meno, essere interpretato dagli elementi sovversivi comunisti e dai teppisti di sinistra, come una forma di acquiescenza, o, per lo meno, di tolleranza da parte del Governo nei confronti delle suddette azioni delittuose, sì da ricavarne incitamento a commetterne di nuove.

« Per conoscere, infine, se il Presidente del Consiglio ed il Ministro del lavoro non ritengano che la illegittima azione discriminatoria da essi compiuta ai danni della CISNAL nello svolgimento dei rapporti fra Governo e sindacati, non possa costituire, o quanto meno, essere interpretata dai teppisti suddetti, come una ulteriore legittimazione da parte governativa del loro atteggiamento delittuoso nei confronti dei lavoratori aderenti alla CISNAL e degli organismi sindacali che a tale confederazione fanno capo.

(3-00912) « ROBERTI, DE MARZIO, PAZZAGLIA, ABELLI, MAINA, TREMAGLIA, CASANO, DE VIDOVICH, DE MICIELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi di fronte all'ultimo atto di bestiale violenza perpetrato contro un sindacalista della CISNAL da parte di esponenti delle cosiddette " Brigate rosse ". Tale sindacalista, dopo essere stato bendato e imbavagliato, è stato tenuto prigioniero per oltre 5 ore, durante le quali ha subito il taglio dei capelli a zero che gli ha causato ferite al cuoio capelluto. È stato poi incatenato piedi e mani a un palo della luce davanti all'ingresso n. 1 dello stabilimento FIAT Mirafiori e liberato soltanto per l'intervento della polizia.

« Gli interroganti chiedono se queste forme di incivile lotta politica, degne dei momenti più bui del nostro medioevo, possano essere ulteriormente tollerate in un paese che oltre ad essere civile ha una Costituzione democratica che salvaguarda la personalità di ciascun cittadino.

« Infine, gli interroganti ribadiscono la loro richiesta perché siano stroncate tutte le formazioni paramilitari le quali operano al di fuori di ogni legge e in disprezzo troncante di ogni principio della libertà personale e della libertà di opinione.

(3-00913)

« GIOMO, BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere quali iniziative intendano assumere in ordine alla dichiarata determinazione di chiusura della miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo da parte della Montedison.

« Dopo i notevoli profitti industriali raggiunti, la Montedison, proseguendo nella sua politica coloniale, ha deciso di chiudere una miniera suscettibile di ulteriore e più razionale sfruttamento, in contrasto con la tendenza a sviluppare le zone del Mezzogiorno e con la prospettiva di trasferire nelle altre zone del paese i 70 lavoratori attualmente occupati che, già logorati da una lunga vita di lavoro in sotterraneo, mal sopporterebbero i disagi certissimi del clima sullo stato di salute.

« L'interrogante chiede che sia nominata una commissione di esperti per verificare l'asserita antieconomicità della miniera che, se provata, dovrebbe determinare l'orientamento delle partecipazioni statali per un intervento diretto ad affidarne la gestione all'EGAM.

(3-00914)

« SALVATORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro per la ricerca scientifica, per conoscere se non ritengano provvedere con urgenza all'approvazione dello statuto della Stazione zoologica di Napoli, sul testo a suo tempo concordato sulla base di principi moderni e democratici di organizzazione scientifica, in modo che gli organi di direzione previsti dallo statuto subentrino alla gestione commissariale ed assicurino la prevista ristrutturazione della Stazione zoologica come istituto scientifico con una propria programmazione di ricerca resa possibile dall'incremento del contributo finanziario dello Stato assicurato dai provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento.

(3-00915)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui le popolazioni di moltissime città rimangono per lungo tempo senza possibilità di fornirsi di sale che viene troppo frequentemente a mancare nelle rivendite provocando fenomeni di incettazione, accaparramento e di neo-borsa nera.

« L'interrogante intende sapere quali le cause di questo tristissimo fenomeno, quali i rimedi che l'amministrazione intende attuare per porvi riparo e, se vi sono responsabili colpevoli, quali provvedimenti ha preso o intende prendere a loro carico il Ministro.

(3-00916)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di disporre accertamenti sul comportamento della procura della Repubblica di Monza, presso la quale risulterebbero insabbiare alcune decine di rapporti-denuncia dell'autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri a carico di esponenti e di aderenti a movimenti di sinistra;

per sapere se non si ritenga — individuare le responsabilità — di promuovere procedimenti disciplinari o altri provvedimenti, ristabilendo le condizioni indispensabili alla osservanza della legge e all'adempimento dei doveri d'ufficio.

(3-00917)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nelle scuole e nelle università di Milano ove la prosecuzione degli studi appare problematica, se non impossibile, in relazione all'ondata di violenza che vi si è abbattuta, nonché le vili tolleranze operate a favore di sinistre masnade di avventurieri; per conoscere, in particolare, il giudizio del Governo sull'atto teppistico compiuto al liceo Cattaneo contro la professoressa Concetta Malcangi, colpevole agli occhi dei tremebondi di insistere a considerare tuttora il tricolore — e non la bandiera rossa — come simbolo della nazione italiana;

per conoscere l'avviso del Governo sugli ultimi gravissimi fatti verificatisi alla " Statale " ove il rettore professor Schiavinato, il pro-rettore, un preside di facoltà e altri docenti sono stati sequestrati, malmenati o in-

sultati dai soliti " agnellini " del Movimento studentesco;

per sapere quali garanzie possano essere date al Politecnico, alla Bocconi e ai licei Cattaneo e Carducci ai fini d'una ripresa regolare delle lezioni;

per sapere, infine, se esista un magistrato in grado di perseguire i responsabili del Movimento studentesco per i reati d'istigazione a delinquere, di violazione dei diritti costituzionali e di violenza quotidianamente e impunemente commessi in una città che ha ansia di lavorare e di vivere in pace, liberata dall'incubo di gruppi eversivi forti solo del cedimento dell'autorità e della complicità di organi di stampa che hanno rinunciato ad ogni tradizione di coraggio civile e morale, rassegnati alle ispirazioni provenienti da ben individuati salotti dell'alta borghesia cosiddetta impegnata.

(3-00918) « SERVELLO, ROMEO, PETRONIO, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se il mancato invito dell'Italia al vertice finanziario europeo a Parigi dell'8 febbraio 1973 deve considerarsi la conseguenza della irrilevanza internazionale cui il nostro paese è pervenuto dopo un lustro di restaurazione democratica, oppure se l'ostracismo manifestamente applicato all'Italia deve essere interpretato come sintomo che le potenze occidentali europee cominciano ad isolare un paese che manca di rappresentanti credibili ed appare sotto molti aspetti un focolaio di forze disgregatrici.

(3-00919)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il parere del Governo sul rapporto del questore Allitto Bonanno che registra la estrema pericolosità dei gruppi sovversivi di sinistra a Milano, confermando il legame politico tra il PCI e il famigerato Movimento studentesco;

per sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei magistrati i quali — in presenza della drammatica relazione Mazza e quindi del rapporto Allitto — hanno mancato ai propri doveri d'ufficio consentendo l'aggravarsi di una situazione incandescente nelle scuole, nelle fabbriche e sulle strade del-

la metropoli e della provincia con sparatorie, linciaggi e intimidazioni verso le forze dell'ordine, verso le autorità scolastiche ed accademiche e verso la laboriosa e pacifica cittadinanza;

per sapere se il Governo si sia reso conto delle responsabilità morali e politiche che ricadono su taluni poteri dello Stato, sugli enti locali di Milano e sulla regione Lombardia per l'azione di copertura della delinquenza ivi operata, nonché sulla propaganda disgregatrice e istigatrice consumata da organi di stampa anche parastatali, sotto il pretesto della esistenza di elementi o gruppetti, presunti di destra fra i quali — a parte qualche infantilismo in buona fede e gesti deplorabili di violenza — autorità e giornali di sinistra ben conoscono i propri informatori ed agenti provocatori.

(3-00920)

« SERVELLO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se essi non ravvisino la opportunità di promuovere una inchiesta e prendere provvedimenti nei confronti di funzionari dei rispettivi dicasteri che, per le loro alte funzioni, erano necessariamente a conoscenza che la radiointercettazione abusiva delle comunicazioni telefoniche veniva praticata su larga scala — come oggi è emerso — ed hanno ommesso di ordinare approfondite indagini, che da tempo avrebbero condotto a mandatorie denunce alla magistratura.

« I servizi di sicurezza dello Stato controllano assiduamente le comunicazioni via radio in tutto il territorio nazionale, specie nella capitale: è impensabile quindi che non abbiano comunicato alle alte autorità politiche e di polizia fatti che gli apparati di controspionaggio elettronico modernissimi di cui sono provvisti, rilevavano automaticamente e che erano potenzialmente pericolosi per la sicurezza dello Stato. D'altronde gli stessi fatti non potevano non essere stati costatati dai tecnici del Ministero delle poste e telecomunicazioni addetti alla localizzazione delle radioemittenti non autorizzate.

« Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga che questa peculiare inerzia di fronte a gravi reati sia connessa al clima di incertezza sul rispetto della vita privata dei cittadini, derivante dall'abnorme incremento che hanno avuto i controlli telefonici su cavo (quindi non rilevabili dalle

indagini in corso) negli ultimi tempi, come è stato puntualizzato in altra interrogazione del 7 novembre 1972.

(3-00921)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti abbia adottato e intenda adottare per garantire la libertà sindacale e ciò anche con particolare riferimento alla CISNAL ed al gravissimo episodio di violenza di cui è stato vittima a Torino un suo dirigente.

(3-00922)

« VALENSISE, MILIA, TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che il grave fatto verificatosi a Torino con il sequestro e le inaudite violenze inflitte al sindacalista Labate della CISNAL sia anche conseguenza della costante faziosa discriminazione più volte denunciata in danno del sindacalismo nazionale e dei mancati adeguati interventi del Governo nei confronti di precedenti analoghi avvenimenti.

(3-00923) « DE MICHELI VITTURI, FRANCHI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali immediati provvedimenti intenda prendere per individuare e colpire le responsabilità dello spionaggio telefonico così clamorosamente emerso in questi giorni dalle accurate indagini di un magistrato.

« Gli interpellanti fanno presente che il fenomeno appare enormemente aggravato negli ultimi anni malgrado le reiterate denunce della stampa e la conoscenza di fatti precedenti che hanno portato anche alla presentazione di una proposta di legge in merito da parte dei socialisti.

« L'esistenza di un'organizzazione di spionaggio telefonico era stata apertamente denunciata anche a proposito di vicende collegate alla montatura del così detto scandalo "Anas" ed erano state dal gruppo socialista sottoposte all'attenzione del Governo ancora nella passata legislatura.

« Gli interpellanti, inoltre, avendo presente che i fatti denunciati, ed oggi non più contestabili, possono implicare l'allarmante

ipotesi di una collusione tra persone dell'apparato dello Stato ed elementi dediti al ricatto politico, con una criminosa violazione dei diritti fondamentali e costituzionali del cittadino, sollecitano un urgente dibattito parlamentare che possa ridare tranquillità alla opinione pubblica profondamente scossa dalle documentate rivelazioni della stampa, in attesa di una apposita legge che permetta di stroncare definitivamente il fenomeno.

(2-00147) « BERTOLDI, BALZAMO, ACHILLI, FERRI MARIO, DELLA BRIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa per sapere,

considerato che sulla materia della tutela del segreto delle comunicazioni private esistono precise norme costituzionali;

che più volte da almeno 10 anni a questa parte è stato sull'argomento richiamata l'attenzione del Governo anche sulla base di precisi impegni assunti di fronte al Parlamento;

che detti impegni sono stati ripetutamente disattesi abbassando oltre ogni limite il livello della convivenza civile del nostro popolo;

che le ultime notizie di stampa mettono in evidenza che il fenomeno delle intercettazioni telefoniche e dello spionaggio è venuto assumendo proporzioni enormi e assai pericolose delle quali gli organi dello Stato non potevano non essere a conoscenza legittimando il sospetto di una collusione se non di una iniziativa in proposito,

quali provvedimenti abbiano assunto in ottemperanza agli impegni presi in Parlamento su tutta la complessa materia e quali provvedimenti e proposte intendano avanzare allo scopo di porre fine ad un sistema che viola la Costituzione, degrada la vita civile, costituisce motivo di allarme e di legittima apprensione per migliaia e migliaia di cittadini.

(2-00148) « ANDERLINI, COLUMBU, CHANOUX, MASULLO, TERRANOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere da quale ufficio e per responsabilità di chi è stato divulgato il rapporto sulla situazione dell'ordine pubblico, redatto dal questore Allitto Bonanno il 15 luglio 1972, e pubblicato in data odierna dalla stampa quotidiana e se non ravvisino nel fatto stesso della pubblicazione, avvenuta a

mezzo di una agenzia di destra, la prova di una inammissibile collusione fra uomini inseriti in delicati settori dell'apparato pubblico e forze neofasciste.

« Per conoscere quale valutazione il Governo ed in particolare il Ministro dell'interno abbiano dato del citato rapporto; se non ritengano che esso contenga una rappresentazione faziosa e deformata della situazione milanese e che gli orientamenti, malauguratamente costanti, degli organi locali dell'esecutivo spieghino, in termini non già di inefficienza, ma di scelta politica, perché a Milano non è stato identificato ed assicurato alla giustizia neppure uno dei responsabili dei più gravi delitti — dalle bombe del 25 aprile 1969, alla strage di piazza Fontana, all'assassinio del commissario Calabresi, alla serie continua di attentati e di aggressioni fasciste — che hanno turbato e continuano a turbare la vita cittadina, e perché a Milano, nel giro di pochi anni, ben tre cittadini siano stati uccisi nelle strade ad opera della polizia.

« Per sapere se il Governo, di fronte alla inidoneità clamorosamente dimostrata dai suoi massimi rappresentanti locali a garantire l'ordine democratico e ad assicurare un corretto impiego ed una giusta direzione delle forze di polizia, non ritengano di dover rimuovere dai loro incarichi il prefetto ed il questore di Milano.

« Per conoscere, infine, se il Governo non ravvisi nella divulgazione del rapporto, per il tempo in cui questa è avvenuta, a mesi di distanza dalla redazione di esso, un tentativo di influire, in modo grossolano e provocatorio, sullo svolgimento della lotta politica, distorcendone i termini reali.

(2-00149) « NATTA, MALAGUGINI, TORTORELLA ALDO, PAJETTA, GALLUZZI, CARRÀ, BALDASSARI, CHIOVINI CECILIA, MILANI, ZOPPETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo e in particolare i Ministri della sanità e della marina mercantile per sapere come mai — da quanto si è appreso da notizie apparse su tutta la stampa nazionale in data 7 febbraio 1973 — si è concessa un'ulteriore proroga di sei mesi per lo scarico in mare dei residuati di biossido di titanio prodotto dallo stabilimento di Scarlino (Grosseto).

« Sono note le discussioni, gli allarmi, i pareri espressi con faciloneria e incompetenza in senso favorevole e in senso contrario relativamente a questa vicenda intorno alla quale

stanno sì da una parte gli interessi legittimi di una grande società e quelli sacrosanti di alcune centinaia di lavoratori ma certamente dall'altra anche quelli che si potrebbero definire più legittimi e sacrosanti ancora della "sanità" del nostro mare e delle popolazioni che per esso vivono lungo le coste della penisola, delle isole dell'arcipelago Toscano, della vicina Corsica ecc.

« Sorprende molto il linguaggio piuttosto anodino e reticente (stando ai comunicati riportati con evidente orchestrazione dalla stampa nazionale) con i quali viene fatto sapere che il permesso è prorogato di sei mesi ma che potrebbe essere tolto anche prima, ove dai risultati degli accertamenti in corso, risultasse l'inquinamento o la pericolosità della suddetta discarica.

« Ma che discorso è ?

« Accertamenti in corso, articolo 15, lettera e) della legge 14 luglio 1965, richieste di nuovi margini di tempo, spostamento della zona di discarica 20 miglia più a nord-est (che poi sarebbero appena 9), pompaggio a maggiore profondità, apprestamento entro il '75 di un impianto di depurazione, ecc. Un discorso che purtroppo dimostra solo una cosa e cioè che si procede ancora al buio, che non si è affatto sicuri di quello che si fa, che si mettono le mani avanti, che si prende tempo, che si vedrà domani.

« C'è da rimanere a dir poco perplessi anche se non si vogliono considerare come oro colato tutte le proteste pubbliche e private (con denunce all'autorità giudiziaria) che da mesi si elevano in coro da tutto l'arco delle popolazioni interessate alla "sanità" dell'Alto Tirreno e in ultima analisi di tutto il Mediterraneo.

« Che non è, giova ripeterlo a chi pare dimenticarsene con troppa facilità pur ricoprendo posti di alta responsabilità, un mare aperto e vasto come l'Oceano Atlantico ma un mare chiuso, un mare dai fondali relativamente poco profondi, un mare nel quale esistono già tante cause di inquinamento senza il bisogno di aumentarne la pericolosità e la portata, anche se soltanto in via di pura ipotesi, con tali residui.

« Sorprende pure che il laboratorio centrale di idrobiologia abbia ancora bisogno di tempo per arrivare alle sue conclusioni in materia.

« Non è pur sempre lo stesso laboratorio che un anno fa dichiarava pericolosissimi tali residui e pochi giorni dopo invece esprimeva un parere del tutto contrario ?

« L'interpellante infine non può esimersi dal sottolineare alcuni altri fatti che rivestono una loro precisa importanza e cioè:

1) la morte di alcune balene e grossi mammiferi marini nell'Alto Tirreno (otto nella sola Corsica stando ad una precisa dichiarazione del sindaco di Bastia signor Zucarelli);

2) la protesta del presidente del Consorzio della pesca dell'Alto Tirreno circa la scomparsa di ogni fauna ittica nelle zone vicine al luogo della discarica. Né appare certamente apprezzabile la risposta che gli sarebbe stata data e cioè: se i pescatori non trovano più pesce in quella zona possono andarlo a pescare intorno alla Sicilia (manderemo in Sicilia anche i bagnanti della Versilia, dell'Elba e di tutto l'Alto Tirreno ?);

3) l'attentato al Corsica Ferry del 31 gennaio 1973, presumibilmente opera dei pescatori corsi contrariati da quello che succede;

4) le proteste delle autorità corse presso le autorità giudiziarie italiane competenti;

5) la nessuna vigilanza e garanzia che la discarica a mare avvenga con le previste cautele;

6) il nefando colore di cui spesso si tingono le acque della zona per miglia e miglia intorno al luogo della discarica. Basta mandarlo a chi va per mare da quelle parti.

« Il mare è fonte di vita, di salute e di lavoro e non soltanto per le popolazioni che vivono sulla costa.

« Il difenderne con tutti i mezzi la "sanità" è e rimane uno dei doveri fondamentali dei pubblici poteri.

(2-00150)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere:

a) se il Governo italiano è sufficientemente consapevole del fatto che l'attuale crisi monetaria internazionale deriva in primo luogo dalla pressione che l'eurodollaro esercita su tutta l'area della politica economica mondiale e in particolare su quella europea, pressione tendente a rafforzare — in vista delle prossime trattative internazionali — la preminenza dell'economia americana su vaste aree dell'economia mondiale;

b) se il Governo è sufficientemente consapevole del fatto che le divergenze e i contrasti tra i paesi della Comunità europea sono originati non solo dalle spinte nazionalistiche

in atto quanto dalla loro incapacità di fare fronte comune alla offensiva americana e che pertanto il primo problema che si pone in Europa per la soluzione delle questioni monetarie non è di ordine tecnico ma politico;

c) se il Governo italiano non ritenga di dover conseguentemente assumere un atteggiamento di aperto ed esplicito invito alla solidarietà europea contro le manovre americane;

e per sapere se tra le soluzioni possibili della attuale crisi, consistenti come è noto:

1) nel ritorno alla libertà dei cambi che renderebbe ancor più problematico ogni progresso del MEC verso forme unitarie e riporterebbe il commercio mondiale alla situazione degli anni 30;

2) nella fluttuazione delle singole monete, entro parametri elastici, nei confronti del dollaro che in questo caso conserverebbe una posizione di preminenza e una capacità di approfittare delle divergenze degli altri per continuare a far valere le sue ragioni;

3) nella fissazione di cambi relativamente rigidi tra le monete europee le quali, insieme con la moneta giapponese, potrebbero molto più risolutamente trovare in questo modo la forza necessaria per contrastare l'offensiva del dollaro e far intendere al governo americano che l'Europa non può essere ancora considerata una appendice della economia americana sulla quale riversare gli scompensi, i *deficit*, le difficoltà di quanto accade oltre oceano;

non sia la terza soluzione soprattutto se utilizzata con un controllo dei cambi quella da individuare come la meno negativa nell'attuale situazione e che come tale essa debba essere apertamente sostenuta dall'Italia nel dibattito internazionale in corso.

(2-00151)

« ANDERLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni, per sapere — premesso:

che, come ha riferito il Ministro Sullo, il Governo, alla data del 30 novembre 1972 aveva rinviato ben 115 leggi regionali su un totale di 699 approvate;

che successivamente a tale data il rinvio di leggi regionali, spesso con osservazioni speciose e inconsistenti, è diventato metodo costante nel comportamento del Governo così da assumere il valore di una precisa scelta politica;

che con tale scelta politica il Governo si propone di usare il potere di rinvio, esercitandolo per altro in modo difforme al dettato costituzionale, al fine di contrastare e condizionare, con una inammissibile "giurisprudenza dell'esecutivo", l'affermarsi della piena competenza legislativa delle Regioni e di ridurre la credibilità intaccandone i poteri di intervento propri o di attuazione di leggi della Repubblica;

che tale scelta trova la sua conferma sia nel numero, e spesso nella illegale ripetizione, dei rinvii, sia nella natura delle osservazioni che derivano sempre da una concezione centralistica ed autoritaria del potere, sia nelle procedure e nei metodi, assunti con la volontà di affermare, nel concreto un rapporto fra assemblee regionali ed esecutivo di tipo subordinato e gerarchico;

che una siffatta volontà politica, chiaramente antiregionalista, ha trovato una ulteriore testimonianza, inammissibile ed inaccettabile nel metodo e nel merito, nella recente "circolare" che i commissari di governo hanno inviato alle presidenze dei consigli regionali e laddove è scritto che:

"La Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di un più esauriente e spedito esame delle leggi regionali, ha chiesto che le siano trasmessi, a corredo di tali provvedimenti, tutti gli atti preparatori che ad essi si riferiscono e cioè: gli schemi di disegni di legge, le deliberazioni del consiglio o della giunta regionale relative all'iniziativa legislativa, i verbali delle votazioni, le relazioni delle commissioni ed ogni altra documentazione utile al riguardo";

che il Governo nei confronti della Regione Emilia-Romagna, opponendosi ad un tempo al potere legislativo e ad importanti interventi nell'economia regionale e nei servizi sociali, ha rinviato tra l'altro:

la legge sui tributi propri;

la legge sugli asili-nido (due volte);

la legge sulle comunità montane;

la legge sui finanziamenti nelle zone depresse del centro-nord;

la legge di sostegno alle aziende agricole (due volte);

la legge di interventi a favore dei comuni per iniziative di medicina preventiva —:

quante e quali leggi sono state rinviate e quante e quali leggi sono state, illegittimamente, rinviate più di una volta;

se è vero che nella maggior parte dei casi si tratta di rinvii operati per motivi di merito mascherati nella forma dell'osservazione di legittimità;

se è vero che il rinvio di talune leggi viene fatto sulla base di principi fondamentali che vengono ricavati da leggi non più in vigore come ad esempio il rinvio della legge emiliana a sostegno delle aziende agricole;

se le procedure che il Governo segue nelle decisioni di rinvio sono conformi al disposto dell'articolo 127 della Costituzione;

se non si ritenga di intervenire per modificare tale comportamento che offende e mortifica la potestà legislativa delle Regioni; che tende a ridurre il ruolo della istituzione regionale nel processo di riforma democratica dello Stato; che rinvia continuamente investimenti, provvedimenti e spese destinati ad interventi a favore di gravi esigenze economiche e sociali; che tende a vanificare il valore ed il significato, anche di leggi della Repubblica, come nel caso della n. 1044, per gli asili-nido quasi inapplicata a causa degli ostacoli e delle resistenze posti in essere dal Governo.

(2-00152) « TRIVA, D'ALEMA, LODI FAUSTINI, FUSTINI ADRIANA, BUZZONI, CARRI, BOTTARELLI, BALDASSI, FLAMIGNI, GIADRESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni, per conoscere — premesso che sono in atto, da parte del Governo, iniziative tendenti a svuotare le Regioni del loro potere e a mortificarne il significato democratico e autonomistico, come risulta dall'impostazione del bilancio dello Stato, dalle decisioni che aziende autonome prendono al di fuori di ogni rapporto col Parlamento e con le Regioni (ultimo il caso del rilancio della politica autostradale) e dal rinvio di diverse, importanti leggi regionali, quali, ad esempio, per quanto riguarda la Toscana, la legge sugli asili-nido, la legge concernente provvedimenti straordinari a favore dell'agricoltura e la legge generale di delega — se questi fatti non costituiscano una pesante controffensiva del potere burocratico e centralistico e una seria minaccia alla riforma dello Stato.

« Al riguardo, sono preoccupanti le motivazioni addotte per il rinvio della legge generale di delega della Regione Toscana, nelle quali appaiono particolarmente gravi i richiami alla legge comunale e provinciale per contestare la legittimità degli enti comprensoriali come soggetti di delega, com'è previsto

dallo Statuto (articolo 68) approvato dal Parlamento, e i riferimenti alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, in materia di controlli sugli atti dei soggetti della delega. Tali motivazioni non rappresentano solo un attacco alla autonomia della Regione Toscana, ma pongono una seria ipoteca su tutti gli statuti regionali e rappresentano una minaccia al rinnovamento statuale e alle autonomie locali.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non intenda porre fine a questa linea che nella pratica paralizza l'attività legislativa delle Regioni; ne riduce il ruolo istituzionale, ne ostacola l'esercizio di funzioni e di interventi a favore delle pressanti esigenze economiche e sociali; per procedere invece alla creazione di un rapporto e di un corretto metodo democratico che si fondi sul pieno rispetto delle competenze proprie delle Regioni, per affrontare i problemi della programmazione e dello sviluppo economico, delle riforme e del rinnovamento democratico dello Stato in modo da corrispondere adeguatamente ai bisogni delle classi lavoratrici e dell'intero paese.

(2-00153) « GALLUZZI, D'ALEMA, NICCOLI, TANI, RAFFAELLI, BERNINI, BIANCHI ALFREDO, BONIFAZI, CIACCI, DI PUCCIO, FAENZI, GIOVANNINI, LOMBARDI MAURO SILVANO, MONTI RENATO, NICCOLAI CESARINO, RAICICH, TESI, VAGLI ROSALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e del tesoro, per sapere se sono al corrente dell'estremo disagio e del diffuso malessere esistente fra gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti, a seguito del fatto che, dopo 5 anni dalla promulgazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, circa 300.000 di essi aspettano ancora il riconoscimento del diritto ad usufruire dei benefici che dovevano essere concessi in occasione del 50° anniversario della Vittoria di Vittorio Veneto; ~

per sapere, inoltre, se non ritengano che, stante la fase conclusiva della istruttoria delle pratiche relative, sia indispensabile correggere le interpretazioni restrittive che fino ad oggi si sono avute in sede di applicazione della legge per cui si è giunti fino a modificare di fatto lo spirito e la lettera della legge stessa con la conseguenza che si è negato la Croce al merito di guerra e, quindi, il Cavaliato di Vittorio Veneto e l'assegno vitalizio a chi, in effetti, ne aveva diritto e si è negato il

Cavalierato di Vittorio Veneto e, quindi, l'assegno vitalizio a chi possiede i requisiti previsti esplicitamente dalla citata legge n. 263 del 1968;

per sapere, in particolare, se non ritengano che l'Onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto e, quindi, il vitalizio, sia concessa a chi:

1) sia stato in prima linea, a contatto col nemico, anche soltanto 6 mesi o che a 6 mesi arriva cumulando al periodo trascorso in prima linea quello trascorso in prigionia;

2) abbia partecipato alla guerra di Libia ed alle successive grosse operazioni di polizia che, qui, come in Albania, ebbero luogo;

3) sia stato eventualmente condannato per reati comuni o militari, prevedendo esplicitamente la n. 263 del 1968 il solo possesso del requisito di esercitare i diritti politici;

4) sia stato prigioniero del nemico, in analogia alla norma che ha esteso la Croce al merito di guerra a chi sia stato prigioniero per 6 mesi;

per sapere, ancora, se non ritengano che le avvenute "decretizzazioni" di concessione dell'Onorificenza di Vittorio Veneto vadano comunicate subito alle direzioni provinciali del Tesoro senza aspettare di cumulare decine e centinaia con la perdita di 7-8 ed anche 10 mesi e che il pagamento dell'assegno vitalizio sia eseguito a rate bimestrali invece che semestrali;

per sapere, infine, se non ritengano utile estendere il diritto ad avere il vitalizio a tutti coloro che hanno avuto o che possono avere la sola medaglia ricordo in oro e ciò al fine di evitare che il diritto sia negato ai tanti che, non certo per colpa loro, non si trovano nella possibilità di documentare la propria presenza in prima linea o d'essere stati feriti.

(2-00154) « D'AURIA, JACAZZI, NAHOUM, BOLDRINI, D'ALESSIO, CERRI, ANGELINI, TANI, VENEGONI, BISIGNANI, LOMBARDI MAURO SILVANO, PELIZZARI, TESI ».

MOZIONI

« La Camera,

richiamata la discussione intervenuta nelle sedute del 3 e 4 maggio 1971 sulle relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964 ed il

voto con il quale la Camera impegnava il Governo:

a) a procedere speditamente alla eliminazione dei documenti riconosciuti illegittimi dalle commissioni amministrative di inchiesta, e agli altri atti amministrativi di sue competenze;

b) a procedere speditamente agli studi — sulla base delle proposte formulate dalla Commissione parlamentare di inchiesta — per il coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza e per la elaborazione di proposte per una nuova tutela del segreto politico e militare;

richiamato altresì l'impegno assunto dal Governo, sulla base delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta e delle richieste espresse da tutti i partiti democratici, di impedire che continuassero a verificarsi violazioni di diritti fondamentali dei cittadini attraverso illecite interferenze e sconfinamenti dai compiti di istituto da parte dei servizi segreti e di altri organismi addetti a funzioni di polizia;

constatato che il Governo non ha ancora riferito, nonostante che il termine dei tre mesi sia stato abbondantemente superato e ci si avvicini al trascorrere di un biennio dal voto della Camera, sull'adempimento degli impegni assunti;

constatato, d'altra parte, che non solo permane una situazione di profondo disordine in merito a competenze, controlli, direzione dei servizi di sicurezza, ma che neppure è stata data notizia della distruzione delle schedature illecitamente effettuate;

rilevato infine che, anche in relazione a recenti gravi fatti denunciati, si deve ritenere che siano proseguite le violazioni delle libertà fondamentali dei cittadini attraverso, soprattutto, la continuazione della prassi delle schedature, e il sistema generalizzato delle intercettazioni telefoniche; mentre censura il Governo per la grave inadempienza rispetto ad un voto della Camera,

lo impegna:

a) a presentare al Parlamento le risultanze degli studi e delle iniziative assunte per il riordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza e la nuova tutela del segreto politico e militare;

b) a riferire sui provvedimenti amministrativi di sua competenza assunti in relazione alle risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta ed in particolare sulle sanzioni a carico di quanti ebbero ad ispi-

rare, promuovere e realizzare le iniziative illegali verificatesi nella primavera-estate 1964;

c) a riferire alla Camera sulla eliminazione e distruzione delle schedature e dei documenti illegittimi secondo le risultanze delle commissioni amministrative e della Commissione parlamentare di inchiesta;

d) a porre fine ad ogni forma di schedatura di massa, operata sia dai servizi di sicurezza, sia da organismi delle forze armate che delle forze di polizia;

e) a porre fine ai sistemi di intercettazione telefonica, attuati al di fuori delle norme che regolano tale delicata materia, individuando i responsabili ed assumendo nei loro confronti le opportune sanzioni e denunce.

(1-00022) « SPAGNOLI, AMENDOLA, TORTORELLA ALDO, BOLDRINI, MALAGUGINI, D'ALESSIO, FLAMIGNI, NATTA, CARUSO, ANGELINI, BISIGNANI, CERRI, D'AURIA, LIZZERO, LOMBARDI MAURO SILVANO, NAHOUM, PELIZZARI, TESI, VENEGONI ».

« La Camera,

interpretando i sentimenti del popolo italiano che ha partecipato con viva, sincera, appassionata commozione alle tragiche sofferenze del popolo vietnamita,

premesso che il recente dibattito alla Commissione esteri ha registrato l'invito al Governo per il riconoscimento di Hanoi;

ritenuto che, intervenuta la cessazione delle ostilità con il conseguente inizio delle annunciate trattative di pace mediante la corresponsabilità delle principali potenze firmatarie dell'accordo di pace del 1954, sia indispensabile creare le condizioni affinché il popolo vietnamita possa conseguire la propria unità nazionale e indipendenza politica;

e che, a tale scopo il meccanismo politico e diplomatico dovrà comprendere tutte le parti coinvolte nel conflitto che continuano ad avere un ruolo eguale e determinante per gli accordi destinati a riportare non solo la normalità nell'intero Vietnam ma anche la auspicata riunificazione del paese;

nel presupposto che:

a) un ulteriore ritardo porrebbe l'Italia in una situazione contrastante con quella assunta da tempo da numerosi altri Stati che vivono nella nostra stessa area geopolitica o che hanno gli stessi vincoli di alleanza politico-militare: i governi dell'Austria, Svezia, Svizzera, Jugoslavia in Europa e la Danimarca, Islanda, Norvegia tra i paesi atlantici, hanno riconosciuto il Vietnam del Nord, mentre la Francia e l'Inghilterra che già avevano rappresentanze paradiplomatiche ad Hanoi si accingono a stabilire normali rapporti diplomatici;

b) con la cessazione del negoziato di pace si svilupperà una vasta azione internazionale per sopperire alle drammatiche ed urgenti esigenze della ricostruzione di un territorio flagellato da anni di guerra.

« Poiché il Vietnam del Nord è destinato, essendo la parte del paese più colpita dalle vicende belliche, ad assorbire la quota più consistente degli aiuti internazionali, ad evitare che la mancanza di rapporti ufficiali renda estremamente difficile se non impossibile partecipare al programma di aiuti o che, ancora una volta, tutta la nostra capacità di cooperazione tecnica e finanziaria si esprima in maniera sporadica, clandestina e senza alcuna impostazione organica

impegna il Governo

a compiere atti immediati e risolutivi per lo stabilimento di normali rapporti diplomatici con il governo della Repubblica del Vietnam del Nord quale contributo concreto e concorrente ai fini della pacificazione del paese e dell'inizio del negoziato per la sua unificazione nel rispetto del principio fondamentale dell'autodecisione dei popoli.

(1-00023) « DE MARTINO, CRAXI, LOMBARDI RICCARDO, BATTINO-VITTORELLI, ZAGARI, ACHILLI, FERRI MARIO, DELLA BRIOTTA, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SAVOLDI, SERVADEI, STRAZZI, TOCCO ».